

LIX.

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 NOVEMBRE 1953

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

| INDICE | PAG. |
|---|------|
| Congedi | 3715 |
| Commemorazione del deputato Antonio Da Villa: | |
| BUZZI | 3719 |
| LOZZA | 3721 |
| MORELLI | 3721 |
| GATTO | 3722 |
| PRETI | 3722 |
| COLITTO | 3722 |
| COTTONE | 3722 |
| PELLA, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i> | 3722 |
| PRESIDENTE | 3722 |
| Rievocazione di una strage di patrioti a Ferrara: | |
| CAVALLARI | 3722 |
| PRETI | 3723 |
| PELLA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> | 3723 |
| Per una sciagura nelle acque della Manica: | |
| DUCCI | 3723 |
| JACOPONI | 3724 |
| PELLA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> | 3724 |
| Disegni di legge: | |
| (<i>Annunzio di presentazione</i>) | 3717 |
| (<i>Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa</i>) | 3718 |
| (<i>Deferimento a Commissioni</i>) | 3715 |
| Proposte di legge: | |
| (<i>Annunzio</i>) | 3717 |
| (<i>Deferimento a Commissioni</i>) | 3715 |
| Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio) | 3718 |

| | PAG. |
|---|------|
| Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento): | |
| PRESIDENTE | 3724 |
| DELCROIX | 3726 |
| ROBERTI | 3732 |
| CANTALUPO | 3734 |
| VIOLA | 3742 |
| MANZINI | 3745 |
| CORTESE GUIDO | 3750 |
| Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio) | 3752 |
| Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) | 3719 |

La seduta comincia alle 16.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 30 ottobre 1953.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Breganze, Di Leo e Natali.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle Commissioni permanenti sottoindicate, in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

« Concessione all'Ente mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo, in Napoli, di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1953

un contributo straordinario di lire 50.000.000 per rimborsare l'Ente sviluppo turismo (E.S.T.) dei lavori eseguiti nel comprensorio della Mostra stessa negli anni 1947 e 1948 » (Con parere della IV Commissione) (317);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro).

« Concessione alla Valle d'Aosta di acconti sulle quote di proventi erariali, per gli anni 1951, 1952 e 1953 » (305)

« Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 » (326).

« Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (campagna 1950-1951) » (327),

« Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (campagna 1951-1952) » (328);

« Determinazione dell'importo della indennità di contingenza da corrispondersi agli invalidi di guerra di prima categoria per l'anno 1952 » (334).

« Rinvio della prima estrazione dei titoli del Prestito per la riforma fondiaria » (335),

alla VIII Commissione (Trasporti):

« Modificazioni ed aggiunte al decreto legislativo luogotenenziale 8 giugno 1945, n. 915, recante norme per le pensioni del personale destituito delle ferrovie dello Stato » (Con parere della IV Commissione) (307),

alla XI Commissione (Lavoro).

« Previdenza dei dirigenti di aziende industriali (Con parere della X Commissione) (304);

REPOSSI. « Proroga del termine stabilito per i versamenti al Fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione » (309);

« Stanziamento di fondi per il pagamento dei materiali sanitari ceduti dall'Azienda rilievo alienazione residuati (A.R.A.R.) all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica e norme per la gestione dei materiali anzidetti » (Con parere della IV Commissione) (318).

RAPELLI ed altri. « Modifica dell'articolo 106 del testo unico 17 ottobre 1922, n. 1401, sostituito dall'articolo 29 della legge

16 giugno 1939, n. 942 » (Con parere della IV Commissione) (320).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri disegni e proposte di legge sono, invece, deferiti alle Commissioni sottoindicate, in sede referente.

alla I Commissione (Interni)

PRETI ed altri. « Modificazione all'articolo 73 del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto presidenziale 5 aprile 1951, n. 203 » (Con parere della III Commissione) (329),

alla II Commissione (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali: a) Convenzione di Unione di Parigi del 20 marzo 1883 per la protezione della proprietà industriale, riveduta a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934; b) Accordo di Madrid del 14 aprile 1891 concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica o di commercio, riveduto a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934 » (308) (Con parere della X Commissione);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Interpretazione dell'articolo 5 della legge 29 dicembre 1949, n. 959, portante provvedimenti a favore del teatro » (315) (Con parere della I Commissione);

« Disposizioni in materia d'imposta generale sull'entrata per le contrattazioni effettuate nelle borse merci e per le vendite in genere su titoli rappresentativi di merce » (316);

PAGLIUCA e MARENGHI: « Diritti e compensi al personale del Ministero della difesa » (333) (Con parere della I e della V Commissione);

alla X Commissione (Industria):

GIANQUINTO ed altri: « Costituzione di una Commissione parlamentare per una inchiesta sull'artigianato » (314) (Con parere della XI Commissione);

SABATINI e CAPPUGI: « Proroga del F.I.M. » (324) (Con parere della IV e della XI Commissione).

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che durante la sospensione dei lavori parlamentari sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Estensione di provvidenze a favore degli altoatesini che riacquistano la cittadinanza italiana ai sensi dell'articolo 4 della legge 13 giugno 1912, n. 555 » (343);

« Finanziamenti per gli Enti di colonizzazione della Libia » (345);

« Approvazione dell'Accordo fra il Tesoro e il Comitato degli obbligazionisti della Compagnia ferroviaria Danubio-Sava-Adriatico » (348);

« Aumento del contributo autorizzato con legge 21 maggio 1951, n. 391, da destinarsi a favore della Casa di riposo per musicisti « Giuseppe Verdi » (359);

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia per il traforo del Monte Bianco, conclusa a Parigi il 14 marzo 1953 » (351);

dal Ministro del tesoro:

« Ricongiunzione ai fini del trattamento di quiescenza e della buonuscita dei servizi resi allo Stato con quelli prestati presso gli Enti locali » (344);

« Riforma del trattamento di quiescenza a favore degli iscritti alla Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari, modifiche all'ordinamento della Cassa stessa e miglioramenti ai pensionati » (354);

dal Ministro delle finanze:

« Abolizione della imposta sulle rendite degli enti di manomorta » (349);

« Istituzione di aliquote speciali dell'imposta di assicurazione per i contratti a garanzia della solvibilità dei debitori, delle cauzioni e delle dichiarazioni di fedeltà » (350);

dal Ministro della difesa:

« Modificazioni agli articoli 5 e 9 della legge 9 gennaio 1951, n. 167, relativa alla istituzione del Consiglio superiore delle Forze armate » (355);

« Anzianità da attribuire ai sottotenenti provenienti dall'86° corso dell'Accademia mi-

litare di Modena e dal 125° corso dell'Accademia militare di Torino » (356);

« Compensi per alloggi forniti dai comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza » (357);

dal Ministro della pubblica istruzione.

« Istituzione di un Museo nazionale in Reggio Calabria » (362),

« Ammissione di cittadini stranieri agli esami per il conferimento dell'abilitazione alla libera docenza » (363);

« Nomina degli ispettori onorari per la ricerca e la conservazione dei documenti storici della scienza e della tecnica » (364),

dal Ministro dell'industria e del commercio:

« Ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi » (346).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dal deputato Bernardinetti:

« Norme integrative dell'articolo 13 della legge 5 giugno 1951, n. 376 » (336);

« Costituzione in comune autonomo della frazione di Colli di Labro, in provincia di Rieti » (337);

dal deputato Ceravolo:

« Sugli ospedali psichiatrici per la cura e profilassi delle malattie mentali » (338);

dai deputati Del Vecchio Guelfi Ada, De Lauro Matera Anna, Secreto, Coggiola, Lozza, Natta, Marangone Vittorio, Malagugini e Preti:

« Sistemazione del personale insegnante della scuola elementare in assegnazione provvisoria per causa di forza maggiore » (339);

dai deputati Di Vittorio, Lizzadri, Novella, Santi e Foa:

« Riapertura del termine di cui all'articolo 2 della legge 28 luglio 1950, n. 633 » (340);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1953

dai deputati Dal Canton Maria Pia, Conci Elisabetta, Titomanlio Vittoria, Sampietro Umberto, De Maria, Franceschini Francesco, Garlato, Badaloni Maria, Bontade Margherita, Savio Emanuela, Manzini, Fumagalli, Valandro Gigliola, Buzzi, Brasutti, Scalfaro, Longoni, D'Este Ida, Pacati, Franzo, Carcaterra, Boidi, Salizzoni e Roselli:

« Disposizioni relative alla cinematografia per ragazzi » (341);

dei deputati Cavallotti, Caronia, Lozza, Gennai Tometti Erisia, Buzzelli e Berardi.

« Integrazione della tabella XVIII allegata al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, relativa agli insegnamenti per il conferimento della laurea in medicina e chirurgia » (352),

dal deputato Gaspari:

« Norme integrative dell'articolo 13 della legge 5 giugno 1951, n. 376 » (353);

dal deputato Martino Gaetano.

« Modifica della legge 21 agosto 1940, n. 1289 » (360);

dal deputato Basile Giuseppe.

« Sospensione dell'applicazione dei limiti di età previsti dalla legge 26 gennaio 1942, n. 39, per i tenenti e sottotenenti del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (361);

dal deputato Agrimi.

« Modificazioni alla legge 11 marzo 1953, n. 87, concernente " Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale " » (365).

Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte testè annunciate saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminate in sede referente o legislativa.

L'onorevole Agrimi, per la sua proposta, ha chiesto l'urgenza. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(Così rimane stabilito).

Sono state, poi, presentate le seguenti altre proposte di legge:

dei deputati Bei Cufoli Adele, Brodolini, Massola, Capalozza, Manera, Corona Achille e Schiavetti:

« Modifica e aggiunte al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 apr-

le 1947, n. 261, contenente disposizioni per l'alloggio dei rimasti senza tetto in seguito ad eventi bellici e per l'attuazione dei piani di ricostruzione » (342);

dal deputato Di Bella:

« Passaggio nei ruoli organici dei dipendenti statali di ruolo speciale transitorio, mutilati, invalidi di guerra, reduci o combattenti » (347);

dei deputati Spadazzi, De Falco, Muscardiello, Ferrari Piero e Barattolo.

« Provvidenze a favore dei vincitori dei concorsi a posti di ruolo nelle amministrazioni dello Stato riservati ai combattenti, agli assimilati ed alle categorie indicate nell'articolo 1 del regio decreto 6 gennaio 1942, n. 27 » (358);

dei deputati Infantino, Colognatti, Pozzo e De Felice:

« Estensione agli invalidi ed ai congiunti dei morti in occasione dei fatti di Trieste del 4, 5 e 6 novembre 1953 delle disposizioni vigenti in materia di pensioni di guerra » (366).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Approvazione di un disegno di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la IV Commissione permanente (Finanze e tesoro), nella riunione in sede legislativa di sabato 31 ottobre, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Autorizzazione all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato a contrarre mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche fino a concorrenza di 40 miliardi di lire, per l'elettrificazione delle linee ed altre opere patrimoniali e di ripristino ». (323). *(Approvato dalla V Commissione permanente del Senato).*

Annuncio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Dugoni, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (*vib-*

pendio dell'ordine giudiziario) (Doc. II, n. 160);

contro il deputato Nenni Giuliana, per il reato di cui all'articolo 414 del codice penale (*istigazione a delinquere*) (Doc. II, n. 161);

contro il deputato Ingrao, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 162);

contro il deputato Marchesi, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (*vilipendio delle Forze armate dello Stato*) (Doc. II, n. 163);

contro il deputato Maglietta, per il reato di cui agli articoli 110, 56 e 244 del codice penale (*concorso nel tentativo del reato di atti ostili verso uno Stato estero, tali da turbare le relazioni col medesimo*) (Doc. II, n. 164);

contro il deputato Marabini, per il reato di cui all'articolo 337 del codice penale (*resistenza a un pubblico ufficiale*) (Doc. II, n. 165);

contro il deputato Scarpa, per il reato di cui agli articoli 414 e 612 del codice penale (*istigazione a delinquere e minaccia grave*) (Doc. II, n. 166);

contro il deputato Failla, per i reati di cui agli articoli 112, 337, 339 del codice penale e 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*violenza e resistenza aggravata a un pubblico ufficiale e pubblica dimostrazione senza preavviso*) (Doc. II, n. 167);

contro il deputato Graziosi, per il reato di cui agli articoli 81 e 595 del codice penale, in relazione alla legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione continuata a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 168);

contro il deputato Laconi, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (*diffamazione*) (Doc. II, n. 169);

contro il deputato Scotti Francesco, per i reati: a) di cui all'articolo 290 del codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (*vilipendio del Governo*); b) di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*aver preso la parola in un comizio senza preavviso*) (Doc. II, n. 170);

contro il deputato Cotellessa, per il reato di cui agli articoli 81, 110, 314 e 61 del codice penale (*peculato aggravato e continuato*) (Doc. II, n. 171);

contro il deputato Natoli, per il reato di cui all'articolo 341 del codice penale (*oltraggio aggravato a un pubblico ufficiale*) (Doc. II, n. 172);

contro il deputato Del Bo, per il reato di cui agli articoli 81 e 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione aggravata a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 173);

contro il deputato Vecchietti, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione aggravata a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 174);

contro il deputato Tupini, per il reato di cui agli articoli 57, 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 175);

contro il deputato Ingrao, per il reato di cui agli articoli 81, 57 e 290 del codice penale, modificato, quest'ultimo, dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (*vilipendio del Governo*) (Doc. II, n. 176);

contro il deputato Nicoletto, per il reato di cui agli articoli 595 e 81 del codice penale (*diffamazione continuata a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 177);

contro il deputato Grifone, per i reati di cui agli articoli 81 e 414 del codice penale (*istigazione a delinquere continuata*) e 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*comizi senza preavviso*) (Doc. II, n. 178).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Commemorazione del deputato Antonio Da Villa.

BUZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella notte dal 5 al 6 novembre, dopo una giornata di intenso lavoro, improvvisamente moriva nella sua casa in Venezia, l'onorevole Antonio Da Villa, segretario nazionale del Sindacato scuola elementare e presidente dell'Ente nazionale di assistenza magistrale.

Sia consentito a chi ebbe la fortuna di collaborare a lungo con lui nella vasta opera che con diuturna fatica esplicò a favore della scuola italiana e in particolare della scuola elementare, di interpretare davanti alla Camera quei sentimenti di profondo cordoglio che l'improvvisa scomparsa contribuisce ad accentuare e che tutti certamente oggi ci uniscono nella volontà di rendere alla sua memoria l'omaggio del nostro ricordo più caro.

Come maestro, sento il dovere di dare una voce anche a tutta la classe magistrale italiana, che lamenta unanime la perdita di un capo sulla cui guida, sapiente e sicura, essa confidava. Prima che alle opere, pur grandi, va resa testimonianza all'uomo, la cui grandezza morale s'impose sempre e si impone ancor oggi, rendendolo presente come esempio e monito.

Egli fu innanzi tutto un uomo di ricca interiorità e l'ideale educativo costituì l'elemento dinamico e unificatore della sua vita.

Tale ricchezza interiore gli garantì, in ogni circostanza, sicurezza di sé, forza d'animo per superare anche le prove più dure, fiduciosa speranza nel bene che seppe perseguire costantemente, senza incertezze, né sterili scetticismi. La meditazione delle verità cristiane, sulla cui fede costruì la propria esistenza, gli diede profonda consapevolezza della sua missione di educatore, sino a sentirne e a viverne l'essenza più profonda: l'amore. Seppe perciò interpretare in modo luminoso il suo ideale, impegnando integralmente se stesso, senza riserve, senza ritorni, senza deviazioni, nell'esercizio della professione come nella partecipazione, sempre più impegnativa e difficile, alla vita pubblica.

Fu un vero maestro e ne ebbe le doti. Chi lo accostò e chi fu diretto testimone del suo lavoro ritrovò sempre in lui quella generosità capace di rinnovarsi sino alla totale consumazione di sé, che il magistero esige quasi come legge costitutiva del rapporto educativo medesimo: quella umiltà, fatta di silenzio, di modestia e d'impegno diligente, che è propria di chi accostando il fanciullo riceve da lui le più alte lezioni di vera grandezza; infine, quella larga comprensione umana che si ricava dalla consuetudine con l'umanità bambina, la quale sempre ci sollecita a considerare le immense possibilità di bene che si nascondono nel cuore di ogni uomo, sempre che si sappiano sviluppare e non sopraggiungano ignoranza o influenze negative esterne a guastarle.

Da questi tre atteggiamenti interiori l'onorevole Da Villa sviluppò la propria persona-

lità e fu, perché generoso, pronto alle responsabilità e ai sacrifici più duri; perché umile, capace d'impegnarsi, con intelligente e paziente volontà, per il dovere dimenticando persino se stesso; perché aperto alla comprensione degli uomini, egli fu fundamentalmente ottimista e sensibile ad ogni richiamo di umanità. Ne derivò la fecondità del suo magistero educativo, ma anche il successo della sua azione sociale. La sua opera, così intensa e molteplice, non fu dissipata, perché coordinata ad un fine che accettò come sua missione: servire il paese, elevando i maestri e la scuola.

Fornito di doti naturali che lo rendevano particolarmente idoneo al compito direttivo, di animatore e di organizzatore, all'indomani della liberazione lo troviamo tra i fondatori del Sindacato nazionale scuola elementare e, già nel primo congresso, attraverso il calore dei suoi interventi e l'intelligenza delle proposte, diede a tutti la sensazione esatta delle sue notevoli capacità.

Nel 1947 fu eletto, con una brillante affermazione personale, segretario nazionale e da allora venne riconfermato nei successivi congressi con fiducia sempre crescente. Non determinò mai, nei suoi collaboratori più diretti come in quelli più periferici, il senso del disagio che un modo errato di esercitare la sua autorità avrebbe potuto determinare. Seppe valorizzare in ogni occasione l'opera di tutti, dimostrando così di sentirsi egli stesso al servizio di uno scopo che trascendeva la sua persona. Gli avversari, che pure condussero accanite campagne di critica, anche dissentendo, riconobbero sempre la superiorità della sua personalità morale, tale da consentire comunque un incontro, al di là delle divergenti opinioni.

A lui si deve il potenziamento numerico e organizzativo dell'organizzazione sindacale dei maestri che, con azione prudente ma ferma, guidò, così da portare la categoria magistrale ad uscire da uno stato di disorientamento, oltre che di inferiorità economica e giuridica, per inserirla gradualmente, ma in modo sempre più attivo e consapevole, nella vita democratica del paese, impegnandola ad assumere il ruolo che nella vita sociale spetta al maestro, come logica conseguenza della stessa professione educativa.

Notevoli furono i successi dell'azione sindacale da lui condotta. Considerandoli oggi, essi, oltre che per quello che significano in se stessi, acquistano valore rilevante perché provano in modo evidente la bontà dei criteri cui la sua stessa azione si ispirò. Da Villa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1953

miatti non ebbe del sindacato una visione ristretta alla semplice difesa degli interessi economici della categoria; seppe invece valutare esattamente gli obiettivi di carattere economico e giuridico che la categoria si proponeva, perché li considerò sempre in funzione di una maggiore efficienza che alla scuola sarebbe derivata dall'averne assicurato ai maestri condizioni di vita più degne.

Seppe evitare, pur senza mancare di fermezza, la demagogia, l'improvvisazione, le posizioni unilaterali e preconcepite.

Non gli fu sempre agevole restare fedele ad un prudente gradualismo e ad un oculato senso politico, perché spesso la base sindacale non era in grado di valutarne con esattezza le ragioni. Altri, al suo posto, avrebbero preferito accondiscendere alle pressioni. Egli spesso si oppose ed ebbe ragione degli ostacoli anche più gravi, proprio per il suo prestigio indiscusso e per la sua paziente ed incessante opera di persuasione e di chiarificazione. La sua viva sensibilità sociale, attinta alla esperienza educativa, lo portò a sentire profondamente l'esigenza di elevazione che anima le classi lavoratrici e per questo considerò doveroso per i maestri affiancare le altre organizzazioni di lavoratori, nello sforzo comune per un rinnovamento della società.

Le molteplici capacità del suo ingegno si manifestarono anche in altri settori dell'azione magistrale.

A lui, infatti, si deve la geniale idea di dar vita ad un grande organismo cooperativo, ormai costituito su base nazionale ed in piena efficienza: l'Istituto nazionale case ai maestri di cui il Parlamento dovrà decidere quanto prima la erezione in ente di diritto pubblico, secondo una proposta di legge già presentata e alla cui formulazione lo stesso Da Villa diede il principale apporto.

Dal 1950, per decreto ministeriale, era presidente dell'Ente nazionale assistenza magistrale, importante organismo che provvede a numerose forme di assistenza della categoria. Durante il tempo della sua presidenza l'attività dell'ente ricevette nuovo impulso: vennero ricostruite le opere in parte distrutte e in parte rese inefficienti dagli eventi bellici; venne ampliato il campo d'azione con l'istituzione di case di riposo per i maestri pensionati e di una Cassa mutua di piccolo credito.

Vi sarebbe ancora da dire di lui parlando della sua competente partecipazione alle commissioni di studio per la riforma della scuola, al comitato dell'educazione popolare, parlando della sua attività di giornalista.

La sua elezione a deputato rappresenta infine un ulteriore sviluppo della missione di cui si sentiva investito. Egli vide che in Parlamento avrebbe potuto, in modo più diretto ed autorevole, contribuire al bene della scuola e per questo accettò la candidatura. Né questo deve indurre a pensare che egli perdesse di vista i problemi generali. Come nell'azione sindacale, così nella vita politica, egli, pur restando fedele a quella che considerava l'ispirazione essenziale della sua vita, fece di questa sua stessa preoccupazione e missione il punto di incidenza, il suo modo personale di intervenire nel quadro generale dei problemi della vita politica italiana.

Breve è il tempo che egli ha trascorso fra noi in questa Camera. Tuttavia egli ebbe modo di sviluppare ugualmente il suo spirito di iniziativa e gli onorevoli colleghi certamente ricorderanno i suoi interventi in occasione dei recenti dibattiti sui bilanci della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, diretti a richiamare l'attenzione della Camera sui problemi più gravi e più attuali della scuola italiana. Tuttavia noi preferiamo andare oltre le opere, pure grandi, perché queste, essendo lui ormai assente, fanno sentire troppo forte la sua mancanza, il vuoto che ha lasciato.

Il nostro pensiero, quindi, si rivolge oggi al suo spirito che sentiamo vicino e presente fra noi, poiché, ai fedeli della verità, della giustizia e del bene, la vita non è tolta, ma è soltanto mutata.

LOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOZZA. Il gruppo comunista si associa alle espressioni di profondo cordoglio manifestate dall'onorevole Buzzi per l'improvvisa e immatura scomparsa dell'onorevole Da Villa.

Antonio Da Villa è stato un bravo insegnante e un capace sindacalista. In questo momento noi desideriamo ricordare specialmente le magnifiche lotte sostenute in comune per la rinascita del sindacalismo magistrale dopo la liberazione. La scuola italiana e la famiglia magistrale hanno perduto un valoroso maestro e un amico sicuro. Noi intendiamo onorare la memoria di Antonio Da Villa impegnandoci a lavorare di più e meglio a favore della scuola e degli insegnanti.

MORELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORELLI. A nome dei colleghi deputati sindacalisti e dei lavoratori democratici d'Italia, sento il dovere di esprimere da questa tribuna il più vivo cordoglio per la morte di Antonio Da Villa e di additarlo come un esempio.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1953

Tutti noi l'abbiamo conosciuto, fin dal periodo della liberazione, e ricordiamo le sue battaglie combattute a fianco dei lavoratori, battaglie non limitate esclusivamente alla tutela degli interessi della sua categoria. Egli sentiva che la classe lavoratrice è legata da un patto unitario di azione e di lotta per costruire un mondo nel quale si possa realizzare una maggiore giustizia e una più concreta solidarietà.

Antonio Da Villa è stato un esempio. Tutte le volte che abbiamo avuto occasione di essergli vicino, abbiamo avuto modo di constatare la purezza della sua vita e la sua profonda interiorità.

Ritengo perciò che il lutto che oggi colpisce la Camera sia il lutto di tutti i lavoratori, italiani i quali hanno compreso che colla scomparsa di Antonio Da Villa hanno perduto un loro fratello, un loro maestro. Ma i lavoratori hanno anche compreso che nel ricordo del suo operare e nel continuare la sua opera potranno realizzare le proprie aspirazioni.

GATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GATTO. È la seconda volta, in un breve volger di tempo, che ho il triste compito di commemorare davanti a questa Camera un parlamentare veneziano. La volta scorsa si è trattato del senatore Celeste Bastianetto, oggi si tratta dell'onorevole Antonio Da Villa.

Antonio Da Villa era qui con noi nel pieno della sua vitalità quando abbiamo preso le brevi vacanze. Oggi non è più. Nell'associarmi a tutto quanto è stato detto nei suoi confronti, mi piace qui ricordare il tributo veramente imponente che la città di Venezia ha dato alla sua salma, tributo che ha dimostrato l'amore della città per uno dei suoi figli migliori.

PRETI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. A nome del gruppo socialdemocratico mi associo alle parole di cordoglio pronunziate in ricordo dell'onorevole Da Villa, che fu benemerito della scuola italiana.

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Il gruppo liberale si inchina dinanzi a questa nuova croce, inghirlandata di nobili idealità e di dense realizzazioni, specie nel campo della scuola, che si leva lungo il cammino della tormentata nostra esistenza. Il viandante — quel viandante — si è per sempre fermato. Ma la luce del suo spirito resterà ferma — vincendo la morte ed il limite — nella nostra mente e nel nostro cuore. Se vogliamo davvero rendergli omaggio,

dobbiamo adoperarci, perché gli spiriti di-sarmino e si riaccendano gli amori.

COTTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTONE. A nome del gruppo monarchico mi associo alle parole di cordoglio espresse dai colleghi per la scomparsa del compianto collega onorevole Antonio Da Villa, la cui figura il Parlamento ricorderà sempre come quella, oltre che di illustre parlamentare, di appassionato agitatore dei problemi più vari della scuola, ed infine e soprattutto come la espressione genuina della lealtà e della generosità che sono e rimarranno le virtù fondamentali dell'uomo.

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole colleghi, con la perdita di Antonio Da Villa il Parlamento ha perso un suo membro carissimo, così pieno e così ricco di promesse; la scuola ha perso un eminente educatore; la patria ha perso un cittadino singolarmente maestro nelle civiche virtù.

Il Governo si associa ai sentimenti di cordoglio che sono stati qui espressi e si inchina commosso dinanzi alla memoria del collega.

PRESIDENTE. Raccoglio l'unanime cordoglio della Camera per l'improvvisa, dolorosa scomparsa del collega Antonio Da Villa. Egli lascia un imperituro ricordo in quanti lo conobbero e ne apprezzarono le elevate virtù. (*Segni di generale consentimento*).

Rievocazione di una strage di patrioti a Ferrara.

CAVALLARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Onorevoli colleghi, dieci anni or sono, e precisamente il 15 novembre 1943, 11 cittadini ferraresi vennero tolti dal carcere nel quale dai tedeschi erano stati imprigionati come ostaggi, altri vennero tolti dalle loro case, portati sulle piazze e sulle strade della nostra città ed ivi uccisi dai fascisti e dai tedeschi; le loro salme vennero esposte a tutta la popolazione.

Fra queste persone vi erano operai, avvocati, professionisti, e un magistrato. Differenti erano le classi sociali alle quali i martiri dell'eccidio di Castello estense del 15 novembre 1943 appartenevano, varie le idee politiche, diverse le religioni: ma tutti erano accomunati dallo stesso amore per la libertà e dallo stesso desiderio di difendere l'onore e l'indipendenza della patria.

Il giorno prima, la domenica mattina 14 novembre 1943, il segretario della federazione repubblicana di Ferrara doveva raggiungere, con altri due capi delle bande repubblicane di quella città, il « congresso di Verona », macabra farsa nella quale si doveva — a detta dei promotori — fondare il partito fascista repubblicano e redigerne il programma. Il segretario della federazione repubblicana di Ferrara, certo Ghisellini, venne ucciso quella mattina prima che partisse alla volta di Verona. Furono i suoi camerati fascisti ad ucciderlo, così come è apparso chiaro dal processo celebrato a Ferrara presso quella corte di assise dopo la liberazione.

Ma i fascisti non erano contenti di avere ucciso un loro camerata, vollero profittare dell'occasione per seminare terrore, lutti e morte in tutta la nostra popolazione, in tutta la nostra provincia.

A Verona, dove si era riunito il fior fiore del fascio repubblicano, giunse la notizia dell'uccisione del Ghisellini. Da quella assemblea si levò una sola voce: andiamo a Ferrara, puniamo, vendichiamo la morte del nostro camerata. Infatti, purtroppo, nella nostra città, in quella tragica notte dal 14 al 15 novembre 1943, affluirono bande fasciste di repubblicani da varie città d'Italia; e nella notte, con la complicità delle tenebre — il che mette ancora più in luce la viltà oltre che la nefandezza di questa esecranda operazione — prelevarono dal carcere questi 11 cittadini.

E quando essi furono uccisi, i membri della milizia repubblicana si misero a guardia delle loro salme che vollero rimanessero alla osservazione dei passanti per ore ed ore, e questi corvi intonarono il lugubre loro canto sulle salme di quei martiri ferraresi.

Ebbene, onorevoli colleghi, io credo che noi dobbiamo ricordare — ed è semplicemente questo lo scopo delle mie parole — l'opera ed il sacrificio di questi martiri ferraresi che ci richiamano alla memoria l'opera ed il sacrificio delle centinaia di migliaia di patrioti che si sono immolati per la libertà e l'indipendenza della nostra patria, e dobbiamo continuare la loro opera, combattere per la giustizia e per la libertà d'Italia, combattere per l'indipendenza del nostro paese, e lottare tutti insieme, così come tutti insieme i martiri ferraresi lottarono, al di sopra delle ideologie di partito, delle ideologie religiose, delle differenze di classe, a favore dell'indipendenza e della libertà del nostro paese.

In quel mattino, il magistrato che venne ucciso a fianco degli operai, degli avvocati, dei professionisti, il sostituto procuratore del re Pasquale Colagrande, nel mentre contro di lui veniva spianata la bocca del fucile mitragliatore che doveva abatterlo sulla pubblica piazza della nostra città di Ferrara, in quel mattino il magistrato si rivolse verso i suoi esecutori col pugno levato e disse: assassini!

Ebbene, io credo che quella sia stata purtroppo l'ultima ma la più solenne requisitoria di quel magistrato. Noi dobbiamo interpretare quella sua parola non solo come la condanna pronunciata da un magistrato, da un cittadino, da un partigiano, contro gli uomini che l'hanno ucciso, ma anche come una condanna contro quei sistemi e quei costumi che hanno portato il nostro paese in quei tristi frangenti. (*Applausi*).

PRETI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. Mi associo alla commemorazione dei patrioti caduti dieci anni fa a Ferrara, patrioti di numerose fedi politiche, immolatisi per la libertà e per la democrazia politica del nostro paese.

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Con particolare senso di devozione verso i valori immortali della libertà e della democrazia, il Governo si associa alle espressioni che sono state qui pronunciate per onorare la memoria dei caduti di Ferrara.

Chi cade per la libertà e per la democrazia non cade invano. Il nome di quei martiri resta scolpito nella storia d'Italia in modo indelebile.

Per una sciagura nelle acque della Manica.

DUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una gravissima sciagura ha colpito la marina mercantile italiana.

Nelle prime ore di ieri mattina il piroscafo *Vittoria Claudia*, del compartimento di Genova, di 2.500 tonnellate, varato 48 anni or sono — dico 48 anni or sono — entrato nella Manica in collisione con il piroscafo da carico francese *Perù* di oltre 7.000 tonnellate, e tagliato in due, colava a picco trascinando nel gorgo fatale, a quanto sembra dalle notizie che finora abbiamo, 20 sui 25 uomini dell'equipaggio.

È un altro anello che si aggiunge alla troppo lunga e troppo triste catena delle tragedie del lavoro.

Sono 20 umili lavoratori, 20 marinai, con il comandante in testa, che, dopo avere per tutta la vita compiuto sacrifici e rischi quotidiani, hanno fatto il supremo olocausto della loro esistenza.

A nome del partito socialista, con animo profondamente commosso, noi inviamo da questo banco alle famiglie dei caduti e dei superstiti il nostro fraterno ed amoroso senso di profonda solidarietà, inviamo le nostre condoglianze alla Confederazione generale italiana del lavoro e alla Federazione italiana dei lavoratori del mare.

Mentre invito il ministro della marina a compiere ogni più idoneo atto in soccorso delle famiglie prostrate nel lutto da tanta disgrazia e per fornire alle famiglie dei superstiti, il più rapidamente possibile. Le notizie che attendono, prego la Presidenza della Camera di voler esprimere alle famiglie colpite da tanto lutto il profondo senso di dolore della Camera tutta.

JACOPONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACOPONI. A nome del gruppo parlamentare comunista mi associo alle parole di sentito cordoglio espresse dall'onorevole Ducci, in occasione di questa nuova tragedia che colpisce la famiglia dei lavoratori del mare, avvenuta in acque lontane dalla patria.

In questa circostanza, sempre a nome del mio gruppo, voglio aggiungere una parola.

La sciagura ha accomunato nel fondo del mare le salme di diciannove componenti di quell'equipaggio, per dirla con la formula della vecchia e gloriosa Federazione dei lavoratori del mare, dal comandante al mozzo. Noi osserviamo che il registro navale italiano non può, né deve, autorizzare la navigazione a natanti che hanno raggiunto niente meno che 40-45 anni di vita e di navigazione; perché ormai quelle non sono più navi, ma casse da morto che girano sui mari, per diventare spesso le tombe dei lavoratori del mare.

Vada perciò, in quest'ora grave, il nostro saluto deferente e commosso alle salme che giacciono in fondo al mare, il saluto alle famiglie colpite, ai lavoratori del mare e alla loro federazione; il nostro compiacimento a coloro che fortunatamente hanno potuto salvarsi.

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Con viva commozione il Governo si associa alle parole di reverenza che sono state pronunciate nei confronti dei venti marinai caduti sul lavoro. Alle loro famiglie il sentimento del commosso cordoglio del Governo.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni: le une e le altre riguardano la situazione e i noti avvenimenti di Trieste.

Ad eccezione dell'interpellanza dell'onorevole Delcroix, che fu annunciata nella seduta del 21 ottobre, le altre interpellanze e interrogazioni sono state presentate alla Presidenza durante la sospensione dei lavori parlamentari, con richiesta di urgenza. Esse sono state iscritte all'ordine del giorno della seduta odierna, poiché il Governo ha dichiarato di essere pronto a rispondere a tutte.

Le interpellanze da svolgere, tutte dirette al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, sono le seguenti:

Delcroix e Di Bella, «per sapere quale interpretazione debba darsi al laconico, elusivo ed ambiguo riferimento alla questione giuliana nel comunicato di Londra, e se il Governo sia disposto a tollerare che, per la decisione dell'8 ottobre 1953, a noi comunicata senza condizioni né espresse né tacite, e da noi accettata quale parziale adempimento della dichiarazione 20 marzo 1948, si ripeta la vicenda che ha permesso al maresciallo Tito di accampare sempre maggiori pretese, e di passare dalle diffide alle aperte minacce di guerra, a cui non è possibile cedere, senza scuotere nel popolo italiano la fiducia nella solidarietà democratica e nella lealtà degli alleati»;

Roberti, Almirante, Sponziello, Michelini, Colognatti e Mieville. «per conoscere, in relazione ai luttuosi avvenimenti di Trieste, quali passi abbia svolto e quali misure abbia adottato o intenda adottare il Governo per garantire la vita e gli interessi degli italiani di Trieste e della zona A, dalle inaudite violenze della polizia «alleata», e per fronteggiare l'aggravarsi della situazione triestina, nello spirito della linea politica di tutela della sicurezza e dignità nazionale enunciata nel discorso del Campidoglio»;

Cantalupo, Basile Giuseppe e Spadazzi, «per conoscere: 1°) quali proteste abbia presentato ai governi occidentali in merito ai sanguinosi fatti di Trieste del 5 novembre

1953, provocati dalle maudite violenze cui si è abbandonata la polizia agli ordini di ufficiali anglo-americani, responsabili di aver fatto impiegare le armi contro la folla inerme, colpevole solo di aver sventolato la bandiera italiana; 2°) quali passi abbia compiuto sul piano internazionale per impedire che la situazione si aggravi ulteriormente al punto da deteriorare la normalità dei rapporti con le potenze occidentali, che costantemente il Governo italiano conferma essere cardine essenziale della politica estera del nostro paese »;

Cantalupo e Basile Giuseppe, « per conoscere se, a seguito del Consiglio dei ministri del 6 novembre, abbia domandato ai governi di Londra e di Washington: la destituzione del generale Winterton responsabile delle stragi triestine, e nemico della città di Trieste; l'esemplare punizione degli autori alti e bassi dei ripetuti eccidi di italiani; la sostituzione della polizia civile direttamente coinvolta nei fatti di sangue con carabinieri italiani agli ordini delle autorità amministrative italiane, lo schieramento delle forze militari anglo-americane lungo la frontiera con la Jugoslavia per impedire l'infiltrazione jugoslava; e quali affidamenti abbia ottenuto »:

Viola, « per sapere se, dopo i recenti gravissimi e luttuosi avvenimenti, possa ritenere compatibile con la decisione anglo-americana dell'8 ottobre e con la conclamata solidarietà occidentale, l'atteggiamento delle forze di polizia che nella italianissima Trieste non hanno esitato a ricorrere a sistemi che disonorano e squalificano qualsiasi coscienza civile »:

Manzini, « per conoscere le circostanze in cui si sono svolti i luttuosi gravissimi fatti di Trieste e i provvedimenti che il Governo ha adottati e intende adottare di fronte all'allarmante aggravarsi della situazione nella città di Trieste ».

Le interrogazioni, tutte dirette, tranne l'ultima, al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, sono le seguenti:

Gorini, « per conoscere — anche nella qualità di ex-combattente della guerra 1915-1918 — se la disposizione del Governo militare alleato riportata dalla stampa, per la quale il tricolore, nella ricorrenza del 3 novembre, anniversario dell'ingresso delle truppe italiane vittoriose in Trieste, sarebbe stato ammainato dal palazzo civico della città di San Giusto, risponde a verità. In caso affermativo, se un tale atto non debba considerarsi offesa alla memoria di migliaia di soldati italiani

morti sul Carso, nel Trentino, sul Piave, sul mare ed in terra di Francia, che determinarono col loro sacrificio la caduta dell'impero austro-ungarico, aprendo così la via alla vittoria degli alleati sulla Germania ed alla ricostituzione della nazione jugoslava. Se non ritenga conseguentemente opportuno, ove tale disposizione fosse stata emanata, di farsi interprete presso le competenti autorità alleate della protesta e dell'amarezza del popolo italiano, specie dopo la dichiarazione tripartita e quella dell'8 ottobre »;

Malagodi, « sui gravi incidenti avvenuti nella mattina e nel pomeriggio del 5 novembre 1953 a Trieste »;

Vigorelli e Rossi Paolo, « per sapere la verità: a) sulle cause dei sanguinosi episodi di oggi 5 novembre 1953, a Trieste; b) sull'azione svolta dal Governo a tutela del prestigio e della dignità del nostro paese; c) sulla politica che s'intende attuare perché fatti incivili e delittuosi non turbino ancora la nostra coscienza di italiani e il nostro diritto sulle terre italiane »;

Tolloy, « per conoscere quale azione il Governo intende svolgere verso i governi americano e inglese, sia in riferimento alle loro responsabilità politiche dirette per l'angosciosa situazione creatasi nel territorio di Trieste, sia in riferimento alle responsabilità dei comandi militari che li rappresentano a Trieste per i luttuosi fatti che hanno insanguinato la città »;

Sorgi, « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere a favore delle famiglie dei martiri triestini, come segno della commozione e solidarietà di tutti gli italiani »;

Alliata di Montereale, « per conoscere se non ritiene opportuno che il Governo nazionale chieda l'immediata destituzione del generale Winterton dall'incarico di comandante militare alleato a Trieste; e per conoscere altresì quali onoranze e previdenze il Governo italiano abbia predisposto a favore degli eroici caduti e feriti per l'italianità di Trieste e delle loro famiglie »;

De Felice e Pozzo, al ministro dell'interno, « per conoscere se, a seguito delle luttuose giornate di Trieste, il Governo intenda operare una netta discriminazione fra gli appartenenti al corpo della polizia civile del cosiddetto Territorio Libero di Trieste nel momento in cui verrà reso esecutivo l'impegno dell'8 ottobre. Gli interroganti chiedono pertanto che il Governo precisi pubblicamente l'intenzione da parte italiana di riassorbire negli organici della polizia soltanto quei dipendenti dal governo militare alleato che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1953

presentino dimissioni e scindano le loro responsabilità personali da quelle degli autori dei noti crimini compiuti ai danni della popolazione di Trieste ».

All'elenco vanno aggiunte due interpellanze e due interrogazioni presentate ieri.

Le due nuove interpellanze, dirette al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, sono le seguenti:

Cortese Guido, Malagodi, Capua, Bozzi, Villabruna e De Caro, « per conoscere le direttive del Governo nell'attuale fase del problema triestino »;

Pajetta Gian Carlo e Boldrini, « per sapere se dopo i tragici avvenimenti, che hanno così profondamente commosso l'opinione pubblica e dimostrato quanto sia grave la situazione del Territorio Libero, il Governo italiano intende far suoi la protesta e il voto solennemente espressi dal consiglio comunale di Trieste, che è oggi l'organismo più rappresentativo degli interessi e della volontà dei triestini. Se non ritenga quindi necessario: chiedere una commissione di inchiesta internazionale per accertare la responsabilità per l'uso ingiustificato delle armi, per tutte le illegalità e gli abusi perpetrati, affinché possano essere puniti i colpevoli e per accertare le cause prossime e remote dello stato attuale di profondo disagio in cui si trovano le popolazioni triestina e istriana: sostenere presso l'O. N. U. la richiesta di una libera consultazione delle popolazioni di entrambe le zone circa la soluzione del problema territoriale; dichiarare in modo esplicito essere interesse italiano inderogabile che siano assicurate l'integrità e l'inscindibilità delle due zone ».

Le due nuove interrogazioni, sempre dirette al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, sono le seguenti:

Greco, Cafiero e Grimaldi, « per conoscere in che maniera intenda tutelare la dignità, il sentimento e gli interessi degli italiani della città di Trieste, sentimenti ed interessi sacri a tutto il popolo italiano, ripetutamente conculcati ed offesi dalle gesta della polizia inglese »;

Macrelli, « sui luttuosi incidenti di Trieste e sullo stato attuale della questione del Territorio Libero ».

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di tutte queste interpellanze e interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Delcroix ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

DELCROIX. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Dunque la minaccia ed il ricatto di un piccolo tiranno hanno potuto più che l'appello del Parlamento di una grande nazione. È questo il fatto grave, anche più grave dell'atroce, sanguinoso oltraggio che tutta l'Italia ha patito a Trieste e di cui si parlerà dopo, perché la ragione non sia sopraffatta dalla passione.

La mia interpellanza fu presentata all'indomani del comunicato di Londra, il cui laconico, elusivo riferimento al problema giuliano si prestava a tutte le interpretazioni e il meno che se ne potesse dedurre era che le tre potenze, se non a ripiegare, si disponessero a segnare il passo di fronte alle intimidazioni di Tito. Le successive precisazioni dei tre ministri degli esteri hanno purtroppo dato ragione alle perplessità manifestate da ogni parte di questa Assemblea, quando fummo tutti d'accordo che l'Italia non poteva rifiutarsi di subentrare nella zona A da troppo tempo sottoposta all'influenza demoralizzante e corrottrice che ogni regime di occupazione porta con sé, non fosse che per riequilibrare una situazione compromessa da troppe violazioni e sopraffazioni impunemente perpetrate nella zona B; ma che si intendeva assolutamente escludere una nostra sanzione ad una spartizione di fatto.

Prù che rattristati, dobbiamo essere umiliati a vedere che si è perduto il senso dei valori e delle proporzioni fino a considerare il sopruso alla stregua del diritto e a mettere sul medesimo piano l'Italia ed il più oscuro dei paesi balcanici, del quale appena ieri non esisteva neppure il nome. *(Applausi a destra).*

Non siamo stati noi ad osservare che al destino di Trieste è unito quello della democrazia, ma forse spetta a noi ricordare che dopo l'altra guerra quel destino fu deciso in Italia dalla persuasione che i proclamati diritti dei popoli avessero servito a coprire gli interessi degli imperi, e la gioventù — che la sua fede nella libertà e nella giustizia aveva sposato con il sangue — si ritenne vittima di un inganno. Aggiungeremo che a Trieste si giuoca il prestigio della democrazia nel mondo e nulla è più inquietante dell'imbarazzo delle potenze che, dopo aver lasciato senza risposta la nostra domanda di plebiscito, esitano a mantenere la decisione presa per sottrarsi alla responsabilità di respingerla, autorizzando il sospetto che a Londra vi sia stata una piccola Monaco a porte chiuse davanti ad una caricatura di Hitler.

Questa volta non si trattava di una dichiarazione, ma di una decisione a noi comunicata e da noi accettata senza condizioni e che non può essere neppure procrastinata, se le parole hanno un significato ed un valore gli impegni. Noi l'abbiamo accettata quale parziale esecuzione di una sentenza che non si ebbe la possibilità di imporre, ma che ha valore solo per il fatto di essere stata pronunciata con il riconoscimento assoluto ed irrevocabile dell'italianità di Trieste e di tutto il suo territorio. Gli alleati che ne proposero l'integrale incondizionata restituzione, hanno deciso (o avrebbero deciso) di consegnare all'Italia la parte di cui dispongono, e la nostra accettazione non significò rinuncia, bensì riaffermazione di un diritto così sicuro da sottoporsi alla prova del plebiscito. Quello che fin qui è stato solo accennato va finalmente detto, visto che non si tiene alcun conto dell'ingiustizia fatta all'Italia quando intere province le furono strappate in dispregio del diritto dei popoli, a decidere la propria sorte; e si dovrebbe lamentare che il plebiscito non fosse allora invocato. Vi fu, invero, il più imponente e triste dei plebisciti con l'esodo di 180 mila italiani da Zara, Fiume, Pola e dalle altre città istriane, esodo che sarebbe stato totale se il terrore non avesse impedito ai rimasti di optare per l'Italia.

Accusati di mire espansionistiche aggressive, dobbiamo ricordare che lo stesso Tito si è vantato di essere nella Venezia Giulia per diritto di conquista, quasi potesse dirsi conquista una gratuita occupazione, e ricordare altresì che Trieste accolse la decisione alleata con la serenità cui si giunge dopo lunga tristezza, ma non accetterebbe mai che il prezzo del suo riscatto fosse l'ultimo lembo dell'Istria.

Tutta l'Istria guarda l'Italia con un sentimento ben conosciuto da chi nel risvegliarsi dopo una amputazione provò il crudo senso della separazione dalla propria carne. Anche il signor Eden, forse per effetto di una recente esperienza personale, ha parlato di Trieste in termini chirurgici, ma quello che al più elegante gentiluomo di Inghilterra è sembrato un bubbone, è il cuore dell'Italia, e non vi è proprio nulla da tagliare dopo che la vendicativa implacabilità di Scylock le ha tolto dal costato assai più di una libbra di carne. (*Applausi a destra*).

Oggi si dice che la dichiarazione del 20 marzo 1948 sarebbe stato un espediente per uso interno, di cui non si sarebbe dovuto più parlare ad elezioni avvenute. Ma non vogliamo

credere che da parte nostra si sarebbe insistito per tanti anni a girare un assegno a vuoto e piuttosto prendiamo atto della cinica ammissione che la dichiarazione non sarebbe stata fatta se si fosse prevista la defezione di Tito.

Sapevamo che le democrazie hanno un debole per i dittatori e li lusingano fin che sperano di potersene servire, ma non avremmo mai creduto che per compiacerli giungessero ad impugnare la verità conosciuta, come non si sarebbe mancata di fare se il maresciallo si fosse deciso qualche tempo prima.

Sta di fatto che da quel momento gli alleati si mostrarono pentiti di aver firmato una cambiale, ed io non capisco perché il nostro Governo, invece di protestarla, si lasciasse rinviare allo sportello chiuso dei negoziati diretti, limitandosi a chiederne il rinnovo che ad ogni scadenza diventava meno esplicito ed impegnativo. Intanto Tito passava dalla proposta di condominio a quella di spartizione, aumentando continuamente le sue pretese fino a chiedere che la stessa Trieste fosse divisa in due e dopo le recenti elezioni credette venuto il momento di reclamare l'intero Territorio, approfittando di una presunta instabilità di governo in Italia.

Ella, onorevole Pella, arrivò in buon punto per sventarne i piani, con un gesto che purtroppo anche in Italia si volle fare oggetto di derisione. A parte l'imprescindibile dovere di prendere elementari precauzioni lungo un confine che sembra fatto per i colpi di mano, ella sentì che non vi sono diritti per i popoli che non siano risolti a difenderli. Quel gesto segnò l'inizio di una politica estera che per essere nuova non era necessario mutasse indirizzo, ma spirito e tono.

L'onorevole Pella, per solidarietà con i Governi di cui fece parte e per lealtà verso il partito in cui milita, deve difendere la politica dei predecessori e lasciarsene proclamare il continuatore anche se nessuno meglio di lui oggi può giudicarla. Io non ho alcuna intenzione di recriminare e tanto meno di accusare, perché l'Italia ha già sofferto abbastanza della nostra disposizione a vedere in ogni errore una colpa da punire e addirittura un torto di cui vendicarsi.

Però sembra a me che dopo la guerra l'errore di fondo, quello da cui sono venuti tutti gli altri, sia stata l'affrettata, precipitosa ratifica del trattato di pace.

Forse noi avremmo un'altra considerazione presso gli alleati se non avessimo sottoscritto la condanna dell'Italia nella fallace presunzione che un popolo possa separare

la propria responsabilità dai governi che per amore o per forza ha seguito.

Certamente saremmo in ben altre condizioni di fronte a Tito se egli avesse dovuto procedere a delle annessioni di fatto e gli fosse mancata con la firma dell'Italia la sicurezza del possesso per avanzare nuove pretese.

Purtroppo in questi anni si ebbe una eccessiva fretta di adempiere a tutte le condizioni che ci furono imposte, mentre non se ne ebbe alcuna per esigere il mantenimento delle promesse a noi fatte. Non fu quindi un errore prendere per buona la dichiarazione del 1948 che tale anche oggi va da noi considerato. L'errore fu di non averla fatta valere prima di entrare nell'alleanza e avere aspettato che i contatti con Tito si tradussero in accordi conclusi senza e quindi contro l'Italia.

Se non erro, l'onorevole Manzini ha scritto nel suo giornale che fermarsi davanti a un muro non è immobilismo, ma elementare prudenza per chi non voglia mettere a repentaglio la propria incolumità. Intanto il muro non esisteva prima della defezione di Tito nè per lungo tempo dopo, e non è che siamo stati fermi a vederlo innalzare, ma abbiamo addirittura ripiegato accettando per il territorio di Trieste il criterio etnico assolutamente trascurato nel tracciare una frontiera che, da un progetto all'altro, venne continuamente spostata, finché si giunse alla linea degli ossari, la sola che non fu perduta perché nessuna forza può far retrocedere i morti.

Quando affermiamo che non si doveva passare dalla resa incondizionata all'alleanza incondizionata e si risponde che nessun paese negoziò la propria adesione, è facile opporre che noi soli ci siamo uniti ai vincitori senza uscire dalla condizione di vinti. Così noi saremmo diventati un paese di retrovia al quale spetterebbe fornire basi e guarnigioni, ma con il quale non si sarebbe neppure obbligati a mantenere gli impegni. Così la promessa avuta per Trieste prima che fossimo alleati non fu mantenuta dopo e da allora siamo stati regolarmente postposti ad ogni ultimo venuto, fino a vedere concertati all'infuori di noi piani politici e militari che suppongono la disponibilità del nostro territorio e magari dei nostri soldati. Così le decisioni si sono succedute alle dichiarazioni, le une e le altre regolarmente disdette o sospese, tanto da far pensare ad un amaro adagio toscano secondo cui promettere e mantenere sarebbe da paurosi e naturalmente nessuno vuole aver paura dell'Italia. La fretta che si ebbe nel sollecitare

l'ingresso nell'alleanza, a cui prima o poi saremmo stati pregati di aderire, fu spiegata con il complesso dell'isolamento, a cui disgraziatamente si aggiunse quello dell'espiazione, dimenticando che la misericordia non fa parte della politica e che i popoli che si umiliano, lungi dall'essere esaltati, sono disprezzati. (*Applausi a destra*).

Non si direbbe, comunque, che l'alleanza abbia evitato l'isolamento a giudicare dal contegno della stampa dei paesi alleati, specie per gli ultimi avvenimenti. Tito ed i suoi ministri, un giorno dopo l'altro, tengono i discorsi più aggressivi e provocatori, senza che nessuno senta il bisogno di esprimere una riprovazione o almeno impartire un avvertimento, e l'indulgenza è arrivata fino a passar sopra alla violenza di folle comandate che aggredivano i funzionari e rompevano i vetri delle ambasciate. È bastato invece che il capo del nostro Governo partecipasse all'annuale commemorazione della vittoria, perché gli si rimproverasse di aver fomentato le manifestazioni a Trieste soffocate nel sangue. Eppure egli si era astenuto dal prendere la parola all'ossario di Redipuglia e non solo — io credo — per rispetto di quel sacro silenzio, ma anche per non dare il minimo pretesto a speculazioni dall'altra parte.

La verità è che provocazioni così ingiustificate non si spiegano senza il proposito di esasperare la gente e indurla a reagire per procedere ad una feroce repressione a mezzo di reparti particolarmente scelti e disposti alla strage. Si incominciò alla vigilia con l'imposizione di ammainare il tricolore dall'arengo del comune e, nell'anniversario, un gruppo di giovani che aveva osato intonare una canzone e alzare una bandiera fu attaccato con furore e inseguito anche nella chiesa dove si era rifugiato e dove il sangue fu sparso fino sui gradini dell'altare maggiore.

Nessuna meraviglia quindi che la vista della polizia indignasse la folla riunita sul sagrato per la riconsacrazione del tempio, e non si aspettavano che le sassate per aprire il fuoco. Per illuminare in pieno le intenzioni del governo militare, si tenga presente che, mentre la polizia si concentrava in città per essere pronta a così eroiche imprese, lungo la linea di demarcazione quasi cessava ogni vigilanza perché gli attivisti jugoslavi potessero andare e venire indisturbati, e si può dire che Tito abbia già la sua quinta colonna nella zona A, grazie alle infiltrazioni prima tollerate e da ultimo favorite, con il pericolo di ben altre stragi di cui sapremmo a chi imputare la responsabilità. Si vogliono forse aizzare le

minoranze slovene, come già si fece con la gente di colore a Tripoli e a Mogadiscio? E il riferimento non deve sorprendere, poiché per l'Inghilterra il resto del mondo è colonia. Chi aveva pensato a poca intelligenza o a eccessiva durezza di un generale ha dovuto presto ricredersi dinanzi alla dichiarata solidarietà del governo di Londra. Le dichiarazioni del signor Eden sono state veramente un insulto alle vittime. E nulla di più falso dell'affermazione che i fatti di Trieste siano dovuti a mestatori di fuori, quando caduti e feriti sono triestini.

E sia lecito dire che barare così scopertamente non è permesso nemmeno fra *gentlemen*. Purtroppo anche il signor Foster Dulles, uso a risposte sibilline più o meno appoggiate a citazioni della Bibbia, questa volta si è nettamente pronunziato. Però il fatto che a Trieste si applaudissero i soldati americani mentre si urlavano quelli inglesi prova che l'infallibile sensibilità popolare ha saputo distinguere fra un atteggiamento dovuto a errori di valutazione e un atteggiamento ispirato da sentimenti e propositi ostili all'Italia. Anche nelle spontanee e irrefrenabili manifestazioni delle cento città si è fatta questa distinzione, ciò che basterebbe a smentire l'interpretazione tendenziosa che se ne è data, per presentarle quale risultato di mene estremiste.

È a tutti noto che le simpatie dei comunisti in questo momento vanno piuttosto all'Inghilterra; e, francamente, avrei preferito che il capo del Governo non avesse avvalorato una simile interpretazione col suo invito a non prestarsi al giuoco di chi mira a dividere i popoli uniti dalla necessità di difendersi. Sono dichiarazioni come quelle del signor Eden, che possono scavare solchi incolmabili, e non bisogna dare ad altri responsabilità ovviamente imputabili ai nostri alleati.

Alleata non è la Russia, che nel suo atteggiamento ha almeno il merito di una rigorosa conseguenza. Se è vero che già nel 1915 la Russia degli zar si oppose al nostro intervento e, nella sua qualità di protettrice delle genti slave, limitò il riconoscimento dei nostri diritti, non è men vero che nel 1919, dopo la vittoria a cui le nostre armi avevano dato un contributo decisivo e quando la Russia non poteva far sentire la sua voce, quel patrocinio fu assunto da Inghilterra e Francia, che fecero il possibile per non eseguire il patto di Londra, tanto è vero che il congresso della pace si chiuse lasciando insoluta la vertenza, poi direttamente composta tra noi e la Jugoslavia. Se è vero che nel 1945 la Russia comunista appoggiò tutte le pre-

tese di Tito, mostrandosi animata nei nostri riguardi da un rancore e da un disprezzo che si spinsero fino alla più ingiuriosa diffamazione dei nostri soldati, è altrettanto vero che l'Inghilterra non sarebbe stata da meno, se re Pietro fosse tornato sul trono e, non appena intravide la possibilità di accordarsi col nuovo sovrano, i suoi capi politici e militari affollarono la corte del tiranno, che fu ricevuto a palazzo San Giacomo con gli onori dovuti ad un nemico dell'Italia.

Quanto alla Francia, basti dire che il suo delegato fu il principale autore del tracciato di confine che fa di Gorizia una città chiusa da reticolati, ugualmente francese fu il progetto per lo Stato Libero, come se non fosse bastata la lezione di Danzica!

Nessuna meraviglia, quindi, che Londra ed anche Parigi parteggino per Tito, poiché sono mutate le circostanze, non le intenzioni, di una politica che dopo l'altra guerra fornì uno dei suoi capolavori in quella « piccola intesa » destinata a riprendere contro l'Italia la funzione dell'impero da noi abbattuto, attraverso i popoli che ne erano stati i sudditi più fedeli e i più strenui difensori, tanto è vero che alla fine la flotta austriaca issò la bandiera jugoslava.

Anche allora gli americani si prestarono ad un giuoco cui erano estranei, anche allora non furono ben disposti perché male informati, anche per colpa della nostra negligenza. In quanto in un tempo in cui l'opinione si fa con i modi e con i mezzi della pubblicità, si mancò di prevenire e ribattere le menzogne dell'attivissima propaganda jugoslava.

È doloroso ma trentacinque anni dopo la guerra vinta e dieci anni dopo la guerra perduta, l'opinione pubblica americana è influenzata dalle stesse menzogne e da parte nostra non si è fatto nulla per ristabilire la verità. Purtroppo anche fra noi è necessario ristabilire il problema giuliano nei suoi veri termini, poiché è falsamente presentato come un conflitto di nazionalità in una regione dove non è mai esistita altra nazione che l'Italia, e ricordare che l'italianità di Trieste e delle altre città istriane non risale a Venezia, perché di questa tutte più antiche e tutte parteciparono al Risorgimento italiano, fino all'ultima guerra di redenzione cui mandarono migliaia di volontari.

Nessuna nazione (e qui mi sia consentito, anche se può sembrare non strettamente attinente all'argomento, dire queste cose perché io non mi illudo che la mia voce possa giungere così lontano, ma è bene che certe verità siano finalmente dette) nessuna nazione —

dicevo — ha confini inconfondibilmente segnati come quelli dell'Italia; e le infiltrazioni o frammischiamenti verificatisi al di là delle Alpi, non più importanti di quelli che si riscontrano in qualunque zona di frontiera, non hanno alterato il carattere di una regione consegnata ai dati immutabili della geografia e alle inoppugnabili testimonianze della storia. Nessuno pensa di contestare alla Francia il confine dei Pirenei perché baschi e catalani li valicarono popolandone alcune province. Né il fatto che in tutta l'Alsazia e in buona parte della Lorena si parli tedesco infirma lo spirito francese di quelle regioni.

Quanto alla Jugoslavia almeno il 15 per cento della popolazione è costituito da non slavi e sarebbe impossibile tracciarne le frontiere seguendo un criterio etnico. Mentre le frontiere di tutti gli Stati sono fissate secondo criteri geografici, storici, politici, economici e strategici, si è fatta una sola eccezione a danno dell'Italia in quella Venezia Giulia, dove non esiste una sola città slava. E gli stessi slavi trapiantati in questa o in quella città sono di cultura italiana, ciò che spiega il rifiuto opposto alla nostra domanda di plebiscito di cui almeno gli alleati dovrebbero ringraziarci come di un mezzo offerto per sollevarli da ogni responsabilità nella situazione senza uscita da essi creata.

Si mente sapendo di mentire, adducendo che centomila slavi lasciarono Trieste dopo il 1918 quando il censimento austriaco, non certo interessato a rilevare la schiacciante maggioranza italiana, ne aveva censiti esattamente 59.300 comprendendo sulla cifra i funzionari e dipendenti delle pubbliche amministrazioni con le rispettive famiglie, tutti residenti temporanei e provenienti dalle altre province austriache dove sarebbero in ogni caso rientrati alla cessazione del rapporto d'impiego.

La verità è che oggi le stesse popolazioni dell'interno si pronunzierebbero per l'Italia, a cui quasi ogni giorno approdano profughi italiani e anche slavi stanchi dell'oppressione che spietatamente elimina tutti gli elementi sospetti di aver assimilato la cultura e accettato le norme di vita sociale dell'Occidente.

Non si dimentichi che Tito non si fida nemmeno dei suoi croati e che dal 1945 in poi nella Dalmazia e nell'Istria sono state dedotte colonie di montenegrini, bosniaci e perfino macedoni.

La verità è che con il suo diritto l'Italia difende la sua missione civile contro una deliberata volontà di sopprimere ogni elemento e cancellare ogni traccia della civiltà occiden-

tale fra la cerchia delle Alpi e il mare. Quello che non fu possibile con l'Italia vittoriosa, quando la Jugoslavia finì per riconoscere i nostri confini in un trattato liberamente concluso, è stato possibile con l'Italia sconfitta, quando le orde di Tito si spinsero fino al Friuli e, secondo un piano di premeditato sterminio, commisero tali atrocità da indurre il comando alleato a respingerle oltre una linea che, purtroppo, dovevano ripassare quando all'Italia furono imposte le più inique condizioni di pace.

Di tanta iniquità si diede solennemente atto con la dichiarazione del marzo 1948, a cui Tito rispose passando dall'uno all'altro campo, con l'evidente scopo di impedire che fosse a noi data una riparazione sia pure parziale. E, francamente, fin qui vi è riuscito.

Ora egli è passato dalle manovre alle minacce. E noi, che non possiamo seguirlo nella sua politica di ricatto a cui ricorre ogni volta che le sue pretese non siano soddisfatte e le sue intimidazioni non vengano accolte, abbiamo il diritto di porre ai nostri alleati precise domande, e dalle risposte che avremo o non avremo, trarre le necessarie conclusioni.

Vista l'inutilità di fare appello alla giustizia, bisogna far questione di convenienza e chiedere se, per aumentarne l'estensione, convenga compromettere la continuità di uno schieramento di cui l'Italia è l'insostituibile saldatura.

L'onorevole Pella non l'ha detto, ma l'ha fatto intendere; e il suo è stato anche un atto di doverosa onestà, perché nessun governo può indurre un popolo a credere in un'alleanza che non si traduce in solidarietà.

Noi non sappiamo quali accordi siano intervenuti fra le potenze e la vicina repubblica; ma fino a questo momento essa non fa parte dell'alleanza, a cui dichiara anzi di non voler aderire, e riesce almeno strano l'atteggiamento di ostentata ma non effettiva imparzialità assunta fra l'Italia e chi virtualmente le ha intimato la guerra. Il bello è che per aver accettato la decisione alleata e volerla eseguita, l'Italia sarebbe tornata fascista, mentre non si ha nulla da dire a chi ricorrerebbe alle armi per impedirlo e in un gergo da norcino ha parlato di arrotare i coltelli, mobilitando le sue bande al nostro confine. Con evidente allusione a questa minaccia il signor Churchill ha trovato che nulla sarebbe più facile per gli alleati di andarsene da Trieste, ma il difficile è prevedere quello che accadrà dopo. E si dovrebbe quindi concludere che la decisione sarà eseguita solo quando piacerà al maresciallo che, non più tardi dell'altro ieri, ripeteva le sue

diffide accompagnandole a suon di pugni sul tavolo.

Dunque, siamo d'accapo. Ma il popolo italiano, per stare all'umorismo del vecchio *premier*, non può avvezzarsi a questa doccia scozzese come le anguille all'idea di essere spellate. Non possiamo scherzare quando a Trieste non è ancora asciugato il sangue sparso ed è necessario dire con assoluta serietà che la decisione va mantenuta al più presto senza preoccuparsi delle escandescenze di Tito che sono un segno di debolezza e di paura. Nessuno infatti sa meglio di lui che le fosse che ha scavate, gli odi che ha seminato in un paese già così diviso fra gente diversa e inconciliabile che potrebbe appena unirsi contro l'Italia; e Trieste gli serve per questo.

La diplomazia degli alleati, scambiando una sedizione di palazzo per una insurrezione di popolo, si illuse di aver trovato nel titoismo il lievito capace di sollevare i paesi controllati dalla Russia. Ma una illusione ben più pericolosa sarebbe credere alla stabilità di un regime di cui solo i puntelli esterni hanno fin qui impedito la caduta, e alla forza di un esercito che potrebbe passare armi e bagagli nell'altro campo al solo apparire di un soldato russo o rompere le righe per darsi alla guerra civile, come si vide nel 1941, quando le popolazioni jugoslave si decimarono reciprocamente per lunghi anni prima di rivolgersi contro l'invasore.

Se gli altri prendono sul serio le minacce di Tito e non vedono come sia stato imprudente incoraggiarle, provvedano secondo gli obblighi dell'alleanza che avremmo il diritto di invocare se fossimo aggrediti per avere accettato quanto hanno deciso. Altrimenti sarà lecito chiedere quale garanzia abbiamo contro il pericolo russo di cui tanto si parla, quando non sono nemmeno capaci di ridurre all'obbedienza un caporale al quale basterebbe togliere il rancio e la paga. (*Applausi a destra*).

Se poi preoccupa il vuoto che la sua caduta lascerebbe in un punto così delicato, si tenga presente che prima o poi questo accadrà, e sarebbe quindi preferibile non fosse in coincidenza di eventi che si possono deprecare ma non escludere.

Se, nonostante tutto, si vuol correre il rischio del giuoco, la posta non può essere il diritto dell'Italia la quale in alcun modo può derogare dalla condizione posta da un effettivo adempimento della decisione dell'8 ottobre per aderire a qualsiasi negoziato.

Non voglio fare anticipazioni, ma ciò mi sembra debba valere anche per la conferenza

tecnica di cui si parla in preparazione di quella politica. Poiché una distinzione formale non muterebbe la sostanza di trattative iniziate con la rinuncia dell'Italia alla sua pregiudiziale e con l'accettazione della pregiudiziale di Tito.

Non si venga a dire che, davanti ai tremendi pericoli che tengono in sospenso i destini del mondo, si fa una piccola questione, poiché all'Italia fu detto che nell'alleanza atlantica e nella comunità europea avrebbe trovato, con la propria sicurezza, quella della civiltà romana e cristiana che per prima è interessata a difendere, e a Trieste si difende appunto la civiltà, il cui destino non potrebbe più identificarsi con quello della democrazia, se questa ripiegasse la sua bandiera di fronte ad un dispotismo non meno assoluto e forse più aggressivo di quello per cui i popoli sono stati messi in allarme.

Quando tutto riuscisse vano, e pur di aggregarsi Tito gli altri fossero disposti ad escludere l'Italia, non resterebbe a noi che prendere atto di una situazione di cui possiamo da ora declinare la responsabilità.

L'Italia ha preso il suo posto, o, più precisamente, si è trovata al posto dove la storia l'ha messa. Non sono i punti astronomici a definire la posizione di Roma, che dopo essere stata la capitale dell'occidente è l'oriente della storia moderna, come avvertiva Gioberti, e si potrebbe aggiungere che nel cielo senza tempo di questa città unica, che persisteva alla sua fondazione e sopravvisse a tutte le sue cadute, il sole sorge e cade nello stesso punto. Sono gli altri che possono lasciarci soli, e lo farebbero chiedendoci cose impossibili, perché un popolo non ha la scelta fra le sue necessità e le sue ragioni, e la dignità non può essere barattata neppure col pane!

Onorevole Presidente del Consiglio, a noi è sembrato di udire nelle sue parole, col tono della fermezza, l'accento della passione. Credo che la sua passione veramente abbia un limite soltanto nella responsabilità che le incombe e che non potrebbe essere più grave, come non avrebbe potuto essere più difficile la situazione da lei ereditata.

Noi non le poniamo delle condizioni, non le rivolgiamo incitamenti e tanto meno intimidazioni. Taluno che non può perdonarle di essere stato richiamato appunto alla dignità vorrebbe sapere se il Governo abbia un piano, quale sia, come a quando intenderà attuarlo, e, dimenticando dove eravamo arrivati, chiede — preoccupato — dove si va a finire.

Purtroppo non si possono avere dei piani quando siamo stati sospinti al limite ultimo

e si tratta di resistere o precipitare. Io temo le manovre interne più che le pressioni esterne (*Applausi a destra*) per indurre il Governo — a cui non va negato un minimo di elasticità — a un ripiegamento che sarebbe una capitolazione e che, mentre gli alienerebbe le simpatie del paese, lo (mi si permetta la parola) squallificherebbe dinanzi al Parlamento, del quale non eseguirebbe l'unanime mandato.

Forse è questa la qualificazione a cui si vuole arrivare ed io, pur rifiutandomi di credere che vi sia qualcuno capace di augurarsi l'umiliazione dell'Italia per vedere il Governo dimettersi, sento nell'aria una certa preoccupazione che si ottenga oggi quello che non fu ottenuto ieri (*Applausi a destra — Commenti al centro*). Ciò non mi stupirebbe. E, visto il trattamento avuto con il mostrarsi i più pronti esecutori della politica alleata, bisognerebbe concludere che in questo mondo, per avere dei riguardi, bisogna dare qualche preoccupazione o almeno disilludere chi ritenesse definitivamente acquisita la passività dell'Italia, la quale sarebbe democratica quando è remissiva fino alla rinuncia, all'umiliazione, all'abdicazione, per diventare, nell'un senso o nell'altro, estremista quando dà a vedere che un popolo può avere tutto perduto meno il senso della propria dignità e la coscienza del proprio diritto. (*Applausi a destra*).

In ogni caso, mettersi nello stato d'animo di chi debba tutto subire perché non avrebbe altro da fare significa trasformare in servitù l'alleanza e quindi condannarla, se è vero che la ribellione sta ai servi come la fedeltà sta ai soldati.

Anche per questo, smettiamo di considerare un popolo che deve avere rimorsi di colpe che non ha. I nostri errori li scontammo duramente, e non dobbiamo rispondere di nessuna atrocità o infamia; il nostro sangue fu sparso per gli uni e per gli altri; abbiamo dato fede a tutti e non abbiamo tradito che noi stessi.

L'Italia, nell'ultima guerra, è stata in dissidio con sé medesima e ha dovuto ascoltare da altri parole che aveva dentro, come se l'avversario le avesse rubato il codice della coscienza per tenderle, con falsi messaggi, un agguato mortale.

Ora vediamo con quale spietata freddezza si servono gli altri, ai fini della propaganda, di quello che era stato soprattutto in noi esasperazione di fede delusa e protesta di denegata giustizia.

Esiste un'Italia sconosciuta, da tempo sepolta in un dolore diventato silenzio; e l'abbiamo riveduta a Trieste quando la città

intera si è rovesciata nelle vie ancora insanguinate per accompagnare i suoi morti. Lì precedeva Pietro Addobbati, il ragazzo triestino che si scopri il petto invitando a sparare, e con quel gesto lasciò vedere il cuore delle nuovissime generazioni, quelle che daranno ragione di tutte le nostre sventure dopo aver fatto giustizia di tutti i nostri errori. (*Applausi a destra*).

Ciascuno di noi ha qualcosa di cui pentirsi; e, se la coscienza dei propri errori togliesse di vedere quelli degli altri, io non so chi potrebbe parlare. L'importante è non avere di che vergognarsi, e sarebbe vergogna se neppure oggi fossimo capaci di far sapere al mondo che gli italiani non sono il popolo del quale tutti hanno potuto impunemente calpestare il diritto, vituperare il nome e spargere il sangue.

Onorevole Presidente del Consiglio, se ai diplomatici la parola è data per nascondere il proprio pensiero ed ai politici per deformare quello degli altri, io non sono certo un diplomatico e forse neppure un politico; ma la prego di credere che ho taciuto le più amare verità appunto per non creare nuove difficoltà al Governo; e, del resto, speriamo di non doverle dire. Il suo discorso del Campidoglio fu accolto con sollievo perché segnava finalmente un limite oltre il quale l'Italia non sarebbe andata e nessun governo, fosse pure appoggiato da una maggioranza assoluta, potrebbe superare. Non si lasci dunque sviare da nessun'altra considerazione e, se questa volta fosse il ministro del bilancio a parlare al ministro degli esteri, ricordi che i popoli non sono sovvenuti in proporzione dei bisogni che hanno, bensì in misura della considerazione di cui godono. E, se dopo l'ultima atroce offesa l'Italia dovesse nuovamente piegare il capo, io sono certo che essa non potrebbe più rialzarlo. (*Vivissimi applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con profonda tristezza che noi riprendiamo oggi questo dibattito che fu interrotto circa un mese fa, ed è anche con un certo senso di imbarazzo. Noi avremmo preferito, onorevole Presidente del Consiglio, che ella, forse forzando un po' le norme più ortodosse della procedura parlamentare, avesse aperto questa discussione dando a tutti noi, ai rappresentanti dei vari partiti e dei vari gruppi parlamentari, quelle notizie, quelle informazioni sul tenore delle quali ella era sufficientemente informato dalle nostre ri-

chieste, dalle nostre interrogazioni, dalle nostre interpellanze, Perché, onorevole Presidente del Consiglio, questa nostra interpellanza fu formulata e fu presentata nei giorni dolorosi della sofferenza del popolo triestino, in quel pomeriggio del 5 novembre quando ci giunsero precipitose, incalzanti le drammatiche e tragiche notizie degli eccidi che si stavano compiendo in Trieste; notizie di eccidi che ci sembravano, oltre che disumani, urtare contro il senso della storia e contro la stessa ragione umana. Noi in quel momento, obbedendo allo sdegno che aveva invaso la nostra coscienza e la opinione pubblica italiana, chiedemmo alla Presidenza della Camera la convocazione anticipata del Parlamento, allora in vacanza. Noi riteniamo ancor oggi che sarebbe stato forse opportuno che in quel momento, quando ancora le fucilate echeggiavano per le strade di Trieste, si fosse disposta la convocazione anticipata del Parlamento: questo avrebbe probabilmente sottolineato alla opinione pubblica internazionale ed avrebbe dato ai nostri fratelli triestini la sensazione precisa di che cosa significhi per gli italiani il problema di Trieste e la tragedia che il popolo triestino stava vivendo in quelle giornate.

Non si ritenne allora di accedere a questa nostra richiesta forse per non sottolineare, a coloro che stavano compiendo quell'infamia, l'entità stessa dell'infamia che si stava perpetrando. Tutto lo svolgimento — mi consenta di dirlo l'onorevole Presidente del Consiglio — dei passi diplomatici, delle proteste, delle trattative che hanno seguito le giornate di sangue del 5 e del 6 novembre, è stato accompagnato da un sommesso, felpato procedere, quasi vi fosse qualcosa che si dovesse nascondere e di cui noi, non gli altri, dovessimo quasi avere preoccupazione e mortificazione. A noi è parso di scorgere questo procedere felpato anche nei passi che sono stati compiuti dai nostri ambasciatori a Washington e a Londra, laddove l'uno si è affrettato a sostenere e dichiarare che neppure una protesta veniva levata contro il governo di Washington (che pure era corresponsabile — come si è dichiarato — del procedere del generale Winterton e del G. M. A.), ma soltanto una rimostranza ed un rammarico, e l'altro, andato per presentare la protesta e chiedere spiegazioni a nome del Governo italiano, si è viceversa sentito formulare una protesta e chiedere spiegazioni a nome del governo di Londra.

Ora, onorevole Presidente del Consiglio, io qui posso dire ben poco. Noi ci attendiamo, il

paese si attende che ella parli su questo argomento, che risponda e precisi la realtà dei fatti svoltisi — e che sono ancora abbastanza velati dietro questa specie di cortina felpata — e che precisi qual è l'attuale situazione: perché dai fatti di Trieste discendono tre ordini di considerazioni; tali fatti si prospettano cioè sotto tre diverse facce del problema.

Anzitutto bisogna considerare gli episodi nella loro cruda realtà. In sostanza, cosa ha fatto il nostro Governo in relazione a questi episodi? Ella sa che è fine istituzionale di uno Stato quello di proteggere la vita e gli interessi dei propri cittadini ovunque si trovino. Che cosa potrebbe verificarsi se questi fatti delittuosi e tragici, che non per la prima volta si verificano a Trieste (perché vi furono altre giornate sanguinose: quelle del marzo 1951, che noi dolorosamente ricordiamo), dovessero per avventura ripetersi? Quale sarebbe l'atteggiamento del nostro Governo? Forse quello di non disturbare e quasi di non commentare l'asprezza degli avvenimenti che si verificano?

In realtà è stata avanzata formale richiesta di una inchiesta internazionale per l'accertamento di queste responsabilità? È stata avanzata una netta smentita ufficiale alla menzognera versione fornita sullo svolgimento dei fatti dal ministro degli esteri britannico? Noi abbiamo letto una relazione ufficiosa del Governo italiano in merito allo svolgimento dei fatti e dobbiamo dichiarare che tale relazione ci ha soddisfatti: in essa erano enunciati con sufficiente obiettività gli avvenimenti accaduti a Trieste in quei giorni. Ma la smentita precisa alle dichiarazioni del ministro degli esteri inglese noi ancora non l'abbiamo sentita.

Qual è l'atteggiamento del G. M. A.? Qual è il sistema che si intende adottare per disciplinare l'azione della polizia civile, di questo stranissimo corpo di milizia, di senza patria (direi quasi), che a Trieste giunge a diventare strumento di provocazioni politiche di ogni genere? Questa polizia civile deve continuare a restare agli ordini di un generale britannico, che può adoperarla e lanciarla perfino contro le sedi dei partiti, a compiere azioni di milizia, di parte addirittura? Questo sistema amministrativo e disciplinare della polizia civile deve continuare così come è attualmente?

Non mi pare che vi sia stata, da parte del nostro Governo, una richiesta precisa che almeno la polizia civile venisse posta agli ordini dei cosiddetti funzionari amministrativi italiani, che altrimenti noi non sapremmo proprio che cosa starebbero a fare a Trieste.

Questo per quanto riguarda i fatti di Trieste. Attendiamo che ella, onorevole Presidente del Consiglio, voglia precisare all'opinione pubblica quale è stato effettivamente l'atteggiamento del Governo, quali sono le sue intenzioni e per l'oggi e per il domani in merito alla situazione di sicurezza e di garanzia che ogni governo deve prestare ai propri cittadini, anche se essi si trovino per avventura fuori dei confini della patria, anche se Trieste possa considerarsi per avventura un territorio straniero.

Ma il problema di Trieste ha avuto dei riflessi anche sulla soluzione politico-diplomatica della questione triestina. Noi abbiamo sentito, in questa Camera, con accoramento e con commozione le sue parole, onorevole Presidente del Consiglio, in occasione della dichiarazione dell'8 ottobre. E non sembri amara ironia l'osservazione che quel 4 novembre, che doveva celebrare, secondo la nostra aspirazione, il nostro desiderio e la nostra passione, l'ingresso ufficiale dell'Italia in Trieste, ha celebrato il sangue dei triestini per difendere il diritto di agitare in Trieste il tricolore italiano.

Che cosa è accaduto dopo quella dichiarazione? Noi abbiamo delle informazioni strane, piuttosto misteriose. Si parla di non voler più onorare la dichiarazione dell'8 ottobre; sentiamo parlare di conferenza, di pre-conferenza. La nostra posizione, la posizione del popolo italiano e del Parlamento è, e resta, quella che è stata formulata con il voto del 6 ottobre e con il consenso unanime del 9 ottobre. Noi vogliamo ritenere che la posizione del Governo resti ancora oggi quella affermata e dichiarata dinanzi al Parlamento e dinanzi al popolo italiano. Anche su questo, onorevole Presidente del Consiglio, attendiamo una precisazione e un chiarimento.

Ma vi è un terzo aspetto che i fatti di Trieste assumono; aspetto che è, sotto un certo punto di vista, il più importante e il più delicato: l'influenza che i fatti di Trieste inevitabilmente hanno, e non si potrebbe non registrarla, sull'andamento e sull'orientamento della politica estera italiana.

Onorevole Presidente di Consiglio, ella dichiarò nel discorso del Campidoglio — mi consenta di ricordarlo — che Trieste avrebbe dovuto costituire il banco di prova delle amicizie. Mi pare che una prova su questo banco vi sia stata, e sia stata molto negativa nei confronti di queste amicizie e di queste solidarietà.

Diceva poco fa l'onorevole Delcroix che la coscienza nazionale italiana ha istintivamente

percepito la negatività di questa prova ed ha istintivamente registrato una differenza di atteggiamento nei confronti di talune potenze garanti dell'italianità del Territorio Libero triestino. A Trieste e in tutta Italia ella ha potuto vedere come la coscienza nazionale abbia già chiaramente manifestato il proprio sentimento, che non è soltanto un sentimento momentaneo ma che è, direi quasi, il corollario di una serie continua di dolorose esperienze. Io credo che il popolo italiano abbia il diritto di attendersi che il Governo del suo paese registri questa sensibilità nazionale e la traduca in atti politici e in atti diplomatici. Anche su questo, onorevole Presidente del Consiglio, noi aspettiamo da lei qualche precisazione e qualche chiarimento.

E non ci giudichi male se le sottoponiamo questa serie incalzante di interrogativi. Noi ci rendiamo conto della difficoltà gigantesca in cui ella si trova e che deve superare. Non creda che noi le sottoponiamo questi interrogativi quasi con uno spirito di sadismo, quasi come un cecchinatore che stia pronto a vederla tentennare e fermarsi in un determinato momento per poterle sparare addosso: se altri possono avere di questi desideri, non è certo questo il nostro stato d'animo. Noi le sottoponiamo questi interrogativi perché riteniamo di interpretare, così parlando chiaramente, schiettamente, quella opinione pubblica che l'ha sorretto, che l'ha sostenuto, che ha avuto un momento di speranza e un tono di fiducia nel momento nel quale ella ha profilato una linea di politica estera, con il discorso del Campidoglio, che è sembrata dovesse far rialzare il capo all'Italia dopo un periodo di continua mortificazione e di continua sofferenza.

Noi riteniamo che ella commetterebbe un grave errore se ritenesse di poter prescindere da questo sentimento preciso del popolo italiano, che è il solo che deve sorreggerla nella sua fatica, e nello spirito del quale la può sorreggere il Parlamento italiano. Altrimenti ella rischierebbe di deludere veramente per sempre le speranze del popolo italiano, e nessun governo potrebbe sopravvivere a questa delusione cocente del nostro popolo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cantalupo ha facoltà di svolgere le sue due interpellanze.

CANTALUPO. Signor Presidente, non svolgerò la seconda interpellanza, relativa ai fatti di sangue, perché aspetto che il Presidente del Consiglio ci fornisca le informazioni che può sulla condotta e sulle proteste del Governo italiano in seguito ai fatti

stessi, dopo di che ci resterà il diritto alla replica in base alle informazioni ricevute.

Svolgerò insomma soltanto, a nome del gruppo monarchico che me ne ha dato l'incarico, la mia interpellanza nella quale si domanda al Governo italiano quali passi politici e quali misure esso intenda adottare o abbia adottato per evitare che la situazione di Trieste danneggi e comprometta ulteriormente i nostri rapporti con le potenze occidentali, e per conseguenza danneggi e diminuisca ancora la posizione dell'Italia nel patto atlantico, sempre affermata dai governi italiani come cardine essenziale della nostra politica estera.

Non v'è dubbio che il nostro partito ha il diritto di riferirsi su questo punto alla precedente condotta dei suoi deputati in questa aula anche nel corso della passata legislatura. Non è necessario ricordare troppo a lungo (basterà un accenno) quale sia stata la condotta del gruppo monarchico in Parlamento rispetto all'adesione italiana del 1949 al patto atlantico e a tutte le conseguenze e filiazioni che ne sono derivate. Mai ci siamo opposti e mai abbiamo sollevato obiezioni pregiudiziali contro quella adesione, ma sempre abbiamo exceptio le nostre esplicite e leali riserve sul modo come vi siamo entrati, a nostro modo di vedere frettoloso, sulla mancanza di condizioni, nonché sul modo come vi siamo rimasti: confermiamo che vi siamo rimasti sempre in stato di eccessivo conformismo, che ha svigorito il valore della nostra presenza in quello strumento diplomatico internazionale nel quale, purtroppo, come trent'anni or sono nella Società delle nazioni, le potenze egemoniche dirigono e le potenze minori eseguono.

Oggi siamo infatti a domandarci ancora una volta in quest'Assemblea se il patto atlantico debba «coprire» soltanto gli interessi delle grandi potenze che lo incarnano, e non anche quelli delle minori nazioni che vi aderiscono: o se addirittura debba offendere gli interessi dei minori suoi membri, favorendo perfino quelli di paesi non membri del patto stesso.

Si tratta a questo punto di sapere se si deve proprio e sempre eseguire, anche senza vantaggio o addirittura con danno per noi, la politica generale delle potenze egemoniche, o se sia qualche volta possibile eseguirla senza danno o con un minimo vantaggio. Il caso attuale dimostra che noi eseguiamo la politica del conformismo atlantico con nostro danno. Il nostro partito assume in questa occasione una posizione che a qualcuno può sembrare

paradossale: noi invochiamo dal Governo una condotta politica che non accresca quello stato di attrito tra noi e alcuni membri del patto atlantico che, trattandosi proprio dei maggiori dirigenti di esso, potrebbe diventare addirittura attrito fra noi ed il patto nel suo complesso. Se un tale attrito si acuisse fino a diventare crisi, noi correremmo il rischio di scoprire ad un certo punto che il nostro paese, mentre da un lato non può più seguire la politica cui ha finora attivamente partecipato, dall'altro non può neppure seguire quella opposta, perché si è in precedenza ostruita ogni altra strada.

Noi ci auguriamo che l'Italia non si trovi mai in questa situazione di vuoto, perché nel vuoto potrebbero precipitare alcune tesi e formule importanti, con la conseguenza di sconvolgimenti e di delusioni assai gravi: chiediamo pertanto che quanto è stato fatto da cinque anni a questa parte sia condotto ad un punto di concretezza operante e di responsabilità continuativa: altrimenti dovremmo domandarci se non era meglio, e doveroso, fare tutta un'altra politica estera.

In questo senso il gruppo monarchico ritiene di dover dire proprio oggi che a suo avviso la posizione spirituale, oltre che diplomatica dell'Italia, rispetto al patto atlantico ha ricevuto una grave diminuzione — se non una lesione — quando, alcuni mesi or sono, la dichiarazione tripartita del 1948 rivelò, dopo cinque anni di vita puramente vegetativa, la sua non capienza e la sua incapacità e insufficienza ad operare. Era fuori di dubbio che la dichiarazione tripartita era scaturita dal seno del patto atlantico, cioè dalle tre potenze che in esse rappresentano la direzione dell'alleanza, ed era diventato un legame, a giudizio forse ingenuo del popolo italiano, molto solido fra noi e il patto sul terreno dei nostri interessi specifici nazionali. Quando la dichiarazione tripartita cessò notoriamente di essere operante, come non era già operante da anni nella sua vita clandestina, un mio valoroso collega in diplomazia ebbe a dirmi: «In fondo non sarà gran danno se è stato rimosso dal terreno tra noi e gli occidentali un documento che ormai serviva poco: è scomparsa una macchina di inganno, si è chiarito un equivoco, si è eliminato uno strumento che non funzionava più». Io ebbi a rispondere: «Avete eliminato uno strumento che non funziona più e un protocollo che non aveva più vitalità giuridica? Ma, eliminandoli, si finisce con lo scoprire tutta la verità che essi hanno fino a quel momento nascosta: infatti la realtà

è venuta tutta fuori dopo che la dichiarazione tripartita ha cessato di nascondersela. Ed è forse un bene, solo però in quanto abbiamo ora maggior certezza e contezza del male che ci affligge e minaccia; ma abbiamo anche il dovere di stare attenti a che non percorra una carriera negativa anche il secondo strumento che ci è stato dato, cioè il protocollo dell'8 ottobre col quale ci viene fatta la proposta di consegnarci la zona A ».

Con questo mio monito io non intendo minimamente rinnegare la tripartita, che gli occidentali soltanto hanno slealmente rinnegato. Essa per noi deve restare sempre valida, come massimo riconoscimento della incontestata italianità di tutto intero il Territorio Libero di Trieste e non della sola zona A che ci offrono oggi, pur senza consegnarcela. Ma troppo recente e scottante è l'esempio del cammino a ritroso compiuto dalla dichiarazione tripartita fino alla sua morte, perché possiamo nasconderci le nostre vive preoccupazioni per quello che potrebbe analogicamente accadere alla dichiarazione dell'8 ottobre. E, anche se noi avessimo talora pensato che la dichiarazione tripartita altro non fosse se non qualche cosa come una perizia, un parere, impegnativo naturalmente sul piano morale ma giuridicamente inoperante, abbiamo però sempre giudicato che la dichiarazione tripartita esprimeva il pensiero di tre potenze, il pensiero ufficiale e responsabile di queste tre potenze, anche se per il fatto stesso di mancare della firma della Russia non potesse mai costituire una modifica effettiva di quel trattato di pace che la Russia aveva anche firmato; quindi quel parere non poteva essere in nessuna misura rinnegato dagli occidentali, ciò che invece essi hanno fatto sostituendo alla tripartita la dichiarazione impegnativa dell'8 ottobre.

Ora noi vi diciamo: pensate se dovesse finire per agonizzare anche questo secondo documento, che non è soltanto un'opinione e un parere, ma che è un impegno, una promessa, un accordo poiché è da noi accettato: quello di consegnarci la zona A! Se la morte della dichiarazione tripartita dovesse essere seguita da una più grave delusione, cioè dal lento decadere della dichiarazione dell'8 ottobre, la gravità della situazione sarebbe ancora maggiore, perché i pericoli che potrebbero derivare da tale nuova delusione sarebbero proporzionati al maggior danno che ne deriverebbe a noi, inciderebbero sul complesso dei nostri rapporti con gli Stati occidentali e, identificandosi questi Stati fatal-

mente col patto atlantico, le ripercussioni negative sarebbero altrettanto fatalmente imposte anche ai nostri rapporti col patto atlantico. Esso non potrebbe più essere considerato dal popolo italiano come strumento della sua politica estera: quale governo potrebbe mai più presentarsi al Parlamento e al popolo italiano come difensore della nostra politica generale legata al patto atlantico?

E questo vale, detto qui tempestivamente, in relazione non solo agli interessi italiani nel patto atlantico, ma anche agli interessi generali del patto atlantico con l'Italia, giacché una reciprocità esiste, e deve esistere. Noi avremmo altrimenti partecipato ad una alleanza internazionale senza uno scopo preciso per noi, e operante in un senso solo a noi avverso.

Pertanto non siamo venuti ad esprimere il timore che la dichiarazione dell'8 ottobre sia già sospetta di condanna di morte implicita e clandestina; prendiamo atto anzi che i tre firmatari della proposta stessa, anche nelle recentissime vicende più drammatiche, hanno dichiarato che la vogliono mantenere viva ad ogni costo; prendiamo atto che in queste ultime settimane i firmatari e garanti dell'8 ottobre ne hanno dato testimonianza non soltanto diplomatica, ma anche pubblica. È un impegno solenne, alla cui esecuzione non possono più sottrarsi.

Prendiamo anzi atto che, fino a questo momento, anche l'invito alla conferenza (che del resto non è stato ancora formulato ufficialmente), anche l'invito ad altre eventuali consultazioni non ha fatto decadere, nel linguaggio degli occidentali, la proposta dell'8 ottobre. Siamo qui per attestare l'intenzione ribadita dai tre firmatari (anche dalla Francia, che poco interviene, ma è ugualmente responsabile); ma dobbiamo riconoscere che fino ad oggi, trascorso un mese e dieci giorni, dell'attuazione della proposta dell'8 ottobre nulla si sa...

LA MALFA. Che volete?

CANTALUPO. Siamo qui per prendere atto che l'impegno viene ripetuto, ma siamo qui anche per constatare che i tre occidentali ci hanno dichiarato che non possono applicare come avrebbero voluto e come vorrebbero la proposta dell'8 ottobre perché la reazione della Jugoslavia è stata tanto violenta, è stata tanto da essi m aspettata, è stata tanto sconvolgente dei loro piani, che ha portato ad una battuta di arresto.

Non v'è dubbio che la reazione jugoslava è stata molto forte, e quello che è accaduto è di dominio pubblico. Ma noi sappiamo che

è nostro diritto portare la critica parlamentare anche sui preparativi che i tre occidentali avevano fatto, nei loro rapporti con la Jugoslavia, della proposta fatta a noi, che avrebbe dovuto essere resa subito operante e che invece non è stata resa operante perché molto probabilmente non è stata preceduta da un negoziato con Belgrado che vincolasse Belgrado a rispettarla. Sono state dette nel parlamento inglese e anche al dipartimento americano per l'estero parole di sorpresa per l'atteggiamento di Tito. Prendiamo atto che questo atteggiamento ha potuto superare le loro aspettative; ma ci domandiamo: perché l'interesse italiano è stato trattato dagli occidentali con tanta leggerezza e disinvoltura fino ad essere esposto ai peggiori danni e probabilmente a una decadenza? Bisognava che le trattative con Tito fossero accortamente condotte prima e con senso di responsabilità, affinché gli occidentali non ci dessero ancora una volta un documento che potesse diventare anche materia opinabile anziché deliberato internazionalmente operante.

Non si può negare la potenza — vorrei dire — delle difficoltà. Vedete quello che è accaduto ancora ieri mattina: il maresciallo Tito ha pronunciato domenica un discorso che la stampa americana si è affrettata a giudicare conciliante unicamente perché non minacciava l'invasione armata della zona A, sebbene non contenesse nessuna proposta più favorevole alla conciliazione della vertenza. Non sono passate ventiquattr'ore, ed ecco che la *Borba* annuncia nuovamente che, se venissero fatte all'Italia concessioni precedenti alla eventuale conferenza, le truppe jugoslave entrerebbero in zona A. Il sistema lo conosciamo, l'abbiamo ormai sperimentato da molti mesi: il governo jugoslavo fa dichiarazioni ufficiali apparentemente e tendenzialmente pacificatrici, ma in ventiquattr'ore le fa annullare da manifestazioni ufficiali, violente e minacciose, sempre pronto a dire, se ne viene richiesto, che si tratta di giornali, di agenzie, di strumenti non responsabili della politica governativa, laddove, invece, essi sono interpreti officiosi e autorevoli, come accade nei regimi dittatoriali, cioè interpreti che veramente traducono il pensiero del governo. E ciò fino al punto che questa doccia calda e fredda rende impossibile la conclusione di negoziati, e non solo nemmeno quale conseguenza potrà avere (probabilmente negativa) sulla convocazione di una conferenza o di tecnici o di esperti o di politici, perché questo ripetuto susseguirsi

di ondate positive o negative rende impossibile la convocazione di personaggi responsabili intorno a un tavolo dal quale potrebbero ritirarsi senza concludere nulla, col nuovo pericolo dell'aggravamento del conflitto stesso.

Noi, lo ripeto ancora una volta, siamo pienamente consapevoli di tutte le difficoltà che il Governo deve affrontare; siamo anche consapevoli della condizione di inferiorità in cui ci troviamo nei confronti di molti dei partecipanti alla organizzazione internazionale dalla quale dipende in sostanza la decisione che ci riguarda; ma i nostri rapporti con essi — ecco il pericolo cui si richiama la nostra interpellanza — vanno vigilati nell'interesse stesso della nostra adesione al patto atlantico.

Prendete il caso del patto balcanico: esso è stato già esaminato in questa Camera due mesi or sono: vi è quindi poco di nuovo da dire, a meno che l'onorevole Pella, di ritorno da Ankara, non abbia informazioni suppletive da fornire al Parlamento. Ma occorre non ignorare che alla vigilia delle cordiali, amichevoli e calorose accoglienze fatte all'onorevole Pella ad Ankara, delle quali anche il Parlamento italiano penso sia grato al governo turco, in quanto sono apporto positivo all'amicizia fra i due popoli, non si può ignorare — dicevo — che alla vigilia di questo convegno la Jugoslavia ha ottenuto dagli altri due contraenti, Grecia e Turchia, una dichiarazione cosiddetta di « regolamento » dalla segreteria generale del patto balcanico, che in realtà è una esposizione dei principi fondamentali del patto stesso per quanto riguarda questioni quali potrebbero essere, per esempio, le nostre: cioè quella di Trieste.

Alla vigilia del convegno di Ankara un comunicato del patto ha dichiarato che i tre paesi sono vincolati a trattare, non separatamente e ciascuno per conto proprio, ma collegialmente e con visione unanime dei rispettivi interessi, tutti i problemi di portata strategica che ciascuno di essi potrà avere nella propria sfera: e si sono anche impegnati a provocarne la soluzione solo nel quadro degli interessi militari comuni a tutti e tre, e ai grandi organismi internazionali ai quali appartengono. In termini più chiari i tre governi si sono obbligati a trattare collegialmente ed in funzione strategica comune i problemi che ciascuno di essi può avere anche con membri o non membri del patto balcanico. È ovvio — mi sembra — il riferimento alla questione di Trieste. Sicché anche i due partecipanti, nostri sinceri amici, ai quali ricambiamo cordiale amicizia, Grecia

e Turchia, in quanto membri del patto balcanico sono vincolati, per quanto riguarda l'appoggio che potrebbero darci, da questa stipulazione che hanno concluso con il maresciallo Tito e che limita la loro libertà, e il calore (che certamente sarebbe maggiore) del loro appoggio a noi.

Cosicché il loro interesse si traduce soltanto nella affermazione reiterata che la soluzione della questione di Trieste è pregiudiziale alla saldatura della catena militare-strategica a difesa dell'occidente, ancora aperta sulla punta dell'Adriatico. Non possono andare molto probabilmente oltre questo limite, anche se volessero di più! Sicché anche questa derivazione indiretta ed in parte artificiosa del patto atlantico, che è il patto balcanico, al quale siamo estranei per le ragioni già esaminate in questa Camera ora è un mese, è un elemento di diminuzione dell'efficacia delle alleanze di cui ancora godiamo come nazione singola, autonoma, se tale possiamo ancora considerarci. Ed è molto amaro ricordare che Grecia e Turchia sono entrate nel patto atlantico col caloroso entusiastico costante appoggio del Governo italiano!

Un punto sul quale conviene richiamare l'attenzione della Camera — questo è positivo, sebbene non abbiamo elementi nelle mani, a meno che non ci siano fornite prove concrete della felice riuscita di questo negoziato — è quello che riguarda il governo di Vienna. Indubbiamente qualche risultato si è ottenuto, laddove il maresciallo Tito ha operato con l'intento molto preciso di ottenere dal governo austriaco una dichiarazione di solidarietà con la Jugoslavia, nell'indicare la impossibilità di attribuire all'Italia soltanto Trieste e parte della zona A, sulla base di un presunto e non dichiarato diritto austriaco al regolamento del porto per i tradizionali interessi che l'antica e moderna Austria indubbiamente può avere sul porto della città. Diamo atto al Governo dell'onorevole Pella che su questo punto le garanzie e le assicurazioni che esso è riuscito ad ottenere dal governo di Vienna sono tranquillanti, e da questa parte nessuno vorrà disconoscere la partecipazione che il cancelliere Raab ha dato alla definizione delle discussioni diplomatiche tra noi ed il governo austriaco.

Meno chiara — non è più possibile tacerlo — è la posizione, per lo meno, dello spirito pubblico tedesco nei confronti della nostra vertenza con la Jugoslavia. Noi non abbiamo riferimenti diplomatici ai quali far capo, perché nulla ci ha mai detto in proposito il Governo

italiano, ma le pubblicazioni dei giornali di Bonn sono sotto gli occhi di tutti noi. Non siamo stati trattati con amicizia dalla stampa anche ufficiosa del governo di Bonn. Indipendentemente dal tentativo di sfruttamento che due autorevoli giornali, l'uno organo del cancelliere, l'altro organo del presidente del Bundestag, hanno fatto dell'offerta di plebiscito dell'onorevole Pella agli sloveni, per dedurne conseguenze favorevoli a una eventualità di plebiscito nell'Alto Adige che definisse la posizione delle popolazioni tedesche; indipendentemente da questo tentativo, per il quale è stato scelto un momento di rara inopportunità, che il Parlamento italiano non può non registrare, in complesso l'atteggiamento della stampa tedesca verso di noi è stato francamente avverso. Sono state fatte accuse all'attuale Governo italiano, come se esso fosse un perturbatore della pace internazionale; e, nel complesso, lo spirito della stampa germanica è completamente o quasi favorevole alla tesi jugoslava, contro la tesi italiana.

Questi segni di malcontento, di malumore, di ostile atteggiamento della Germania nei riguardi dell'Italia, impegnata in così grave partita, ci danno modo e dovere di ricordare a noi stessi che non esiste in Europa un solo fenomeno di razza e di imperialismo, che è il panslavismo, ma esiste anche un altro fenomeno di razza e di imperialismo, che è quello germanico. Ci danno anche il dovere di ricordare al Parlamento italiano che l'Italia deve sempre tener di mira che alla sua frontiera occidentale gravita una grande massa germanica, così come alla sua frontiera orientale gravita una grande massa slava.

Questa realtà ci ricorda ancora quella grande e provvida politica di equilibrio, che nel passato l'Italia fece sempre con successo quando tenne presenti tutti i pericoli da qualsiasi parte provenissero, e non uno solo; cioè quando tenne sempre presente che la politica estera è un negoziato quotidiano con la realtà intera, e che chi dimentica la realtà in tutto o in parte non negozia più (e chi non negozia più politica estera non ne può più fare). Perché la politica estera non è altro che la quintessenza del negoziato umano portato sul piano politico. Ogni uomo è nato per negoziare, e l'uomo che negozia la propria esistenza quotidiana nella lotta per la vita non è altro che la cellula embrionale di quella che è la capacità e l'arte del negoziato di un intero popolo, che lotta per la sua affermazione sul territorio del continente dove Dio lo ha collocato.

In queste settimane la stampa germanica si è mostrata con noi tanto severa, da obbligarci a pensare che i problemi delle frontiere sono, in fondo, tutti uguali secondo il turno della storia, e guai a dimenticarne qualcuno. Meglio ricordarli tutti, per ritornare alla politica di equilibrio, nei limiti dell'oggi possibile. Qualcuno potrebbe obiettarmi che quando si adopera l'espressione « occidentale » si vogliono indicare i tre vincitori continentali. Risponderei che oramai bisogna includere anche la Germania di Bonn nel gruppo delle potenze principali del nostro continente, non solo perché — a differenza dell'Italia — essa ha fatto dopo la sconfitta una politica estera che le ha dato rapida resurrezione in Europa, ma soprattutto perché se la C. E. D. venisse a cadere, il riarmo della Germania in grande stile ad opera dell'America, e la sostituzione di una stretta alleanza germano-americana, farebbero del Reich di Adenauer immediatamente lo Stato principale, col quale tutti dovremmo fare non facili conti nel continente europeo.

Un altro grave punto sul quale dobbiamo parlare con piena franchezza riguarda l'Inghilterra. Non v'è dubbio — ed è perfino superfluo da parte mia ripeterlo — che l'atteggiamento dell'Inghilterra nei nostri riguardi è sempre il più avverso, il più nocivo fra quanti sono gli atteggiamenti dei membri del patto atlantico rispetto all'Italia. Sono stati fatti qui dei paragoni fra l'atteggiamento inglese e l'atteggiamento americano. Ebbene, anche noi del partito monarchico constatiamo questa differenza, perché riconosciamo che ha un contenuto di realtà. Si tratta però di conoscere il grado di questa realtà e vedere quale vantaggio si può trarre dall'identificazione del diverso grado di avversione dell'uno o del grado di indulgenza, non operante però, dell'altro.

Dobbiamo parlare con molta sincerità per quanto riguarda i nostri rapporti con l'Inghilterra. Essi sono ormai diventati determinanti dei nostri rapporti con tutta la compagine occidentale e col patto atlantico nel suo complesso. Questa è la verità che non abbiamo più nessun interesse a nasconderci. Il grado di avversione che l'Inghilterra svilupperà nei confronti dell'Italia potrà determinare il grado di distacco dell'Italia dal patto atlantico; quindi la maggiore responsabilità spetta al governo inglese, al quale abbiamo il dovere di parlare ancora con estrema franchezza e senza durezza, se possibile, in questo momento, affinché alcune parole arrivino a Londra, visto che a Londra di italiano non

arriva assolutamente nulla attraverso la stampa, come nulla è arrivato a Londra da Trieste nel nostro interesse durante le giornate di sangue.

Dobbiamo dire al governo inglese che abbiamo l'impressione che nella sua avversione per l'Italia — avversione manifestata con sanguinosa durezza nelle giornate triestine — si debbano scorgere i segni di un rancore anche posteriore alla guerra.

Abbiamo l'impressione di scorgere una decisa volontà inglese di dimenticare per sempre quello che è stato per 70-80 anni il rapporto fra l'impero inglese e l'Italia, quando hanno collaborato lunguissimamente nel Mediterraneo ad una politica che aveva dato, per l'uno e per l'altro dei due contraenti, frutti concreti, durevoli e fecondi. Abbiamo ora l'impressione che il governo inglese non conservi contro di noi soltanto il rancore della guerra, ma che abbia qualche motivo attuale recente, per mantenerci isolati, sui margini della politica europea. Abbiamo l'impressione che esso si aspettasse probabilmente (è una nostra supposizione) dai governi italiani degli ultimi anni una collaborazione alla sua politica di distensione mondiale, cioè di pacificazione con la Russia e con l'est europeo, collaborazione che crede di non aver avuto: e infatti non l'ha avuta. Perché?

Su questo punto pensiamo che sia necessario dire agli inglesi parole molto sincere. Alla politica di distensione mondiale (governi che non noi dobbiamo difendere: ci limitiamo a fare delle constatazioni) i governi posteriori alla sconfitta dell'Italia hanno dato un contributo ovviamente passivo, intanto per il fatto che non erano governi bellicisti, ma pacifisti, favorevoli a qualsiasi accordo internazionale che tendesse a ridurre la causa di conflitto fra le nazioni. Immaginarsi se potevano contrastare una politica, sia pure dell'Inghilterra, volta a fini di pacificazione mondiale...

È probabile che l'Inghilterra si aspettasse da noi una maggiore collaborazione, data la nostra posizione mediterranea, cioè di paese che non può prescindere dalle aspirazioni e dalle pressioni degli slavi verso i mari caldi, e che non può perciò astrarre dalla necessità di tener presente l'eventualità di riprendere i rapporti anche col mondo orientale appena sia possibile, per non averlo per lunghi lustri nemico dichiarato. Di tali necessità abbiamo trovato traccia anche nel comunicato ufficiale del governo turco dopo la visita ad Ankara dell'onorevole Pella, e siamo qui a compiacerci che sia stato tenuto conto che anche noi siamo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1953

in questo Mediterraneo, e dobbiamo tener presenti tutti gli interessi che in esso si affacciano se non vogliamo perdere i contatti, che è la cosa peggiore che possa accadere ad una diplomazia: quindi occorre riallacciare anche contatti col mondo orientale e slavo.

Ma pensiamo che i nostri governi non abbiano potuto dare una collaborazione più attiva alla politica inglese di distensione mondiale (politica d'altreonde in pieno sviluppo, fino al punto che ogni tre mesi si annunzia il viaggio di Churchill a Mosca), perché questa politica non è stata presentata dagli inglesi in piena espressione di sincerità né all'Italia né all'Europa. Si è rivestita invece di un contenuto che pare forma ma è sostanza; e questo contenuto è diretto a sconvolgere le posizioni acquistate durante la guerra dall'influenza americana nel continente europeo per sostituire ad esse nuovamente una influenza egemonica inglese: è politica pacifista, sì, ma praticata dal vecchio imperialismo inglese che non si arrende.

E allora è probabile che i governi italiani, anche se avessero voluto dare una maggiore e più diretta collaborazione alla politica di distensione praticata assiduamente dall'Inghilterra, si siano dovuti preoccupare di non aiutare una politica che tende di nuovo a ricostituire l'egemonia britannica sul continente europeo, egemonia dalla cui ricostituzione i primi a subire danni gravi saremmo stati noi, che cerchiamo invece nel nuovo equilibrio del continente di prendere una strada che ci restituisca almeno in parte la libertà internazionale: quella libertà internazionale che proprio la politica inglese ci ha tolto dopo la guerra, cominciando con l'espellerci dal Mediterraneo e con il privarci delle colonie africane. È pienamente comprensibile che noi non abbiamo potuto dare agli inglesi una collaborazione che avrebbe nociuto a noi, come ci ha nociuto nel Mediterraneo dove l'Inghilterra ci aveva già insegnato a diffidare del suo europeismo, quando ha fatto di noi un paese marittimo che non può avanzare oltre le proprie sponde senza incontrare flotte che possono renderci ancor più impotenti per lungo tempo. Londra ci ha messi in condizioni di diffidare e di sospettare anche della sua politica di distensione, e oggi probabilmente intende farcene pagare ancora un maggior prezzo, perché preferisce avere come alleato il maresciallo Tito per la stessa ragione per cui in Asia preferisce avere amico il governo di Mao-Tse: Londra fa la politica dei regimi « rosa », che è la sua tattica di ripresa di antiche sue posizioni continen-

tali in Europa e in Asia, e alla quale non intende averci solidali, visto che noi domanderemmo quali sono i fini ultimi di questa politica e quali condizioni in essa ci verrebbero fatte.

La posizione dell'Inghilterra però viene a « comandare » praticamente i nostri rapporti con l'occidente e col patto atlantico: è Londra che controlla e dirige questo rapporto. Fino a quando l'Inghilterra sarà in posizione e funzione egemonica, essa potrà regolare le nostre relazioni con l'occidente intero, e influenzarli negativamente: come sta facendo dal 1943 con risultati eccellenti per essa.

Noi sappiamo, è vero, che la posizione dell'America verso di noi è più favorevole platonicamente, ma sappiamo anche che in tutte le ore decisive, da dieci anni ad oggi, ci siamo sentiti dire dagli americani che se fossero stati più liberi verso l'Inghilterra avrebbero maggiormente favorito gli interessi italiani, ma che in questa parte del mondo esiste un'« influenza » inglese che essi hanno riconosciuto una volta per tutte dopo il 1945, e alla quale è deferita la formulazione e l'applicazione dei grandi patti che regolano i rapporti fra i paesi occidentali. Quindi anche per la parte americana noi corriamo il rischio di vedere influenzati negativamente i nostri rapporti col patto atlantico dalla politica inglese; dunque lo sforzo che dobbiamo fare è quello di tentar di modificare la condotta dei governi britannici in senso a noi più favorevole, o di trovare altre strade che possano produrre i medesimi effetti e i medesimi frutti.

È normale che si cerchi questa strada attraverso il dipartimento di Washington, ma dobbiamo domandarci che cosa accadrebbe della nostra politica estera svolta con tanta tenacia da sette anni a questa parte, se anche battendo questa strada non si ottenessero risultati positivi: dovremmo domandarci anche che cosa accadrebbe allora dei nostri rapporti con il patto atlantico, che cosa accadrebbe dei nostri rapporti con quelli che sono fuori da questo strumento diplomatico, e che cosa accadrebbe al nostro povero paese che, per non aver potuto praticare una politica estera autonoma, si troverebbe privato fatalmente degli effetti di qualsiasi politica: di quella invano praticata a ovest e di quella neppur tentata ad est; resterebbe, questa penisola, priva di qualsiasi politica estera.

Che Dio allontani questo giorno e dia modo alla diplomazia italiana e al buon volere degli

occidentali di trovare la soluzione. Evidentemente essi pensano che noi non meritiamo tanto: ma allora dobbiamo giudicare e decidere del nostro destino solo da noi stessi, e domandarci se non dobbiamo acquistare intorno al patto atlantico, alla periferia di esso o anche fuori di esso, quella almeno parziale e iniziale libertà di azione, che ci permetta di restare nel patto atlantico con il maggior prestigio derivante però dalla libertà a un governo che può collegare direttamente i propri rapporti con gli altri.

È la vera crisi delle nostre relazioni con l'occidente — come ha detto l'onorevole Pella in un suo discorso che noi non dimentichiamo — è il banco di prova di queste relazioni medesime. Lo pensiamo anche noi. Siamo infatti qui per domandare, noi che non siamo stati mai fanatici di questa politica, ma sempre l'abbiamo rispettata come una necessità dell'Italia sconfitta, di praticarla finalmente in modo che essa non muoia nelle nostre mani, e che esse restino definitivamente vuote. Siamo qui per domandarvi di fare quanto sia possibile affinché questa politica non decada, perché il giorno che fosse completamente decaduta, noi non sapremmo veramente da quale parte domandare orientamenti per il destino del nostro popolo nei tempi prossimi, dopo che nessuna politica estera nostra abbiamo fatto dopo la sconfitta.

La politica che è stata autorevolmente definita « banco di prova », verrà certamente sottoposta ad un esperimento definitivo nelle prossime settimane o nei prossimi mesi. Noi poco dobbiamo e vogliamo dire, perché poco sappiamo sulla progettata conferenza a cinque, o dei tecnici, o politica. Chiediamo piuttosto al Governo se non ritenga di poterci informare su queste discussioni in corso e delle quali apprendiamo particolari forse imprecisi, notizie indubbiamente inesatte, dalla stampa e non da altre fonti.

Vorremmo sapere di più, in modo che possiamo prendere un atteggiamento più coerente alla realtà delle cose.

Ci permettiamo di soffermarci soltanto su un particolare. A proposito di questa conferenza di tecnici, io ho sentito una parola che mi ha preoccupato ancora di più: ho sentito accennare ad una conferenza di « esperti ». Ciò significa di persone esperte nel problema, cioè di persone pregiudizialmente inclini già a dare, sia pure in una fase pre-conferenziale, un determinato assetto tendenziale alla controversia: cioè un giudizio in definitiva che potrebbe pregiudicare le nostre posizioni.

La differenza tra conferenza tecnica e conferenza politica è costituita da un confine capillare, che può essere varcato da chiunque abbia capacità diplomatiche, in qualunque momento, di modo che chi crede di entrare in una pre-conferenza, si può trovare impigliato in una conferenza politica, e può essere irreparabilmente influenzato dalla pressione di taluni potentissimi membri che gli chiedono di cedere perché « questo esige la pace del mondo ».

Perciò domandiamo quali informazioni esistono presso il Governo sulla progettata conferenza, a quali condizioni ci si potrebbe andare e speriamo che l'onorevole Pella possa darci in proposito informazioni precise e che tranquillizzino le nostre apprensioni, se le voci che corrono hanno una consistenza: altrimenti, il discorso è rimandato ad altra epoca.

Ma, conferenza o non conferenza, la sostanza dei nostri rapporti con l'occidente — ripeto — sta per essere portata a una prova decisiva, tra poche settimane o tra pochi mesi, perché è difficile prevedere un prolungamento molto avanzato, indifferito della situazione presente, che indubbiamente è pericolosa in se stessa.

Per quanto riguarda dunque la prossima condotta del Governo italiano noi, dopo aver segnalato la crisi dei nostri rapporti con l'occidente (e vogliamo chiamarla col suo vero nome, senza per questo indicare né un'agonia, né una malattia grave o incurabile, ma solo un momento di depressione che deve essere superato con tutta l'energia) dobbiamo dire con molta chiarezza, come del resto abbiamo sempre fatto, che la nostra posizione verso il Governo Pella, dopo i fatti sanguinosi di Trieste, non può ovviamente mutare. Noi non abbiamo approvato la condotta di un uomo: abbiamo approvato una politica, anche se all'uomo che la dirige e ne assume la responsabilità tributiamo la nostra stima, il nostro rispetto e — se consente — anche la nostra personale amicizia, la quale si traduce in azione politica solo in questa Camera, perché fuori di qui non abbiamo consigli da dare o suggerimenti clandestini da proporre o tendenze da sottoporre. La nostra azione la svolgiamo soltanto in questa Camera.

Confermiamo perciò che l'elasticità di cui ha bisogno il Governo è perfettamente compresa da noi. Nessuno di noi pensa di poter obbligare l'onorevole Pella a venire continuamente in quest'aula a riferire particolari, episodi, fasi transitorie della politica che sta svolgendo, perché nessun ministro degli esteri

potrebbe operare senza garantire con il segreto la gradualità della propria condotta, incompatibile con la necessità di divulgazione dei propri atti. Non solo rispettiamo il segreto, ma questo proprio chiediamo; che cioè, informato il Parlamento nei limiti utili, la condotta governativa si svolga per le vie diplomatiche, come si debbono svolgere tutti i rapporti internazionali di questo mondo, sempre nella direttiva di impedire che si arrivi a una crisi che potrebbe diventare irrisolvibile. Il caso di Trieste è diventato anima e sangue della crisi del patto atlantico nei nostri confronti. Se la crisi della politica italiana di fronte al problema di Trieste diviene insolubile, entriamo in una fase di pericolosità dei nostri rapporti con l'occidente. Oramai tutto ciò costituisce un complesso non labile, non scindibile: o tutto va oppure nulla va più. Democrazia italiana e rapporti suoi con le democrazie anglo sassoni sono già dipendenti dal trionfo dei sistemi democratici, o di quelli dittatoriali, a Trieste.

Per evitare la catastrofe, noi siamo disposti naturalmente ad approvare la linea tanto ferma quanto moderata fin qui seguita dal Governo, e dunque ci impegniamo a seguire la stessa linea tanto moderata quanto ferma anche noi, pur esercitando liberamente la critica: ma non a non modificare il nostro sostanziale atteggiamento. Spetta al Governo giudicare caso per caso in quali limiti esso possa e debba apportare delle modifiche parziali e non di fondo, non sostanziali ma di procedura, di tattica, di metodo alla sua azione. E se tutto quello che farà sarà diretto a buon fine, non vi sarà modifica che noi non ci sentiremo di approvare, se e quando vedremo che il buon fine sarà stato comunque raggiunto. Aspettiamo insomma i risultati.

Non è possibile infatti che vengano apportate modifiche sostanziali alla politica governativa, perché i discorsi pronunciati dal Presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri in questo Parlamento sono stati da noi — e certamente da lui — attentamente vagliati e meditati. Ne abbiamo preso atto e costituiscono il leale rapporto di collaborazione fra noi e l'onorevole Pella: il quale rapporto è condizionato, per la sua continuità nel prossimo futuro, al grado di coerenza, che assolutamente pensiamo non verrà meno, fra le dichiarazioni ripetutamente fatte dal Presidente del Consiglio in quest'aula e nell'altro ramo del Parlamento e la condotta che il Governo seguirà nei prossimi mesi. Nella misura della coerenza che resterà viva fra quelle dichiarazioni e la sua azione, è contenuta

e prestabilita anche la misura del nostro contegno nei confronti del Governo, che abbiamo sostenuto, nella convinzione profonda che esso non verrà meno alla impostazione che ha dato, alla tattica che finora ha seguito, e ai fini che si è proposto. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Viola ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

VIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei preso la parola, dopo lo svolgimento delle interpellanze dei miei due colleghi di gruppo, se non mi fossi ricordato che rivesto una carica di responsabilità nel settore combattentistico. Parlerò, pertanto, non a nome del gruppo monarchico, ma a titolo personale, sapendo di interpretare il pensiero di vaste correnti combattentistiche.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella è stato recentemente applaudito in Campidoglio da una massa di popolo appartenente alle diverse classi sociali; ella è stato ossequiato recentemente a Redipuglia dinanzi alle spoglie immortali di centomila gloriosi caduti; ella è stato poi calorosamente applaudito, in piazza San Marco a Venezia, da oltre 100 mila combattenti. Tutta questa gente ha visto in lei non soltanto il Presidente del Consiglio, ma il grande patriota dal polso fermo, lo statista che sa quel che vuole, che interpreta fedelmente il pensiero della nazione, che antepone gli interessi nazionali a quelli di là da venire di una costituenda federazione europea. Tutta questa gente è sicura che ella continuerà fino in fondo per la strada intrapresa, che ella non modificherà il suo atteggiamento del Campidoglio e di Venezia, che ella condiziona effettivamente ogni sua partecipazione a conferenze politiche o tecniche alla previa consegna della zona A affinché l'Italia possa essere posta in condizioni di parità con la Jugoslavia.

Onorevole Presidente del Consiglio, a noi Tito sta cominciando a diventare perfino simpatico. (*Commenti*). E mi spiego. La questione che tanto ci tormenta non è più una questione italo-jugoslava, ma è diventata una questione anglo-italiana, come anglo-italiana fu la questione che riguardava l'Eritrea, la questione che riguardava la Libia, la questione che riguardava il Dodecaneso, (ricorderete che Rodi fu consegnata dagli inglesi alla Grecia ancor prima della firma del trattato di pace). Trieste è diventata, dunque, per colpa degli inglesi, una questione anglo-italiana; e l'eccidio di Trieste ci ricorda l'eccidio di Mogadiscio perché entrambi hanno avuto le stesse caratteristiche, perché en-

trambi si sono ispirati alla vendicativa intenzione di danneggiare e di umiliare l'Italia.

Tutti hanno riconosciuto, nel nostro paese, che la responsabilità dei recenti fatti luttuosi e, in generale, della situazione che si è venuta a creare a Trieste, è in gran parte degli inglesi; e c'è stato anche chi ha voluto scindere le responsabilità americane dalle inglesi. Possiamo essere d'accordo: la colpa è soprattutto degli inglesi, ma solo perché gli americani, in Europa, vanno a rimorchio. Provi un po' l'Inghilterra a puntare i piedi quando si tratta di problemi del Pacifico! È l'America che fa il buono ed il cattivo tempo quando si tratta del Pacifico, è l'America che in quella parte del mondo dispone perfino, quando le fa comodo, dell'Australia e della Nuova Zelanda, che pure appartengono all'impero britannico. Provi l'Inghilterra a reagire: le sue proteste cadranno nel vuoto. Per l'Europa, invece, pare che vi sia un tacito accordo (molto probabilmente ci sarà anche un accordo segreto): l'Inghilterra dirige e l'America va a rimorchio.

È ormai certo che noi subiamo le conseguenze della vendetta inglese. Ma, onorevoli colleghi, che differenza vi è fra un nemico che bastona e un amico che assiste impassibile alla bastonatura? Per mio conto, giustifico il nemico che mi bastona e non l'amico che se ne sta con le mani in tasca a guardare. Per cui, amici americani, date prova di essere veramente dei nostri amici, ammonendo la Inghilterra, consigliandola. Sappiate che ormai conosciamo il vostro gioco. Il gioco è ormai scoperto. La stessa storia ci insegna che da circa 150 anni, cioè dall'epoca di Pitt, America e Inghilterra vanno sempre d'accordo. E se così è, si abbia la franchezza di ammettere che nella Comunità atlantica vi sono i padroni e i servi, cioè chi sempre comanda e chi sempre è tenuto a obbedire.

Finché, coi sistemi fin qui usati, preterderete di far credere che tutti i membri della Comunità atlantica sono sullo stesso piano, noi vi risponderemo che la Comunità atlantica poggia su un codice fallace, che dobbiamo quanto meno rivedere, non per denunciarlo: non sarò certo io a proporre di denunciare il patto atlantico. Intendo solo mettere la Camera dinanzi alla sua responsabilità. Se continueremo ad essere umiliati, abbiamo il dovere di prendere determinate precauzioni, specie dinanzi ai futuri sviluppi del patto atlantico, tenendo soprattutto presente che prossimamente verrà in discussione alla Camera la ratifica del trattato che riguarda l'esercito europeo. Comportandoci diversamente non faremmo gli interessi del paese.

È venuta l'ora di parlare chiaro. L'Inghilterra ha il dovere di ricordare che siamo stati suoi alleati nel 1915-18; l'Inghilterra ha il diritto di ricordare che per colpa nostra, o di un esercito male armato, agli ordini di un dittatore, essa ha corso uno dei maggiori pericoli della sua storia, ma non possiamo assolutamente permetterle di offenderci, di umiliarci, di calunniarci.

Ecco come si esprime unanime, la stampa inglese: ho qui tre giornali, il *Daily Express*, il *Manchester Guardian*, il *Daily Mail*.

Dice il *Daily Express*: « Gli italiani hanno sempre disertato, essi tradirono i tedeschi nella prima guerra mondiale ed hanno cambiato parte nella seconda; aggredirono i francesi dopo la sconfitta francese del 1940, attaccarono i greci, e poi dovettero invocare l'intervento tedesco per terminare l'opera. Oggi minacciano gli jugoslavi, i quali, se la guerra dovesse essere combattuta tra le forze armate dei due paesi, scaccerebbero gli italiani da Trieste inseguendoli fino alla estremità della penisola ». (*Commenti*). Aggiunge il *Daily Express*: « Belgrado possiede il più grande esercito in armi dell'Europa, ad ovest del sipario di ferro: 500 mila uomini bene armati e di acceso patriottismo ». E conclude: « Gli italiani dovrebbero preferire le chiassate alla guerra: sarebbe meno rischioso per i vili teppisti da strada ». Questo dice il *Daily Express*. E il *Manchester Guardian* ha messo in dubbio perfino il diritto del Governo italiano di muovere le sue truppe senza il previo assenso del comando della N. A. T. O. Ecco a cosa dovrebbero servire l'esercito della N. A. T. O., la C. E. D. ! « Il nuovo esercito italiano — dice il *Manchester Guardian* — è dunque uno strumento privato di una politica nazionale »?

Onorevole Presidente del Consiglio, un linguaggio simile noi non siamo disposti a tollerare in seno alla comunità atlantica! E il *Daily Mail*, a sua volta, dice quanto segue: « Tito appare più ragionevole di Pella. Questi non può essere considerato responsabile dei tumulti, ma deve prendersi la sua parte di colpa, perché egli, anziché calmare, ha eccitato gli animi per Trieste ». Ed aggiunge: « Per tutta la durata della crisi l'atteggiamento del signor Pella è stato bellicoso e provocatorio. Tito invece, dopo le prime minacce, è diventato conciliativo ».

Questo è il linguaggio dei nostri compagni di cordata, dei nostri alleati in seno alla comunità atlantica. E perché ricordarvi le frasi del ministro Eden, pronunciate recentemente ai Comuni, perché ricordarvi le frasi del

premier Churchill al banchetto annuale del *lord mayor* di Londra, perché ricordare particolarmente a voi, social democratici, l'atteggiamento del capo del laburismo inglese, il quale ha chiesto a Eden di sapere se il Governo italiano è informato che tutto quello che succede in Italia ed a Trieste è controproducente per gli inglesi e non procura certo simpatie al popolo italiano in un paese dove non ci sono più simpatie per gli italiani?

Stando così le cose, perché dobbiamo continuare a preoccuparci di Tito e non degli anglo-americani? Abbiamo perduto l'italianissima Pola, e tutto il resto, per colpa degli anglo-americani, ma soprattutto degli inglesi. Tito avrebbe potuto chiedere anche la luna, in un certo momento, e gliel'avrebbero data. Il dittatore jugoslavo ha sempre agito e agisce in funzione dell'interesse del suo paese, e perciò possiamo anche capirlo: ecco perché ho detto che sta guadagnando quota nei confronti di coloro che ci danneggiano senza giovare a se stessi. Sappiamo inoltre che la dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948 è stata voluta dagli americani e dai francesi: gli inglesi l'hanno subita, e poi l'hanno boicottata. Così dicasi della decisione dell'8 ottobre, voluta dagli americani e, più precisamente, dall'ambasciatore americano a Roma. Gli inglesi l'hanno anche stavolta subita: facendo buon viso a cattivo gioco, hanno prima firmato la dichiarazione dell'8 ottobre e poi l'hanno annullata, o cancellata, con il sangue dei nostri fratelli.

Come si potrebbe seriamente sostenere che sono state le non autorizzate infiltrazioni di giovani fascisti provenienti da Redipuglia a provocare i luttuosi avvenimenti? Quali sono le presunte provocazioni di questi giovani? Non è forse ormai più che risaputo che essi non erano ancora giunti in città quando la bandiera italiana fu tolta di prepotenza dal municipio di Trieste? Ecco, per gli inglesi, il grave torto; il torto di essersi riuniti intorno alla bandiera nazionale (anche stavolta strappata dalle loro mani), cantando inni patriottici. E a queste presunte e inesistenti provocazioni si è risposto non già con il lancio di gas lacrimogeni o di getti d'acqua, ma con la mitraglia. Il signor Eden ci provi che è stato ferito con arma da fuoco sia pure un solo poliziotto, e noi rivedremo le nostre posizioni, anche se non arriveremo mai a giustificare l'eccidio di tanti poveri nostri fratelli. Se questa prova egli non darà, e non potrà darla, tutta la responsabilità dei luttuosi avvenimenti ricadrà su chi ha ordinato alla polizia di Trieste di far fuoco.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha ristabilito la verità, ella ha detto come stavano le cose; ma il signor Eden non ha accettato la sua versione. Il signor Eden antepone la versione di un inglese, non importa quale carica esso ricopra, alla versione di un Presidente del Consiglio italiano. Un agente qualsiasi al servizio dell'Inghilterra dice la verità, il Presidente del Consiglio italiano mente, perché il concetto è sempre questo: un solo inglese vale molti italiani, fors'anche 40 milioni di italiani, gli italiani debbono essere trattati come gli inglesi sono soliti trattare le popolazioni coloniali. (*Commenti*). Questa è la verità.

Un'altra nazione, che scatenò la guerra del 1915-18, disse, attraverso i suoi scrittori filosofi, che la vita d'un tedesco valeva più della vita di tutti gli italiani, inglesi e francesi messi insieme. Si tratta della stessa psicologia: nazioni signore e nazioni serve. Queste sono verità che vanno dette.

Ebbene, è venuto il momento, signor Presidente del Consiglio, di dire pane al pane e vino al vino. Ammettiamo che ella, signor Presidente, per il suo fermo atteggiamento non riesca a far consegnare la zona A all'Italia. Ammettiamolo pure. Ella non perderà per questo nulla del suo prestigio, se Trieste, invece di domani, verrà restituita all'Italia tra qualche tempo, ma ella avrà difeso la dignità del nostro paese, ella sarà sempre il degno rappresentante di un'Italia che amiamo. (*Applausi a destra*). Altrimenti continueremo ad essere tacciati da servi, da individui che si accontentano d'una manciata di dollari o di qualche sacco di grano: individui che non sentono più l'ideale, quell'ideale che fa grande un popolo, che dà la gioia di vivere nella libertà e nella democrazia, che ci impone di rispettare gli altri ma ci fa rispettare.

Onorevole Presidente del Consiglio, questa mia voce che mi sforzo di mantenere serena, non è diretta al capo di un governo al quale si rimproveri un atteggiamento o l'altro, ma al capo del governo di una nazione che ha bisogno di vedere tutti i suoi figli uniti per raggiungere uno scopo patriottico e nazionale; sono parole rivolte al rappresentante massimo di questa nazione e non sono di ammonimento, ma di incoraggiamento.

Onorevole Presidente del Consiglio, non defletta dall'atteggiamento che ha assunto: meriterà il nostro ringraziamento e concorrerà ad illustrare sempre più la storia della patria. (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Manzini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MANZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'angoscia che ha pervaso lo spirito degli italiani dopo i tragici, luttuosi fatti di Trieste, rende ancora arduo agli spiriti di parlare qui nei termini che, mentre ripropongono in modo indefettibile il diritto dell'Italia, mentre non lasciano dubbio alcuno sopra la fermezza della difesa dei limiti invalicabili della nostra italianità e degli interessi e dei diritti delle terre italiane, nello stesso tempo cerchino in uno sforzo umano e patriottico di trovare anche quei toni e quei concetti che aiutino a gettare un ponte e a facilitare l'opera certamente ardua ed estremamente intricata del Governo; che aiutino non solo l'opera del Governo, ma aiutino anche tutte le forze responsabili dell'Europa e del mondo, in una cooperazione necessaria e indispensabile per superare anche questo punto così dolente e febbrile della situazione internazionale che, per quanto sensibile, non deve neppure essa compromettere gli interessi supremi e prevalenti della pace e della collaborazione fra i popoli.

Quindi, anzitutto, è grido di dolore che parte dal nostro spirito, grido di dolore per quello che è un fatto ineluttabile e incancellabile. Il tono di coloro che esprimono l'opinione politica della stampa e dei governi responsabili può mutare: si passa dagli accenti arroventati agli accenti della cosiddetta distensione; i critici politici e gli osservatori giornalistici si possono compiacere dei barlumi o degli accenni a un miglioramento formale nella stessa eloquenza del dittatore jugoslavo, ma qualcosa resta immutabile e fatale: questo qualcosa di immutabile e fatale, che rimane, sono le vittime, i caduti, coloro che non possono più mutare ormai la loro sorte terrena!

Quindi, prima di tutto, è un grido di dolore che si esprime dal nostro spirito, è il grido della commozione, il pensiero affettuoso per le famiglie che serbano aperte le piaghe incancellabili e lo strazio del loro sentimento, l'affetto per tutti i fratelli triestini comunque danneggiati dall'ingiusto trattamento del comando alleato, un sentimento di fraternità e un grido di dolore, che, per quanto profondo e totale, non si traducono né in esasperazione né in odio, ma in consapevolezza e in desiderio più alto di giustizia e di pace. (*Applausi al centro*).

Quindi, è anzitutto questo grido di dolore. In secondo luogo, espressa questa solidarietà, detta questa parola umana, dato sfogo a questo palpito patriottico, io credo sia dovere di tutte le persone responsabili che hanno un

ruolo politico, e tanto più nell'aula solenne di un Parlamento, di non esprimere solamente la parzialità di un sentimento o anche la giusta ribellione di una opinione, ma di cercare assennatamente le espressioni e le strade intellettuali perché prima di tutto siano ristabilite la verità dei fatti e le proporzioni degli avvenimenti e, in secondo luogo, perché ci si domandi attraverso quale altra via oggi si può uscire da una paralisi pericolosa e dannosa per tutti, per noi, soprattutto per la causa generale del popoli.

Prima di tutto dico: ristabilire certe proporzioni. Io comprendo il grido che parte da tanti settori. Come sempre, è un grido che non esprime soltanto la reazione occasionale di un episodio, ma che esprime qualcosa di infinitamente più profondo: il sedimento, l'accumulamento di passioni e sofferenze che per l'Italia si sono accumulate dalla data tragica della sconfitta fino ad oggi. Vi è qualcosa che è esploso nel popolo italiano non solo perché è stata toccata questa corda sensibile di Trieste, della gente giuliana, della nostra indefettibile unione, ma che è salita su dalle viscere profonde, direi, del sentimento nazionale, che è stato, non certo per colpa della democrazia o per la politica dei governi democratici, ma per l'eredità di questi errori del passato, in questi anni profondamente conculcato ed umiliato.

Questa ribellione noi la comprendiamo; però non vorremmo che, attraverso la tragedia triestina, fosse compromessa tutta la visuale del problema politico come si va svolgendo nei suoi termini più obiettivi.

È stata citata qui la stampa britannica. Certamente, non si potevano scrivere parole più ingiustificate, apprezzamenti meno obiettivi, risentimenti che non hanno alcuna sostanza veridica nei giorni dei luttuosi incidenti di Trieste. Ed anzi è questa la domanda che è stata posta spontaneamente da tutte le persone responsabili, che è sgorgata dal sentimento degli italiani: ma come mai questa manifestazione così parziale, così ingiusta, così umiliante per l'Italia da parte delle fonti autorevoli di un paese che è partecipe della nostra alleanza, di un grande paese, di uno degli elementi centrali di questa alleanza e di questo sistema di alleanze e di collaborazioni fra i popoli?

Noi potevamo ancora comprendere che il Governo britannico avesse quelle tergiversazioni che hanno messo profondamente in ansia il paese e che hanno dato soprattutto ai cittadini triestini l'impressione che in qualche modo si potesse mettere in non cale

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1953

non più una dichiarazione, ma una decisione fondamentale dei governi alleati: la decisione dell'8 ottobre. Possiamo ancora comprendere che queste tergiversazioni venissero dalla necessità di una situazione estremamente tesa ed imprevedibile, quella cioè della violenta minaccia titina. Possiamo comprendere uno stato di incertezza del quale possiamo dire soltanto che l'errore era in radice, *a priori*; cioè l'errore più grave, di cui anche i fatti di Trieste sono non la causa ma la conseguenza, l'errore più grave è stato quello dell'imperfetta, empirica preparazione diplomatica con cui le potenze alleate sono arrivate alla decisione dell'8 ottobre. Perché delle due l'una: o esse confidavano in una rassegnazione da parte jugoslava ad accettare questa delibera delle potenze alleate per la zona A; o esse, pur sapendo che vi sarebbe stata una reazione, erano decise a mandare a compimento questa decisione con tutti i mezzi.

A queste due alternative non si sfugge se non con una terza: cioè che le due grandi potenze siano accedute a una decisione così grave ed importante senza averne seriamente, coscienziosamente e tecnicamente elaborato tutti gli elementi e preparato tutte le premesse.

Ora, di questo il popolo italiano giustamente si duole e ha diritto di dolersi. E si comprende che nel popolo triestino, dall'8 ottobre in poi, dal primo giubilo, dalle prime manifestazioni di entusiasmo, dalla esposizione della bandiera allora concessa al municipio di Trieste, a poco a poco sia maturato il dubbio, il timore, la convinzione che anche della dichiarazione dell'8 ottobre si potesse fare qualche cosa che potesse lontanamente somigliare alla dichiarazione tripartita: una dichiarazione di principio, un'affermazione mai rinnegata, ma rimasta platonica e inoperante, come un semplice riferimento generico a cui il popolo italiano non avesse mai il diritto di potersi appellare per una conseguenza concreta.

Possiamo comprendere, dico, questo stato fluido che è seguito alla decisione dell'8 ottobre, imputandolo ad una imperfetta preparazione di quell'importante gesto politico. Ma quello che rimane addirittura inesplicabile è che, dopo gli incidenti di Trieste, il linguaggio degli alleati, soprattutto quello inglese, si sia trasformato nel linguaggio di nemici o nel linguaggio di giudici, nel linguaggio di persone che hanno scartato *a priori* ogni e qualsiasi visione di diritto del popolo italiano, ogni e qualsiasi osservazione obiettiva sull'andamento degli incidenti, per accettare puramente e semplicemente la versione schematica, arida,

parziale, unilaterale del generale Winterton, che non regge alla minima critica e osservazione, perché — come è stato detto qui — basterebbe il fatto che tutti i feriti e i caduti sono cittadini triestini, per dimostrare che la tesi della sommossa organizzata e provocata attraverso infiltrazioni di forze italiane passate oltre il confine del territorio libero è una versione che non regge, che non può assolutamente sostenere la minima critica obiettiva e la minima validità di fronte all'osservazione dei fatti.

Quindi, è questo il punto che ha stupito e stupisce: come mai questa stampa si è immediatamente e apertamente schierata contro l'Italia?

La perplessità e il turbamento degli italiani sono ancora più profondi perché è sorto spontaneo il raffronto: mentre da una parte Tito si era abbandonato a manifestazioni clamorose e violente contro le rappresentanze britanniche invadendo circoli di culture, rompendo vetri, insultando personaggi, mentre da quella parte le manifestazioni erano evidentemente organizzate, perché in uno Stato totalitario non si possono certo supporre manifestazioni spontanee di popolo, e la reazione inglese era stata blanda, benevola, tollerante; dalla parte italiana, dove vi erano ben più profonde ragioni di risentimento e dove l'esame obiettivo dei fatti avrebbe portato a dimostrare che non la responsabilità dei nostri cittadini ma l'insipienza del comandante della polizia britannica aveva portato a quegli incidenti, verso la parte italiana, dico, si era scatenata questa improvvisa ostilità, questo severo giudizio e questa visione acre, che sono rimasti così profondamente impressi negli spiriti degli italiani da suscitare i dubbi più gravi e i risentimenti più spiegabili.

Ebbene, io penso che se queste manifestazioni della stampa britannica, se le stesse dichiarazioni del ministro degli esteri Eden sono deplorabili, se devono essere respinte dagli italiani, se non possono essere accettate, se devono essere stigmatizzate, tuttavia esse esprimono, forse, qualche cosa di sedimentato, di profondo anche nell'opinione del pubblico inglese; ma non sono tutta l'opinione inglese, non sono la volontà attuale del governo inglese, appartengono al momento di una psicosi che è cominciata a Trieste e si è espressa a Londra.

Vi è stato un turbamento, direi un disorientamento, che è anche alla base degli incidenti di Trieste. Anche sentendo le versioni che sono state date alla Camera dei comuni, sembrava che Trieste fosse minacciata. Che

cosa ha visto a Trieste il generale Winterton? Non una manifestazione spontanea di giovani, non una esplosione logica, presupponibile di un sentimento di italianità. Ha visto qualcosa come un'azione preordinata, una minaccia, non so, alla sicurezza e alla libertà del Territorio Libero.

Perché, mentre i fatti sono semplicissimi, si è constatato questo. Dopo la manifestazione di Redipuglia svoltasi in termini di assoluta austerità, di commovente grandezza, i triestini rientrando nella città italianissima si raccoglievano in corteo al seguito di una bandiera che altro non aveva intenzione di esprimere che un sentimento di giubilo, di italianità. Già sin da allora, per questi ordini insipienti e incomprensibili psicologicamente e politicamente, si è andati a provocare questa massa di cittadini togliendo, con violenza, dalle mani dei dimostranti la bandiera, caricandoli e disperdendoli (questo nel pomeriggio e alla sera del 4), e creando le premesse di quella agitazione di spiriti che doveva esprimersi la mattina del 5 davanti alla chiesa di Sant'Antonio taumaturgo, e che a sua volta doveva essere l'occasione di manifestazioni eccessive, ingiustificabili, esagerate della polizia che arrivava persino a bastonare i dimostranti nell'interno del tempio, creando la condizione di quel rito di riconsacrazione che il vescovo ordinava e creando anche quella reazione che nel pomeriggio, al semplice apparire della polizia, ha determinato lancio di sassi da parte dei dimostranti ma che ha determinato anche una sparatoria da parte degli agenti di Winterton.

Quindi, vi è uno sviluppo che dimostra l'incapacità di apprezzamento psicologico delle situazioni. E vi è una psicosi che si esprime in questi termini: che tanto nel comunicato del generale Winterton come nelle dichiarazioni del portavoce ufficiale del *Foreign office*, si è giunti a dire ad un certo momento « con tutto ciò la situazione è saldamente in mano del comando alleato ».

Sono frasi rivelatrici che dimostrano l'assoluta incomprensione della situazione di Trieste. Si trattava di dimostrazioni, di manifestazioni evidentemente necessarie, immancabili in una data come quella del 4 novembre; si trattava di un giubilo esuberante che doveva essere previsto e tollerato e non represso ed esasperato. Quando lo stesso Eden ha detto alla Camera dei comuni « il nostro assoluto dovere è di mantenere l'ordine e la sicurezza nel Territorio: lo manterremo con tutti i mezzi », egli ha dimostrato di avere soggiaciuto a questa mentalità veramente priva di

qualunque giustificazione, per cui si è parlato della situazione di Trieste come di una situazione quasi insurrezionale o di una situazione problematica della sicurezza, mentre non si trattava che di una situazione politica, logica, derivante dalla situazione dell'8 ottobre e dalla scadenza anniversaria del 4 novembre. Era perciò impossibile presupporre che un popolo esulcerato dalla sua speranza, deluso dall'attesa portata al suo limite, potesse trascorrere questa data del 4 novembre senza manifestazioni, senza grida, senza tricolore, senza qualche cosa che dovesse dare uno sfogo legittimo, pacifico, patriottico al suo sentimento, al suo diritto.

Cosicché, dobbiamo dire che alla radice di tutto ciò vi è stata una incapacità del comando e del generale Winterton, non diciamo intenzionale o diabolicamente preordinata, ma certamente estremamente riprovevole, incapacità di comprendere e la situazione della città e i doveri che il comando aveva di badare con tatto e con comprensione alla situazione delicatissima della città di Trieste e non considerare questa come un fortino assediato dove il comando dovesse esercitare la più drastica delle leggi.

Questa, quindi, è la condanna che noi dobbiamo dare, e con ciò stesso è il biasimo all'interpretazione artificiosa data dal comando alleato, e la solidarietà più affettuosa per i cittadini di Trieste che non hanno, almeno nella prima fase, né provocato né sollecitato, ma hanno semplicemente dato la giusta manifestazione di un sentimento di italianità, che era loro diritto e loro dovere dare, e che è altamente apprezzato dal nostro sentimento e corrisposto dal nostro cuore! (*Applausi al centro*).

Le voci ufficiali del Governo britannico sono state, quindi, altrettanto inadeguate, stonate, aride, incapaci di esprimere sia pure quella comprensibile preoccupazione di salvaguardare il prestigio del comando e incapaci di esprimere quel palpito di umanità e di calore che il popolo italiano si aspettava. E quindi noi non esprimiamo qui né dei postulati — che sarebbero intempestivi, che non è nostro compito di avanzare, e che lasciamo alla prudenza e alla responsabilità del Governo — né esprimiamo altre considerazioni che non gioverebbero a quel fine, che ci siamo proposti, di rasserenamento e di risoluzione di problemi più gravi che ci stanno dinanzi; ma diciamo che questa triste pagma ha veramente minacciato gravemente il lungo, paziente lavoro di risollevarlo della nostra coscienza italiana verso sentimenti di collaborazione, di

simpatia e di comprensione per il popolo inglese, sentimenti che noi ci illudevamo o ci lusingavamo di vedere corrisposti dopo la fase di tensione e di ostilità derivata dalla guerra.

Noi, tuttavia, non vogliamo credere che questo sia irreparabile.

Contrariamente alla voce che è stata espressa da altri settori, io credo che noi non dobbiamo lavorare ad allargare questo risentimento e questa ostilità, e non dobbiamo parlare in termini irrimediabili dei rapporti fra i due popoli, come non dobbiamo parlare mai in termini irrimediabili dei rapporti con tutti i popoli, ivi compreso anche il popolo jugoslavo. Noi dobbiamo pensare che questo momento sciagurato e disgraziato, questa fase di errori e di risentimenti, queste espressioni che respingiamo e che rimangono una triste pagina della politica inglese responsabile, siano anche essi il frutto di un momento di sovraccitazione, sedato il quale si possa riprendere un ragionamento a fondo su elementi più obiettivi e più sereni. E difatti ciò parrebbe dai commenti più attuali della stampa, dalle parole espresse dal nuovo ambasciatore britannico a Roma, dall'ansia che si manifesta anche oggi in molti organi britannici, i quali continuano a dire che, comunque, la dichiarazione dell'8 ottobre rimane valida e che se la conferenza iniziata non terminasse nei modi previsti la dichiarazione deve essere lo stesso attuata perché questo è diritto irrevocabile dell'Italia.

PAJETTA GIAN CARLO. Dica sinceramente se ne è convinto! Farebbe però meglio a confessare che per cinque anni ha creduto alla nota tripartita!

MANZINI. Noi abbiamo sempre creduto e crediamo che i rapporti fra i popoli si possono svolgere in condizioni di comprensione e per parte nostra crediamo che dobbiamo anche noi compiere questo sforzo pur essendo uno dei paesi più sacrificati e meno compresi fra i paesi d'Europa. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). Abbiamo creduto a ciò e vi crediamo ancora.

Noi non ci associamo a coloro che anche nelle manifestazioni spontanee, legittime, sacrosante dei sentimenti di italianità nelle piazze e nelle strade d'Italia, hanno fatto sentire troppo evidentemente il desiderio sotterraneo di sfruttare questa sciagurata situazione per spingerla a estremi politici che non sono né nella logica della situazione, né nell'interesse dell'Italia, né in quello della sicurezza, né in quello della democrazia e della pace.

Noi non siamo fra costoro, e non accettiamo neppure la critica che è stata fatta qui su tutto lo sviluppo passato della nostra politica, perché pensiamo che fu, è e rimane l'unica politica costruttiva, l'unica politica possibile, l'unica politica conveniente per il popolo italiano. Basterebbe, difatti, porre la domanda elementare ed evidente: se respingessimo da noi l'America e l'Inghilterra, quale altra forza ci potrebbe dare Trieste? La Russia? Tito? Chi ci assicurerebbe la città di Trieste o il ristabilimento del diritto italiano sulla città di Trieste?

E neppure questa politica fu una politica di immobilismo. Io debbo una risposta incidentale all'onorevole Delcroix, il quale mi ha rimproverato di avere scritto in un articolo che quando si ha davanti un muro ci si ferma. Questo non è immobilismo, ma, per il momento, è atto di ragione, anche cercando il modo o di girarlo, o di perforarlo.

Non vi fu questo immobilismo, perché anche se l'Italia apparentemente si è fermata in una lunga attesa dopo la dichiarazione tripartita (attesa che, come tutti sappiamo, fu determinata dall'evolversi della mentalità alleata di fronte alla crisi di Tito, del *Cominform*, con l'obiettivo del suo recupero in un ipotetico schieramento strategico), anche se questa lunga attesa fu una fatalità contro la quale l'Italia non poteva efficacemente opporsi, tuttavia è anche vero che non fu un immobilismo, anche se apparente, e basterebbe leggere il volume del conte Sforza *Cinque anni a palazzo Chigi*, per vedere quanto fosse intenso quel periodo di cosiddetto immobilismo, che fu invece uno dei periodi più attivi della diplomazia, la quale — dobbiamo dirlo — era arrivata, attraverso trattative riservate, a ottenere da Tito delle concessioni che andavano oltre quelle che oggi sono in discussione.

Se la crisi si è determinata oggi, ciò si deve all'improvviso capovolgimento di posizione di Tito, espresso nel discorso di Sambasso, davanti al quale il Governo Pella si era improvvisamente trovato nella necessità di prendere posizione. E tutti sappiamo che questo capovolgimento di Tito non si deve né all'immobilismo del Governo italiano, né alla tiepidezza dell'azione politica, ma solo ai risultati del 7 giugno e nell'illusione, da parte di Tito, di trovare un'Italia più debole, meno reattiva, meno pronta, meno disposta a non subire ricatti, meno disposta a non subire menomazioni dei propri diritti, nella illusione di giocare una carta di audacia, di fronte alla quale l'onorevole Pella ha preso

un atteggiamento fermo e irrevocabile che ha profondamento deluso le aspettative titine.

Quindi, noi non ci associamo a questa critica e diciamo che la politica tracciata va perseguita anche attraverso queste aspre fasi di perplessità, di ansia politica e spirituale. In questo senso sono giunte le parole così illuminate e così realistiche dell'onorevole Cantalupo il quale, mentre non ha certo mancato di far sentire le vibrazioni più alte della dignità e della intransigenza del sentimento italiano e nazionale, ha trovato modo di affermare che la linea della politica occidentale è la linea della politica nazionale, la linea della politica democratica, la linea della politica di pace. Egli ha bene espresso questo concetto, dicendo che difficile sarà il ritrovarsi, se lo spirito degli italiani si allontanerà da questa linea e da questa traiettoria, la quale, va detto una volta per sempre, non è stata seguita per far piacere all'Inghilterra o all'America, ma è stata seguita soprattutto per servire l'Italia (*Applausi al centro*). Giunti a questo punto, noi, espressa questa solidarietà, espresso questo grido di dolore verso i nostri fratelli, precisato che nella nostra valutazione osiamo ancora sperare che le esaltazioni formali e le frenesie giornalistiche e le aridità espressive delle alte sfere politiche britanniche rispondessero soprattutto ad una frase esulcerata del momento, e forse anche al risentimento freudiano di non aver fatto fronte verso di noi agli impegni assunti; espresso questo, io credo che dovere di ogni politico, di un Parlamento, dei partiti, dei cittadini, debba essere quello soprattutto di domandarsi quale è la linea da seguire, quale è la deduzione che noi dobbiamo trarre dai fatti che si sono svolti. Dobbiamo continuare ad esaltare il risentimento, dobbiamo impegnarci a creare altri muri, dobbiamo moltiplicare gli ostacoli già così numerosi e intollerabili che ci stanno davanti, o dobbiamo con freddezza, con senso di umanità, con ansia di pace cercare di lavorare e di trovare sia pure i fili esilissimi capaci di riconnettere il tessuto che è stato lacerato del sentimento e della relazione internazionale e della solidarietà occidentale? Io credo che il nostro dovere sia quello di seguire questa seconda via, non la prima. Quindi non siamo noi che possiamo anticipare né gli orientamenti, né le decisioni, ma il Governo, e dal Presidente del Consiglio, dall'onorevole Pella, da lui noi attendiamo questa parola.

Se dovessimo semplicemente, per chiarezza della nostra posizione e soprattutto in risposta

alla lunga polemica giornalistica, alle notizie contraddittorie che si sono susseguite anche da fonte jugoslava, esprimere un pensiero su questa chiarezza, noi diremmo che il pietrificarsi su delle posizioni non è mai manifestazione di vita. Bisogna salvaguardare in maniera integrale, totale, la posizione di diritto e di diritto acquisito; ma si devono anche cercare i modi e le vie per mettere in movimento, per cercare di disgelare delle situazioni che minacciano la paralisi e l'esasperazione. Guai se questa situazione si prolungasse all'infinito! Noi abbiamo piena fiducia dell'opera del Presidente del Consiglio, e il nostro gruppo e il nostro partito hanno espresso anche in una solenne recente risoluzione questo concetto, soprattutto in questo momento, e cioè che tutti si sentono impegnati a rafforzare l'autorità del Governo che rappresenta la nazione e che deve essere portato al massimo livello della sua autorità rispetto agli altri paesi, agli altri governi, per poter far pesare la parola del suo diritto che è il diritto di tutti gli italiani. Quindi, abbiamo piena fiducia, e diciamo che siamo certi che, pur nella inestricabile difficoltà della situazione, esso saprà trovare la via per salvaguardare ad un tempo quello che è il diritto inalienabile della patria e cercare di non rendere impossibile questa dinamica che avvicini i governi ed i popoli. Alcune condizioni sono evidenti: prima di tutto, dinanzi alla dichiarazione dell'8 ottobre è chiaro che occorre che essa si metta in movimento; in secondo luogo è certo che l'Italia (non dico nulla su questa conferenza di esperti e sulla quale opportunamente il Governo non si è ancora pronunciato, malgrado le anticipazioni giornalistiche non so quanto opportune e quanto riguardose), in linea di massima, non potrebbe mai accettare di accingersi a questa conferenza se non sulle basi di un minimo di parità che ci è dovuta.

Noi dobbiamo anche affermare che le ultime manifestazioni oratorie e giornalistiche jugoslave ci lasciano perplessi perché sono profondamente contraddittorie: da una parte abbiamo il tono dell'ultimo discorso di Tito che ha fatto scrivere alla stampa inglese ed americana che era come un buon presagio dato che questo tono era più distensivo e più pacato (meno aggressivo dovremmo dire); dall'altra, abbiamo il tono dei commenti ufficiosi, come quello del *Borba* che esprime interpretazioni di possibili negoziati che ci sembrano addirittura impensabili, come quello di applicare un plebiscito a scacchiera da estendere anche alla città di Trieste, lascian-

docci di essa la parte italiana ed assegnando alla Jugoslavia quella parte che non è italiana. Questi concetti ci lasciano veramente perplessi e disorientati.

È chiaro che noi partiamo da un presupposto che è quello obiettivo e limpido posto dal Governo quando ha affacciato la proposta di un plebiscito (magari soltanto con i nati prima del 1918): questo presupposto è che si tratti di tutto il territorio, che vi sia una condizione di parità morale ed il riconoscimento del diritto italiano troppo a lungo conculcato.

Aspettiamo con ansia la parola del Presidente del Consiglio che interpreterà il sentimento del paese. A conclusione di questo intervento, diciamo che la nostra profonda aspirazione è che l'ondata di italianità sollevatasi da tutto il paese, questa esplosione rovente di sentimenti, di passioni, di rivendicazioni, questo bisogno di vedere nuovamente il paese al posto che gli compete, il riconoscimento della dignità troppo a lungo trascurata, il senso di una personalità nazionale che non può essere sottovalutata sul piano mondiale, tutto questo vitale e sano sgorgare di sentimenti — dico — possa sboccare non nelle forme della esasperazione che divide e pone le premesse perché l'orizzonte dei popoli si oscuri di gravi nubi, ma sfoci nello slancio ancor più vitale dell'unità interna, di coerenza nell'unità democratica, di senso consapevole di collaborazione e di pace. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Guido Cortese ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CORTESE GUIDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli avvenimenti che si sono succeduti dal 9 ottobre ed i termini piuttosto incerti con i quali si presenta l'attuale fase del problema triestino giustificano, a nostro avviso, l'interpellanza che abbiamo rivolto all'onorevole Presidente del Consiglio affinché egli informi la Camera circa lo stato attuale della questione e le linee fondamentali dell'azione che il Governo si propone di svolgere.

Il 9 ottobre l'onorevole Presidente del Consiglio comunicò alla Camera il testo della nota rimessa il giorno prima a palazzo Chigi dai rappresentanti dei governi di Londra e di Washington. Egli precisò allora che la decisione anglo-americana non comprometteva le nostre rivendicazioni relative alla zona B, ma rappresentava soltanto la soluzione provvisoria e di fatto, limitata alla zona A, che, non contraddicendo alla dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948, alla quale anzi si

ispirava e si ricollegava, tendeva a stabilire un equilibrio fra l'Italia e la Jugoslavia, detentrici della zona B, senza pregiudicare in alcuna guisa la soluzione definitiva dell'intero problema.

Questa interpretazione, che era convalidata dal testo stesso della nota dell'8 ottobre, che non solo non conteneva alcuna condizione, ma, richiamandosi al trattato di pace, espressamente rilevava che anche l'amministrazione jugoslava della zona B avrebbe dovuto avere carattere puramente temporaneo, rese a nostro avviso soddisfacente la nota anglo-americana. Essa appariva, infatti, come un elemento positivo che rompeva un pericoloso immobilismo, attribuiva all'Italia effettive garanzie circa la zona A oggetto di recenti rivendicazioni rumorosamente formulate dal maresciallo Tito, e, nello spirito della dichiarazione tripartita, non pregiudicava i diritti dell'Italia sulla zona B; migliorava, insomma, e non già peggiorava la precedente situazione italiana.

La quale si fondava su due elementi: a) la nota tripartita, mai ufficialmente revocata, con la quale i governi inglese, americano e francese avevano riconosciuto i diritti dell'Italia sull'intero territorio; b) la posizione ufficiale assunta dal nostro Governo che si riassumeva nella richiesta del plebiscito, quel plebiscito che anche dopo la nota dell'8 ottobre noi continuavamo ad indicare come il mezzo migliore per risolvere secondo giustizia l'intero problema.

I fatti che si sono verificati dopo l'8 ottobre, talune dichiarazioni ufficiali dei governi inglese e americano, l'atteggiamento assunto dalla stampa dei paesi interessati, le reazioni del governo di Belgrado, hanno suscitato perplessità e allarmi che giustificano la nostra richiesta di schiarimenti al Presidente del Consiglio circa la valutazione che si deve fare della nota dell'8 ottobre, soprattutto in riferimento alla nota tripartita e allo stesso trattato di pace, per stabilire se per avventura la nota dell'8 ottobre, a differenza di quanto a tutti appariva, non rappresenti un peggioramento della situazione italiana, e se l'immobilismo per avventura non sia stato rotto non già in favore ma in danno dell'Italia.

D'altra parte, sembrava che la decisione anglo-americana dell'8 ottobre fosse accompagnata dalla garanzia dei governi responsabili di una esecuzione sollecita, se pure ragionevolmente graduale, ma comunque non destinata ad esporre l'Italia ad una aggressione militare da parte della Jugoslavia. Sembrava

ciò logico ritenere che i governi di Londra e di Washington non avessero con estrosa improvvisazione deciso di buttarci fra le mani una patata bollente, ma con ponderata deliberazione avessero deciso di garantirci il trasferimento dell'amministrazione della zona A. Anche su questo punto sarà utile conoscere il pensiero del Governo ed essere informati circa la natura e la misura degli effetti che secondo le notizie in possesso del Governo ha prodotto sul *Foreign Office* e sul Dipartimento di Stato il rumore dei pugni sul tavolo battuti dal maresciallo Tito. E a questo punto ci sia consentito di dire che non è lecito offendere e ferire i sentimenti di un popolo con una altalena continua di incertezza e di improvvisazioni, di atteggiamenti contraddittori e di impegni non rispettati. Le potenze occidentali devono rendersi conto che per gli italiani il problema di Trieste e dell'Istria è cosa estremamente seria, legata agli insopprimibili valori della unità nazionale e della dignità del paese. Con l'incertezza e con l'improvvisazione, con le decisioni e le controdecisioni degli alleati si esaspera una situazione psicologica nella quale purtroppo si verificano poi i fatti gravi e luttuosi come quelli verificatisi a Trieste.

In rapporto ai quali si impone una obiettiva inchiesta che accerti tutte le responsabilità. Noi salutiamo nelle vittime i fratelli caduti nella difesa della bandiera nazionale e proporremo all'esame del Parlamento un progetto di legge che riconosca a tutti gli effetti i feriti e gli uccisi come combattenti colpiti nella difesa della patria. (*Approvazioni*). Ma i luttuosi fatti di Trieste pongono in modo urgente il problema della garanzia dei diritti civili, democratici, umani dei cittadini di Trieste, che sono stati trucidati nelle piazze ed aggrediti perfino nelle chiese. Ed anche su questo punto attendiamo assicurazioni dal Presidente del Consiglio.

Noi dobbiamo infine constatare con amarezza che mentre certa stampa estera, e in modo particolare la stampa inglese, non ha reagito se non molto blandamente ai gravi atti di minaccia e di violenza da parte della Jugoslavia, dove subito dopo la decisione dell'8 ottobre si sono svolte violente manifestazioni contro l'Inghilterra e gli Stati Uniti e dove si è minacciato l'intervento armato, quella stessa stampa si è abbandonata ad una furiosa campagna antitaliana quando in Italia e a Trieste si è chiesto non altro che il rispetto di quella decisione che appena pochi giorni prima non il Governo italiano, ma i

governi inglese ed americano avevano adottato e ufficialmente comunicato.

L'Italia ha sempre chiesto non altro che un territorio italiano, abitato in grande maggioranza dagli italiani. Ciò è stato riconosciuto giusto dai governi inglese, americano e francese con la nota del 20 marzo. Ed in modo particolare il ministro degli esteri inglese, il laburista Bevin, il 4 maggio 1948 dichiarava alla Camera dei Comuni: « Se il Territorio Libero, che è un Territorio italiano, fosse restituito all'Italia, esso rappresenterebbe una buona frontiera ».

Ora in tutta la stampa italiana ed estera si parla di una imminente conferenza a livello tecnico. Su questo punto particolarmente noi desidereremmo conoscere il pensiero del Governo. Il precedente più recente di questa conferenza, allo stato, sarebbe costituito dall'ultimo discorso pronunciato dal maresciallo Tito il cui testo esatto, strano ma vero, noi non conosciamo ancora. Sembra tuttavia che Tito abbia: 1°) riconosciuto l'italianità della città di Trieste (del che ci compiacciamo, ma se tutto si riducesse a questo, non ci sembrerebbe giustificata la grande euforia manifestata da gran parte della stampa internazionale); 2°) confermate le sue rivendicazioni sulla zona A; 3°) riconfermata la sua intransigenza circa la zona B a proposito della quale ha accennato alle italiane città di Capodistria, Pirano, Isola e Pisino dichiarandole slave; 4°) chiesto garanzie circa la tutela delle minoranze slave, garanzie che ovviamente siamo disposti a dare, chiedendole anche per le minoranze italiane che, fino ad oggi, nella zona B e nel territorio incorporato alla Jugoslavia in applicazione del trattato di pace, sono state sottoposte a gravi e costanti sopraffazioni.

Se questo fosse il reale e sostanziale contenuto del discorso di Tito, esso sarebbe una premessa tutt'altro che soddisfacente alla ventilata conferenza tecnica.

Valuterà il Governo, che dispone di tutte le necessarie informazioni, l'opportunità di questa conferenza che rappresenterebbe una fase della complessa manovra in cui il Governo stesso è impegnato. Noi possiamo rilevare che potrebbe essere utile sottrarre la questione al giuoco clamoroso della politica estera coi megafoni, che è sempre la peggiore perché può essere eccessivamente influenzata da obiettivi di politica interna e può far cedere alla tentazione di preferire gli acuti alle sorvegliate modulazioni. La faccia pure Tito, secondo lo stile dei dittatori, la politica estera dai tetti. Se un

incontro di tecnici potesse servire ad una rigorosa ricognizione del problema, a un preciso inventario dei suoi termini attuali, esso potrebbe essere utile. Noi desideriamo però riconfermare alcuni punti fondamentali:

1°) Rispetto della nota dell'8 ottobre come dichiarazione non caducabile dalla convocazione di una qualsiasi conferenza;

2°) Riaffermazione del nostro punto di vista secondo il quale il plebiscito rappresenta il mezzo migliore per la soluzione dell'intero problema;

3°) Efficacia della nota tripartita come riconoscimento da parte dei suoi firmatari, della fondatezza delle nostre rivendicazioni;

4°) Riaffermazione della nostra buona volontà di pervenire ad un accordo con Belgrado;

5°) Impossibilità da parte dell'Italia di accettare una qualsiasi soluzione che non tenesse nel giusto conto gli elementi etnici nelle due zone rappresentati dalla prevalenza degli italiani che, per esempio, è dominante proprio in quelle città della zona B menzionate da Tito nel suo ultimo discorso. Noi non potremmo in alcun caso abbandonare definitivamente allo straniero altri italiani, più di quanti cioè dall'Italia ha distaccati il trattato di pace. Non è possibile una soluzione che sostanzialmente rappresentasse un peggioramento dell'esecuzione pura e semplice del trattato di pace.

Onorevole Presidente del Consiglio, i cavalli sono nel guado. Noi riteniamo che non si debba in alcuna guisa frapporre intralci al difficile passaggio nel quale è impegnato il Governo. Gli intralci, a nostro avviso, potrebbero provenire da tutti coloro che, per una ragione o per l'altra, credono di potersi servire di questo problema come di una leva per rovesciare la nostra politica estera e conseguire i propri obiettivi di partito. Ci sembra opportuno riaffermare in proposito che noi partecipiamo al patto atlantico perché anche nostri sono la concezione di vita, il retaggio comune di civiltà, l'ideale di democrazia e di libertà, il desiderio di pace e di sicurezza alla cui difesa quel patto è rivolto.

C'è purtroppo una frontiera spirituale nel mondo: noi non abbiamo scelto l'occidente: noi apparteniamo all'occidente (*Commenti a sinistra*). Ma noi chiediamo che nel suo spirito e nella sua lettera il patto atlantico funzioni più attivamente e più profondamente, non direttorio di poche potenze, ma comunità operante di tutti i suoi membri. E a questa comunità, che ha un suo statuto e proprio organi, l'Italia ben potrebbe, onorevole

Presidente del Consiglio, rivolgersi per un problema come quello triestino che tanto a fondo l'interessa e ne mette persino in pericolo la sicurezza a causa delle minacce jugoslave, e tutta la comunità stessa interessa e la difesa dell'occidente.

Ora noi siamo ad una svolta del pericoloso cammino. Noi liberali le auguriamo, onorevole Pella, che il paese, senza eccessi e respingendo ogni speculazione faziosa, l'accompagni, sensibile e sereno, nella sua opera diretta alla salvaguardia dei diritti italiani, l'accompagni, onorevole Pella, con la calma del ragionamento e col fervore del sentimento. (*Applausi al centro e al centro-sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questo dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti, per conoscere se non intendano adottare i seguenti provvedimenti a favore dei giovani della Calabria colpita dalle recenti alluvioni:

1°) assunzione dei giovani disoccupati per i lavori di riattivazione delle zone colpite;

2°) istituzione di corsi di qualificazione ai quali possono partecipare anche i giovani alluvionati sfollati nelle città;

3°) esenzioni dalle restanti rate delle tasse scolastiche per l'anno in corso;

4°) istituzione di borse di studio per gli studenti;

5°) adeguato aumento del contributo ai patronati scolastici;

6°) concessione gratuita di testi scolastici;

7°) facilitazioni ferroviarie.

(544) « COMPAGNONI, PIRASTU, NAPOLITANO
GIORGIO, BIAGIONI, MONTANARI,
CAPRARA, ARIOSTO, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA, DIAZ LAURA, MEZZA
MARIA VITTORIA, DE VITA, BUFARDECI,
BETTOLI, PIGNI, MANCINI,
MARZOTTO, GALLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno ed ur-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1953

gente richiamare l'attenzione dei dirigenti dell'ufficio provinciale del lavoro e per la massima occupazione di Benevento per accertare ed eliminare abusi del collocatore del comune di Pago Veiano, in relazione alla scelta degli allievi per un cantiere di lavoro da istituirsi in quel comune: abusi e favoritismi che hanno determinato la protesta dei lavoratori del posto, che sono in agitazione. L'interrogante fa osservare che un intervento del Ministero verso i dirigenti dell'ufficio provinciale del lavoro si rende necessario perché troppo spesso in comuni della provincia si lamentano arbitri del collocatore in materia di avviamento al lavoro in aperta violazione delle leggi e delle norme vigenti senza che il superiore ufficio intervenga per quanto gli compete.

(545)

« VILLANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che hanno indotto le autorità di polizia a ritirare il passaporto al noto industriale Marinotti.

(546)

« SIMONINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per avere chiarimenti sulle vicende relative alla Pignone di Firenze che hanno portato al ritiro del passaporto all'amministratore delegato della S.N.I.A. Viscosa, signor Franco Marinotti.

(547)

« CAPPUGI, SABATINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere come intenda intervenire onde ovviare alla grave situazione determinatasi in seno alla Pignone di Firenze, resa insostenibile dall'ulteriore irrigidimento da parte degli industriali e dalla resistenza opposta da parte degli operai.

(548)

« ROBERTI, ALMIRANTE, CUCCO, MIEVILLE, NICOSIA, CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

se è informato del disagio morale ed economico al quale vengono sottoposti gli insegnanti delle scuole medie statali già idonei ed abilitati per il fatto di dovere ripetere gli esami che hanno già superato;

se inoltre conosca quanto siano dannose al regolare funzionamento della scuola sta-

tale le assenze dei suddetti professori costretti a compiere anche dieci (diconsi dieci) viaggi a Roma per sostenere quelle prove di esame; se in ordine a ciò non ritenga di bandire pure concorsi per soli titoli e riservare a quei professori una congrua parte dei posti messi a concorso il 3 giugno 1953;

se, infine, il ministro possa dare almeno assicurazione che gli insegnanti idonei e abilitati dei « ruoli speciali transitori » saranno quanto prima passati al ruolo ordinario.

(549)

« GRAY ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se si rende conto della necessità di un immediato intervento dello Stato per risolvere il drammatico problema degli stabilimenti Pignone di Firenze, onde impedire che possano derivarne gravi conseguenze.

(550)

« PRETI, VIGORELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere i motivi per cui il giorno 2 novembre 1953 il prefetto di Messina abbia impedito all'interrogante stesso di potere accedere nei locali del Centro di emigrazione di Messina per visitare gli alluvionati calabresi in quel centro alloggiati. Per sapere, altresì, se approvi il comportamento del prefetto di Messina e quali provvedimenti intenda adottare a carico di chi si è reso colpevole della violazione di un diritto di un deputato.

(551)

« SCHIRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se e quando intenda provvedere al trasferimento degli uffici di pubblica sicurezza della città di Marsala, i quali sono in atto decentrati in aperta campagna (contrada San Carlo) con grave danno dei cittadini e in particolare dei forestieri e turisti, costretti per ovvie ragioni a recarsi negli uffici di pubblica sicurezza e ad allontanarsi sensibilmente dal centro urbano. L'interrogante fa presente che il provvedimento in parola riveste carattere di urgenza al fine di eliminare uno stato di disagio generale.

(555)

« COTTONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del tesoro e dell'industria e commercio, per conoscere se intendono rendere immediatamente esecutivo l'impegno assunto davanti alla Camera dei deputati nella seduta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1953

del 30 ottobre 1953, relativo alla proroga per un periodo di tempo limitato del F.I.M. onde permettere la esecuzione del verbale di transazione delle 5.000 opposizioni giudiziarie degli ex dipendenti delle O.M.I. « Reggiane ».

(560) « SACCHETTI, IOTTI LEONILDE, CURTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per cui non è stato ancora approvato il regolamento organico dei dipendenti del comune di Bologna, regolamento che risulta già da tempo approvato dal Ministero dell'interno.

« Fanno presente che la mancanza della approvazione ha provocato degli scioperi dei dipendenti comunali di Bologna coinvolgendo una agitazione che si sta estendendo ad altre grandi città italiane.

(562) « MANZINI, ELKAN, BERSANI, SALIZONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e delle finanze, per conoscere se, in attesa che il Parlamento si pronunci in merito alle varie proposte di legge concernenti la sospensione degli esami per le promozioni ai gradi VIII di gruppo A, IX di gruppo B e XI di gruppo C degli impiegati dello Stato, non ritengano opportuno procrastinare la data delle prove degli esami relativa a detti gradi, già stabilita presso i rispettivi dicasteri.

(564) « SELVAGGI, SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se corrisponde a verità che il complesso immobiliare ex-GIL di Rovigo, bene patrimoniale del Commissariato della gioventù italiana, è stato già ceduto ad una società per azioni e in quale periodo di tempo e a quale prezzo tale cessione sarebbe avvenuta.

« Ciò mentre l'amministrazione comunale di Rovigo aveva già iniziate e sviluppate concrete trattative per l'acquisto del suddetto complesso immobiliare, e destinarlo ad edificio scolastico e così sopperire, almeno in parte, alle gravissime ed urgenti necessità sentite dalla situazione dell'edilizia scolastica rodigina.

« Senza dire che le predette trattative sono poi sfociate nella deliberazione presa dal Consiglio comunale di Rovigo nella tornata del 7 novembre 1953, per l'acquisto di detto immobile nel conferito della missiva 15 agosto 1953, n. 58375/10287, della Presidenza del Consiglio,

attestante che il suddetto acquisto non era pregiudicato da altre trattative e della lettera del prefetto di Rovigo 16 ottobre 1953, n. 9337 protocollo, che confermava quanto già assicurato dalla Presidenza del Consiglio.

(565) « CAVAZZINI, RIGAMONTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno porre allo studio la costruzione di un nuovo ponte sul Pescara, per realizzare una grande arteria turistica che darebbe grande impulso alle zone della pineta di Pescara e di Francavilla, valorizzando notevolmente le spiagge abruzzesi.

« La Cassa per il Mezzogiorno, che ha in corso di finanziamento la costruzione della strada di prolungamento della riviera, accogliendo i desideri delle provincie di Chieti, Pescara e Teramo che, attraverso le autorità locali e gli Enti provinciali del turismo, hanno ripetutamente espresso l'urgente necessità di collegare i due grandi viali con un nuovo ponte, dovrebbe esaminare la possibilità di porre allo studio tale problema, realizzandolo contemporaneamente alla già disposta costruzione dell'arteria di prolungamento della pineta di Pescara a Francavilla.

« L'approvazione della ricordata costruzione del ponte darebbe anche la possibilità di vita ad un consorzio tra gli enti turistici di Chieti, Pescara e Teramo, oltre che delle Amministrazioni comunali, per la massima valorizzazione turistica di queste zone.

« I Comitati provinciali del turismo delle citate provincie, in una riunione tenuta in questi giorni, hanno nuovamente espresso la urgente necessità di disporre i necessari studi, progettazioni ed esecuzione di tale importante e vitale opera per valorizzare soprattutto le incomparabili spiagge dell'Abruzzo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2076) « DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se nella costruzione del doppio binario Ancona-Barù è compresa la sistemazione definitiva di tutta la rete ferroviaria adriatica e la sostituzione di tutti i numerosi e pericolosi passaggi a livello con sottopassaggi, da costruirsi lungo la ferrovia, per evitare gli agglomeramenti di automezzi lungo le carrozzabili ai due lati della ferrovia medesima, dando libero corso ai treni di transito ed agli autoveicoli; se l'amministrazione delle ferrovie dello Stato

ha esaminato il progetto presentato dal comune di Pescara sino dal 1948 corredato di un'ampia ed esauriente relazione tecnico-finanziaria dove è dimostrata la impellente necessità della soluzione di questo vitale problema che presenta tutti i caratteri di urgenza, tali da non poterne procrastinare la soluzione, dalla quale dipende l'avvenire della città di Pescara, che deve svilupparsi in proporzione alla sua longitudine che supera otto chilometri di lunghezza contro ottocento metri appena di profondità.

« L'interrogante fa osservare che la città di Pescara ha superato i centomila abitanti e figura tra le città italiane destinate a grande sviluppo, oltre che per le sue attività industriali e commerciali, per le sue bellezze naturali.

« La costante espansione di Pescara è grandemente ostacolata da tale barriera ferroviaria che, con i vasti piazzali attraversati da binari, depositi di macchine ed attrezzi, impedisce l'accesso tra l'agglomerato cittadino e lo spazio a tergo della stazione ferroviaria.

« Con la soluzione di questo problema verrebbe anche sistemata definitivamente tutta la rete ferroviaria per la imminente elettrificazione della linea Roma-Pescara e Ancona-Pescara-Bari.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere se e quali provvedimenti saranno disposti per la sistemazione del tratto di ferrovia tra le stazioni Pescara Centrale e Pescara P.N. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2077)

« DEL FANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per rendere più rapido e confortevole il percorso ferroviario, che congiunge Roma con il capoluogo della provincia di Agrigento, tenendo presente che i treni non portano vetture sufficienti a contenere il traffico ed il notevole ritardo con cui normalmente i treni arrivano in quella stazione, determinando il vivo e giustificato malcontento dei viaggiatori.

« Per conoscere altresì se non ritenga opportuno disporre l'accoglimento delle istanze avanzate dalla Camera di commercio di Agrigento, in occasione di conferenze orarie, tendenti ad appagare le legittime esigenze di quella città, tra cui assume particolare rilievo il movimento turistico, tanto importante per il suo sviluppo economico. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(2078)

« DI LEO, GIGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per conoscerne se, allo scopo di tranquillizzare la popolazione interessata, non ritenga opportuno confermare le assicurazioni date dall'allora ministro della difesa, senatore Cingolani (con lettera 31 dicembre 1947, n. 11216/11/17, diretta allo scomparso senatore Micheli), circa le intenzioni del Ministero della difesa di non ricostruire il deposito esplosivi già esistente nella frazione Borghetto del comune di Noceto (Parma). (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2079)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se risponde al vero che un cittadino italiano residente a Parigi, per ottenere dal nostro consolato il passaporto per venire in Italia, deve pagare una tassa di cinquemila franchi, con validità per un anno, mentre un cittadino francese spende soltanto cinquecento franchi per ottenere il passaporto valido per tre anni.

« Nell'eventualità che quanto sopra segnalato risponda alla realtà, l'interrogante desidera conoscere se non sia il caso di predisporre, con la massima urgenza, un provvedimento che riduca sensibilmente tale eccessivo onere che impedisce alle famiglie degli italiani meno abbienti, residenti in Francia, di venire periodicamente a visitare la Patria. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2080)

« DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli affari esteri, onde sapere perché dal suo passaporto, rilasciato dal suddetto Ministero in data 28 ottobre 1953, sono stati arbitrariamente esclusi paesi come l'Unione Sovietica, la Cina, la Polonia, la Cecoslovacchia, l'Albania, la Romania, ecc. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2081)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il commissario per il turismo, per conoscere se, in considerazione del crescente sviluppo del turismo sociale e dell'interesse che esso suscita in strati sempre più larghi di lavoratori, non ravvisi l'opportunità di predisporre nei suoi confronti particolari agevolazioni, quali le seguenti:

1°) istituzione di una speciale licenza a favore delle case per le ferie dei lavoratori istituite da enti e organizzazioni di lavoratori;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1953

2°) esenzione dal pagamento della tassa di soggiorno a favore dei lavoratori e loro famiglie partecipanti a tali soggiorni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2082)

« STORCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti abbiano adottato a seguito del disastroso scoppio di una autocisterna di benzina, avvenuto recentemente a Rimini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2083)

« MACRELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere se ritengano giunto il momento, nel clima di distensione da tutti auspicato, di dimostrare fiducia nelle istituzioni democratiche e spirito di pietà cristiana, disponendo la consegna della salma di Benito Mussolini alla vedova ed ai figli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2084)

« DI STEFANO GENOVA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno indotto la questura di Chieti a censurare, imponendone la cancellazione, la scritta « Sottoscrivete per l'Unità » apposta alla fine di uno striscione affisso a Lanciano il 18 ottobre 1953, in occasione del « Mese della stampa comunista ». (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2085)

« SCIORILLI BORRELLI, AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere:

1°) se risponde al vero che presso gli uffici competenti della Direzione generale delle pensioni di guerra sono giacenti, invase, decine di migliaia di pratiche di pensione per la concessione dell'assegno di previdenza;

2°) se risponde al vero che al Servizio pagamenti della stessa direzione sono bloccati oltre trentamila decreti di concessioni assegni di previdenza;

3°) quali provvedimenti intende prendere per eliminare un sì grave inconveniente che danneggia così duramente vecchi pensionati e vedove di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2086)

« ALBIZZATI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che tuttora ritardano l'accoglimento delle domande avanzate da varie amministrazioni comunali delle valli del Pellice e del Chisone, e corredate del parere favorevole del provveditore agli studi di Torino, per essere autorizzate a far svolgere l'insegnamento del francese nelle locali scuole elementari, a spese proprie e fuori orario, con frequenza del tutto facoltativa.

« Quanto sopra anche perché, nelle more dell'autorizzazione, già sono iniziate le scuole. Pare superfluo aggiungere che l'insegnamento in questione non può dar luogo ad alcuna illazione di ordine extra culturale, data la luminosa secolare tradizione di patriottismo di quelle popolazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2087)

« ALPINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere per quale criterio, volendo convocare presso di sé i parlamentari di una provincia per una questione di interesse generale e per la quale i parlamentari locali d'ogni partito si sono da tempo ripetutamente interessati anche a mezzo di apposite interpellanze, interrogazioni e proposte di legge, il ministro abbia ritenuto di limitare il suo invito ai soli deputati e senatori del suo partito, così come è avvenuto il 30 ottobre 1953 in occasione dell'esame dei problemi per la sistemazione delle zone alluvionate dell'alto lago di Iseo. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2088)

« ARIOSTO, BONOMELLI, GHISLANDI, MASINI, NICOLETTO, NOCE TERESA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se non credano opportuno impartire disposizioni perché venga ampliato l'edificio della scuola elementare in comune di Ausonia (Frosinone). Tale ampliamento consentirebbe, con modesta spesa, la istituzione di una scuola media alla quale potrebbe facilmente affluire la popolazione studentesca residente nei comuni di Coreno, Ausonio, Castelnuovo Parano ed Esperia, che oggi incontrano notevole difficoltà per la lontananza, dai loro centri di abitazione, di una scuola media. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2089)

« BOZZI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1953

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente disporre affinché la Sezione autonoma del genio civile di Avezzano, valendosi dei benefici di cui alla legge 26 ottobre 1940, n. 1543, e della legge 21 marzo 1953, n. 230, provveda per la sistemazione, a cura e spese dello Stato, e alla riparazione completa della via Roma e del corso Vittorio Emanuele, gravemente danneggiati a causa del traffico di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2090)

« DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga urgente — in considerazione che nella città di Chieti non è stato provveduto da parte dell'I.N.C.I.S. alla costruzione di case per i dipendenti dello Stato, che nel corso dell'ultimo biennio sono sensibilmente aumentati, anche perché vi hanno preso stabile residenza gli ufficiali appartenenti all'8° C.A.R., i quali risentono in modo particolare il grave disagio della mancanza della casa — sollecitare l'I.N.C.I.S. a predisporre la progettazione e la rapida costruzione di case da assegnare alla benemerita classe degli statali residenti a Chieti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2091)

« DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritenga urgente intervenire presso la Società Terni affinché, prima che vengano inviate le lettere di licenziamento agli operai occupati dei nove cantieri del complesso idroelettrico del Vomano, proceda all'inizio dei lavori per la costruzione della centrale di Aprati onde assorbire le maestranze che risulteranno disponibili in seguito agli annunciati licenziamenti dei lavoratori dei suindicati cantieri del Vomano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2092)

« DEL FANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio e dell'interno, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano prendere contro la direzione dello stabilimento Montecatini di Spineta Marengo in Alessandria, per il continuo ripetersi di gravi infortuni che avvengono nei reparti dello stabilimento e soprattutto in quello dove si produce « acido oleum ».

« Per limitarsi ai più recenti casi di infortunio, si segnala che, nemmeno dopo gli infortuni che hanno colpito gli operai Lo Grasso, Guerci e Papetti, la direzione della Montecatini è intervenuta in qualche modo con adeguate misure di prevenzione e sicurezza; anzi l'ultimo infortunio — in ordine di tempo — toccato all'operaio Zanin Giovanni, svela anche una grave infrazione delle norme sul collocamento degli invalidi e mutilati di guerra, in quanto lo Zanin veniva impiegato in lavori del reparto « oleum » che sono fra i più faticosi dello stabilimento, mentre diversa doveva essere la sua abituale mansione. Pertanto l'operaio Zanin dovrà rimanere assente dal lavoro per un periodo di circa sei mesi.

« Gli interroganti insistono quindi per un immediato intervento presso la direzione della Montecatini affinché ponga termine ad ogni criterio di supersfruttamento delle proprie maestranze, osservi le vigenti leggi sull'occupazione ed impiego dei mutilati ed invalidi di guerra, garantisca la vita e la incolumità dei propri dipendenti migliorando le attrezzature, gli impianti ed i servizi, e provvedendo a più efficienti misure precauzionali contro gli infortuni sul lavoro. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2093)

« AUDISIO, LOZZA, RONZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ritenga compatibile con i principi fondamentali di un governo democratico, veramente rispettoso delle libertà dei singoli, l'arbitrario intervento poliziesco contro un cittadino, che ha saputo creare fonti di lavoro con una lunga, appassionata, intelligente operosità, ritirando al medesimo il passaporto per ragioni che non si giustificano con l'esercizio di una facoltà discrezionale giuridicamente legittima e politicamente corretta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2094)

« DE FRANCESCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere se non intende dare disposizioni al comando V stormo C.T. di sede a Villafranca (Verona) per la sollecita occupazione, da parte di ufficiali e sottufficiali, degli alloggi di servizio, situati nel villaggio residenziale, annesso all'aeroporto.

« Nella risposta alla interrogazione numero 523 è detto infatti, giustamente, che gli alloggi sono riservati al personale militare.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1953

« Risulta però agli interroganti che circa una ventina di famiglie di ufficiali e sottufficiali risiedono attualmente in alloggi privati e non si trasferiscono negli appartamenti vuoti e inutilizzati del villaggio, pur essendo questi migliori e con un canone d'affitto di gran lunga inferiore.

« Se l'onorevole ministro trovasse una soluzione alla questione risulterebbero liberi degli appartamenti per gli sfrattati del comune, circa una trentina, che non trovano attualmente una sistemazione qualsiasi. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(2095)

« ALBARELLO, DI PRISCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se, in relazione al procedimento conseguente ad alcune querele presentate da Ferruccio Parri cui è seguito il rinvio a giudizio, attualmente pendente presso il tribunale di Milano, di Franzolin Ugo di Cesare, direttore responsabile del periodico *Meridiano d'Italia*, non sia al corrente di quanto segue:

1°) la procura della Repubblica di Milano ha rinviato a giudizio il Franzolin sempre nella sua veste di direttore responsabile anche per il preteso reato di diffamazione a mezzo della stampa costituito dall'avvenuta affissione in Milano di un manifesto elettorale, come tale estraneo alla disciplina dei periodici;

2°) si è approfittato di tale abnorme ed erronea applicazione dell'articolo 57 del decreto del Capo provvisorio dello Stato 2 marzo 1948, n. 47, per indicare in Milano la competenza a giudicare della responsabilità del Franzolin per i fatti di cui alle querele Parri, violando il principio della naturalità dei giudici sancito dall'articolo 24 della Costituzione, poiché il periodico sovraindicato viene redatto, stampato e diffuso in Roma. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2096)

« LECCISI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri degli affari esteri e della marina mercantile, sul sequestro, effettuato i primi di novembre del 1953 da parte di mezzi navali jugoslavi, dei motopescherecci *Franco II*, *Annibal Caro* e *Nuovo Fiore* della marineria di San Benedetto del Tronto, intenti alle normali operazioni di pesca a 23 miglia a ponente dell'isolotto Pomo *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(2097) « CAPALOZZA, MASSOLA, MANIERA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le ragioni per le quali non è stato ancora chiuso, con l'emissione dei relativi decreti, il concorso per la concessione di rivendita all'ingrosso delle banane nel territorio nazionale, bandito il 10 aprile 1951 (*Gazzetta Ufficiale* 15 giugno 1951).

« All'interrogante sembra che la procedura seguita abbia enormemente danneggiato i partecipanti a tale concorso, sia per le spese che hanno dovuto affrontare per le relative attrezzature, sia per i sacrifici a cui si sono dovuti sottoporre, onde mettersi in grado di vincere il concorso stesso.

« L'interrogante fa rilevare che in questo caso, qualora il concorso non venisse immediatamente perfezionato, verrebbero a mancare per i cittadini le dovute garanzie per la salvaguardia dei propri diritti contro l'abuso da parte degli organi esecutivi dello Stato, con tutte le conseguenze che ne possono derivare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2098)

« DIECIDUE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se è allo studio di apposita commissione la riforma dei sistemi di finanziamento degli Enti provinciali del turismo e se, nell'attesa dello studio ed approvazione delle eventuali nuove disposizioni in materia, non ritenga necessario ed urgente richiamare detti enti alla osservanza della circolare n. 953, protocollo 13725, dell'11 marzo 1939 dell'ex ministro della cultura popolare, direzione generale per il turismo, in cui erano chiaramente elencate le attività che, ritraendo beneficio dal movimento turistico, erano soggette al pagamento del contributo relativo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2099)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali specifici motivi ritardino la registrazione da parte della Corte dei conti del decreto ministeriale del luglio 1953 relativo alla nomina di 57 commissari di leva, vincitori del concorso indetto dalla *Gazzetta Ufficiale* n. 91 del 17 aprile 1952. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2100)

« MADIA ».

Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se esista un progetto di un tunnel ferroviario che uni-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1953

sce la stazioncina di Targia alla stazione centrale di Siracusa; e, qualora esista, quali siano le remore che si frappongono all'inizio dell'esecuzione dei lavori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2101)

« CALABRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga idoneo modificare i criteri di lotta anticoccidica negli agrumeti ed autorizzare gli agrumicoltori ad usare in detta lotta anche gli insetticidi a base di oli bianchi di vaselina. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2102)

« CALABRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se (tenendo in considerazione il disagio della popolazione di Lentini) non intenda:

1°) trasformare l'ufficio locale delle poste in ufficio principale, data la grande importanza del centro, riconoscendogli anche con la concessione della Italcable;

2°) provvedere alla costruzione di un palazzo per detti uffici, idoneo alle esigenze;

3°) istituire una succursale per le poste al fine di soddisfare le richieste della popolazione, evitando così il superaffollamento agli sportelli della sede, oggi unica;

4°) istituire almeno altre due zone di recapito a domicilio della corrispondenza per assicurare la regolare distribuzione in due gite, assumendo pertanto altri due portalettere;

5°) estendere il recapito della corrispondenza, dei pacchi e dei telegrammi fino allo scalo ferroviario ove, nel periodo agrumario in specie, vi è intenso importante movimento;

6°) prolungare l'orario del servizio telegrafico fino alle ore 24, almeno per il periodo della campagna agrumaria (ottobre-maggio). *(L'interrogante chiede risposta scritta).*

(2103)

« CALABRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non intenda emanare un provvedimento che decreti il diritto delle vedove dei portalettere rurali alla pensione, o almeno ad un sussidio mensile o trimestrale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2104)

« CALABRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se — al fine di incrementare il movimento turistico di Taormina, che vanta soprattutto una gloriosa tradizione nello sport del nuoto — accogliendo i voti della cittadinanza, voglia provvedere per la costruzione di una piscina in detta città. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2105)

« CALABRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se esista la progettazione di una funivia Etna-Taormina, e — in caso positivo — quali siano le remore che si frappongono al dare inizio ai lavori di una così importante realizzazione, che richiamerebbe nell'isola masse di sportivi e turisti dall'Italia e dall'estero. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2106)

« CALABRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere l'esatto ammontare della « indennità di alloggio » corrisposta ai dipendenti delle forze armate di polizia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2107)

« CALABRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali fondi saranno destinati rispettivamente agli Enti comunali di assistenza delle provincie di Catania, Siracusa, Ragusa, Messina ed Enna per il corrente esercizio finanziario. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2108)

« CALABRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro, dell'interno, dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e delle finanze, per sapere quali disposizioni abbiano impartito, o intendano impartire a beneficio delle popolazioni delle provincie di Catania, Messina, Siracusa e Ragusa colpite dalla recente alluvione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2109)

« CALABRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'interno e della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti abbiano preso o intendano pren-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1953

dere per la riparazione del porto, e relative attrezzature, della città di Riposto, in seguito ai gravi danni arrecati dalla recente mareggiata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2110)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in base a quali criteri gli organi competenti abbiano permesso la installazione di una fontanina a immediato margine della strada nazionale Catania-Messina, proprio all'ingresso di una curva pericolosa e di una biforcazione di detta strada, all'altezza del numero civico 37 di via Vittorio Emanuele (Giardini): quando è noto che al punto indicato sono avvenuti ed avvengono incidenti mortali per la pericolosità della strada, che non era quindi il caso di accrescere con la confusione di bambini attorno alla fontanina e col rendere il fondo stradale all'ingresso della curva sempre viscido e sdruciolevole; per conoscere se non ritenga opportuno ordinare il trasloco di detta fontana alla primitiva allocazione, a circa 20 metri distante dalla strada nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2111)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, e quando, intende intervenire per eliminare il grave inconveniente che presenta la strada nazionale Messina-Catania, costituito da un cavalcavia alto metri 3,50, posto circa al chilometro 50, proprio all'ingresso del comune di Giardini, in una pericolosa curva, tra l'altro in discesa; se, tenendo presente il luttuoso disastro di Rimini, ove recentemente per colpa d'un cavalcavia analogo hanno trovato morte varie persone, non ritenga responsabilmente doveroso eliminare i pericoli costituiti da dette inadatte costruzioni almeno sulle strade nazionali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2112)

« CALABRÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, sul finanziamento dei lavori di sistemazione della strada consortile provinciale Fano-Orciano di Pesaro, per un importo di lire 130.000.000, coi benefici della legge 15 febbraio 1953, n. 184. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2113) « CAPALOZZA, MASSOLA, MANIERA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla concessione del contributo statale e sul relativo finanziamento per il completamento dell'acquedotto comunale di Monteguiduccio di Montefelcino (Pesaro). (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2114)

« CAPALOZZA, MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendono prendere onde evitare il ripetersi dei disastri verificatisi nel comune di Sezze a seguito delle recenti piogge.

« Gli abitanti di Sezze sollecitano in maniera particolare l'esecuzione dei lavori in corso e di quelli già approvati o all'esame dei competenti Ministeri, che riguardano l'Amaseno, il canale Pedemontano, ecc.

« L'interrogante chiede nel contempo se i ministri interessati non ritengano opportuno estendere anche al comune di Sezze le provvidenze previste per le zone colpite dalle alluvioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2115)

« LIZZADRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali sono i motivi per cui ai lavoratori dipendenti del commercio ortofrutticolo non viene corrisposta la indennità di disoccupazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2116)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere in merito all'avvenuta chiusura del lanificio Leopoldo Risaliti di Prato, che ha portato al licenziamento di 200 operai, con la motivazione di necessari accertamenti patrimoniali agli effetti della spartizione dei beni, a seguito del recente decesso del proprietario Leopoldo Risaliti.

« Lo stabilimento in questione presenta caratteristiche di notevole sviluppo produttivo e solidità finanziaria e commerciale e quindi inconcepibile e socialmente immorale appare tale chiusura, che, motivata esclusivamente per le ragioni suddette, condanna a tristissime condizioni di indigenza tante famiglie di lavoratori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2117)

« SACCENTI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1953

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno ed equo invitare i provveditori agli studi a consentire i cambi volontari di sede fra insegnanti provvisori, allorché siano giustificati dal soddisfacimento delle reciproche esigenze dei richiedenti: e ciò nell'interesse concorrente degli insegnanti e della scuola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2118)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

per quali motivi nelle scuole tecniche — dove risultavano vacanti al gennaio 1952 almeno 67 cattedre — è stato assunto in ruolo un solo vincitore della categoria ad esaurimento ex-combattenti del concorso 1947, mentre ne dovevano essere assunti almeno quindici;

quale senso abbia il telegramma del 17 ottobre 1953, dato in comunicazione alla stampa e col quale l'onorevole ministro della pubblica istruzione comunicava di aver provveduto ad una ulteriore assunzione, mentre in realtà, nuove assunzioni non sono avvenute dal 1° ottobre ad oggi;

se non intenda o come intenda riparare alla ingiustizia consumata ai danni dei suddetti ex-combattenti e mantenere fede all'impegno di cui al citato telegramma (pubblicato da *Il giornale di Napoli*). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2119)

« SCIAUDONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno — specialmente ora che l'alluvione ha sconvolto ancora la Calabria ed in particolare la provincia di Reggio Calabria — disporre la prosecuzione dei lavori dell'acquedotto di Reggio Calabria che sono stati, giorni or sono, inopinatamente sospesi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2120)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali fondi saranno destinati per i cantieri di lavoro delle provincie di Catania, Siracusa, Enna, Ragusa e Messina per il corrente esercizio finanziario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2121)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno disporre per lo sgravio dalle imposte e sovrimposte comunali in favore delle popolazioni dei centri della Calabria danneggiati dalla recente alluvione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2122)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché anche quest'anno venga concesso il contributo di lire 8 milioni al teatro dell'Ateneo dell'Università di Roma.

« L'interrogante fa d'altra parte presente che presso detta Università è stato costituito l'« Istituto universitario del teatro », al quale l'Università stessa, oltre a far fronte alle relative spese generali, concede un contributo di lire 5 milioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2123)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali siano le decisioni del Governo in ordine al disegno di legge sul Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, a suo tempo presentato dal Governo al Senato, e da questo approvato, e discusso poi alla Camera dalla Commissione speciale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2124)

« STORCHI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, su quanto segue: dal ruolo di anzianità del personale dell'Amministrazione delle tasse e delle imposte indirette sugli affari al 1° gennaio 1953 si vede che a pagina 35 e seguenti alcuni funzionari laureati in servizio dal 28 giugno 1943 sono inquadrati nel grado VIII di gruppo A; a pagina 26 e successive altri funzionari in servizio dal 1° settembre 1941 e 1° giugno 1941 sono inquadrati nel grado VII di gruppo A, mentre dallo stesso ruolo a pagina 94 si notano altri funzionari, anch'essi in servizio dal 1° giugno 1941 e in possesso degli stessi requisiti, che rivestono ancora il grado IX di gruppo B. Dallo stesso ruolo si rileva che per il grado VIII di gruppo A, su 609 posti, ne risultano ricoperti appena 145, con una disponibilità, quindi, di ben 464 posti. Per il grado IX di gruppo B, invece, ne ri-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1953

sultano disponibili 948 su 1162 in organico, e che per il grado XI di gruppo C, su 1090 posti, 493 sono scoperti. Pertanto, il fatto che la legge 1° dicembre 1949, n. 868, abbia fissato il termine del 31 dicembre 1951, come ultimo e improrogabile, per la promozione per merito comparativo, non è una ragione insormontabile, ma potrebbe essere facilmente superabile con altro provvedimento legislativo. Il fatto poi che alcune Amministrazioni abbiano recentemente bandito i concorsi per le promozioni di cui trattasi, non è una giustificazione per non poter concedere la proroga, al 31 dicembre 1953, della legge n. 868, in quanto i partecipanti, con la concessa proroga, non si presenterebbero agli esami e quindi i relativi concorsi andrebbero deserti e di fatto annullati. D'altra parte, col ripristino degli esami, alcuni funzionari dovrebbero attendere prima che siano banditi i relativi concorsi, parteciparvi e se... vincitori, essere inquadrati appena nel grado VIII di gruppo A, IX di gruppo B e XI di gruppo C verso il... 1955 o addirittura verso il 1956, mentre altri, con anzianità minore a quella del 1° giugno 1941 considerata, risultano inquadrati nei gradi superiori a quelli considerati sin dal 1° gennaio 1952. Differenza perciò di ben 5 o 6 anni. *(La interrogante chiede la risposta scritta).*

(2125) « BIANCHI CHIECO MARIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, sul finanziamento del primo lotto dei lavori di ampliamento e sopraelevazione dell'edificio dell'Istituto tecnico Bramante di Pesaro, da effettuarsi coi benefici della legge 3 marzo 1949, n. 589, come a richiesta dell'Amministrazione provinciale di Pesaro-Urbino. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(2126) « CAPALOZZA, MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, del tesoro e del commercio con l'estero, per conoscere se non ritengano necessario intervenire, con l'urgenza che il caso richiede, perchè sia revocata la disposizione del Cir, in base alla quale dovrebbero essere venduti, al 10 novembre 1953, 20.000 quintali di olio di semi delle scorte statali e contemporaneamente essere importati altri 10.000 quintali di olio di semi.

« Quanto mai inopportune ed intempestive appaiono, infatti, nell'attuale momento l'immissione al consumo e l'importazione

dei suddetti quantitativi di olio di semi, perchè esse, oltre a contrastare con gli ordini del giorno approvati in proposito e le relative assicurazioni date dal Governo in occasione della recente discussione alla Camera e al Senato sul bilancio dell'agricoltura, provocano turbamenti nel mercato oleario, che attraversa una fase delicatissima, e pregiudicano quell'adeguamento dei prezzi dell'olio d'oliva insistentemente richiesto da tutte le categorie interessate del Mezzogiorno d'Italia e che, tra l'altro, consentirebbe anche un migliore realizzo delle scorte statali già precedentemente formate. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2127) « DANIELE ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, sulla base della proposta e del voto espresso dal Consiglio comunale di Gioia del Colle (Bari), sia possibile far beneficiare i numerosi braccianti agricoli del comune in parola delle provvidenze per la assegnazione dei terreni espropriati nei comuni di Mottola e Castellaneta. *(La interrogante chiede la risposta scritta).*

(2128) « BIANCHI CHIECO MARIA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi della mancata assegnazione della sede di Voghera di quell'Istituto tecnico statizzato al preside professore Calcabrina Giovanni, che ne aveva fatto richiesta. *(La interrogante chiede la risposta scritta).*

(2129) « BIANCHI CHIECO MARIA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere per quali motivi è stata istituita ad Ostuni (Brindisi) una sezione territoriale dell'I.N.A.M. e non nel comune di Fasano, che dista dal capoluogo ben 59 chilometri. *(La interrogante chiede la risposta scritta).*

(2130) « BIANCHI CHIECO MARIA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali nella provincia di Brindisi, a differenza delle altre provincie d'Italia, esiste un trattamento diverso nell'assistenza medica dei mutuati dell'I.N.A.M., particolarmente per la limitatissima somministrazione di medicine, nonché le ragioni per le quali i medici del capoluogo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1953

(Brindisi) sono pagati a notula, mentre i medici dei comuni a *forfait*. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(2131) « BIANCHI CHIECO MARIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, sulle improvvise remore alla vendita o alla locazione alla Amministrazione comunale di San Lorenzo in Campo (Pesaro), dell'edificio già adibito a « casa del fascio », necessario per gli uffici comunali e per aule scolastiche: e ciò quantunque sia stato già effettuato l'adattamento *ad hoc* da parte del competente Corpo del genio civile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2132) « CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per quali non vengono estesi agli agenti del ramo esecutivo ferrovie dello Stato i benefici previsti dall'articolo 21 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2133) « ROBERTI, ANGIOY, JANNELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se, ritenuto che le « Norme di coordinamento e modificazione delle disposizioni in materia di ricevitorie postali e telegrafiche, agenzie, collettorie e servizi di portalettere rurali » hanno dimostrato notevoli lacune nella loro prima fase di attuazione, onde si appalesa urgente la necessità di provvedere alla loro parziale revisione e modificazione, non intenda provvedere, di sua iniziativa, alla sollecita revisione del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1952, n. 656. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2134) « DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se, in armonia col voto recentemente espresso dalla Camera, non ritenga di dovere intervenire perché siano riviste d'ufficio tutte quelle pratiche di pensione di guerra concluse negativamente perché gli intestatari erano titolari di contratti di mezzadria o affittanza.

« L'interrogante si riferisce, ad esempio, al caso concreto del cittadino Cardone Paolo fu Antonio, da Farindola (Pescara) al quale con decreto ministeriale n. 1292877 del 7 febbraio 1953, è stata negata la pensione di guerra,

perché affittuario terragirista di 5 ettari di terreno di proprietà comunale siti in alta montagna e proprietario di 3 pecore e due vitellini da allevamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2135) « SPALLONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i provvedimenti adottati a carico del prefetto di Campobasso, dopo che questi ha arbitrariamente sospeso, per tre mesi, dalle funzioni di sindaco di Pietrabbondante il signor Di Iorio, reo di aver partecipato il 7 agosto 1953 insieme ad altri cittadini, fra cui l'onorevole Di Giacomo, ad una scampagnata in onore di quest'ultimo.

« Per sapere, inoltre, se — essendo già a conoscenza del fatto l'onorevole Bisori, sottosegretario di Stato all'interno, ed essendo intervenuta in seguito, da parte dell'interrogante, la denuncia del grave abuso nel corso dello svolgimento di una interrogazione con carattere d'urgenza, avvenuto il 22 ottobre 1953, alla presenza del predetto sottosegretario — non si sia già ritenuto, e non si ritenga, opportuno revocare l'aberrante provvedimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2136) « AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere se non intenda provvedere a rafforzare l'ufficio assistenza post-bellica della provincia di Pavia, il quale ha praticamente sospesa l'assistenza a tutte le categorie ex combattentistiche.

« La sospensione dei sussidi straordinari, motivata con la mancanza dei fondi, ha provocato vasto e profondo risentimento fra le unità assistite, che si sono viste togliere anche quello scarso aiuto, sul quale facevano gran conto per passare il prossimo inverno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2137) « CAVALLOTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per revocare l'atto illegittimo del prefetto di Macerata, il quale con suo decreto 11 settembre 1953, sprovvisto della dovuta motivazione, in immediata adesione alla semplice richiesta del sindaco della predetta città, e senza alcun previo accertamento, ha nominato un commissario prefettizio alla Azienda elettrica municipale, in

aperta violazione delle norme dell'articolo 18 del testo unico 15 ottobre 1925, n. 2578, spogliando il Consiglio comunale, di cui già era stata comunicata la convocazione per la nomina della regolare commissione amministrativa, dei poteri attribuitigli dal citato articolo 18 e recando offesa al principio delle autonomie locali sancito dagli articoli 5 e 128 della Costituzione.

« La grave ed illegittima iniziativa del prefetto ha suscitato allarme in tutta la cittadinanza perché è avvenuta mentre l'Azienda elettrica municipale era ed è impegnata nei lavori straordinari per la costituzione di una centrale elettrica con la spesa che si prevede superiore ai 1500 milioni. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2138) « MASSOLA, BEI CIUFOLI ADELE, CALOZZA, MANIERA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non intenda dare disposizioni perché venga istituito l'ufficio telegrafico nel comune di Roiate (Roma).

« Il servizio, attualmente, viene svolto dall'ufficio di Olevano Romano, con evidente grave disagio e nocimento per i cittadini di Roiate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2139) « BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se gli consta che in alcuni recenti concorsi ospitalieri, le prove di esame sono state svolte a porte chiuse, anziché a porte aperte, malgrado la specifica richiesta di alcuni candidati.

« L'interrogante, pur sapendo che non esiste norma di legge che prescriva la pubblicità degli esami, chiede se l'alto commissario non ritenga ragione di pubblico interesse che gli esami si svolgano a porte aperte, essendo ovviamente ciò una garanzia di maggiore imparzialità da parte della commissione esaminatrice.

« L'interrogante richiede che l'onorevole alto commissario richiami l'attenzione delle amministrazioni ospitaliere sulla opportunità o necessità di fare eseguire le prove di esame pubblicamente, analogamente a quanto si verifica per le prove di esame universitarie e come generalmente si è sempre fatto nel passato nei concorsi ospitalieri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2140) « CAVALLOTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere i motivi per i quali ai dipendenti delle poste e telegrafi di Rimini fino ad ora non è stato assegnato nessun alloggio I.N.A.-Casa e per sapere se non ritengano opportuno emanare le necessarie disposizioni, affinché anche questa categoria venga presa in considerazione nella assegnazione degli alloggi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2141) « CAVALLARI VINCENZO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno disporre un'immediata e severa inchiesta sul comportamento del I nucleo celere di Roma nei confronti di liberi cittadini, in occasione di una manifestazione per Trieste la mattina del 7 novembre 1953 a piazza San Giovanni in Roma.

« L'interrogante ha avuto personalmente modo di assistere alla selvaggia repressione operata dagli agenti del detto nucleo, al comando di un capitano. Eppertanto, l'interrogante, con profondo disagio per la propria qualità di rappresentante del popolo italiano, ha potuto vedere non solo bastonati bestialmente giovani inermi, colpevoli solo di generoso entusiasmo patriottico, ma randellati vecchi, mutilati, donne, bambini, e perfino picchiati alla testa coi manganelli dei cittadini che erano già stati fermati e caricati sulle jeep, mentre sempre l'interrogante poteva assistere allo spettacolo offerto da un agente che, strappato a un dimostrante il tricolore, bandiera nazionale, ne spezzava l'asta e quindi lo calpestava.

« L'interrogante chiede anche di conoscere se il ministro non ritenga che spettacoli del genere contribuiscono a provocare nei cittadini sentimenti di riprovazione o di rivolta per la polizia, che nella surricordata occasione è sembrata solo preoccupata di emulare le gesta della polizia del generale Winterton, mentre dovrebbe esser solo strumento di ferma, ma responsabile difesa dell'ordine pubblico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2142) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non intenda intervenire affinché l'amministrazione dell'Istituto nazionale assicurazioni provveda immediatamente:

a) al rispetto delle sentenze emesse dal Consiglio di Stato a favore di ex dipendenti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1953

epurati che vennero, sì, riammessi in servizio, ma privati senza giustificazione dei diritti e benefici usufruiti dai loro colleghi durante il periodo in cui furono arbitrariamente messi fuori dall'amministrazione;

b) al mantenimento dell'impegno assunto verso quei suoi dipendenti che, danneggiati nella carriera dalla revisione effettuata nel 1947, presentarono il richiesto ricorso che fu accolto con comunicazione scritta e che ancora inutilmente attendono venga preso in esame, per le decisioni finali di merito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2143)

« MIEVILLE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere quali provvedimenti intenda prendere direttamente o indirettamente nei confronti della direzione della Breda di Sesto San Giovanni la quale, a tre giorni di distanza dal voto unanime della Camera dei deputati contro ogni licenziamento negli stabilimenti I.R.I.-F.I.M., e senza neppure tentare di giustificare tale misura di fronte alle organizzazioni sindacali dei lavoratori, ha proceduto, il 2 novembre 1953, al licenziamento di ben 240 dipendenti della IV sezione Breda.

« Senza entrare in merito al problema se tali licenziamenti siano o meno giustificabili dal punto di vista aziendale, gli interroganti ravvedono in questo provvedimento della direzione degli stabilimenti Breda (i quali, come è noto, sono stati salvati con mezzi dello Stato, e cioè della nazione) un gravissimo atto di sfida al Parlamento, che, sicuramente, il Governo non può tollerare. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2144)

« MONTAGNANA, ALBIZZATI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei trasporti e della marina mercantile, per sapere quali provvedimenti intenda no rispettivamente di adottare per evitare che, d'ora in avanti, si continuino a lamentare, da parte dei destinatari sardi, gravi danni subiti dalle merci spedite dalle stazioni della penisola in Sardegna, via mare.

« In particolare si chiede se non si ritenga necessario dare rigorose istruzioni al personale delle ferrovie, e soprattutto a quello addetto al carico e scarico nei piroscafi e nei porti, perché si usi maggiore cura e cautela nelle operazioni relative. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2145)

« MANNIRONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda intervenire per fare in modo che i lavori di asfaltatura della strada nazionale Bivio Serri-Tortoli (Nuoro) siano ripresi e condotti a termine con tutta sollecitudine. Detti lavori sono stati iniziati da tempo, ma in un modo che non può essere consentito, per i gravissimi intralci che arreca al traffico.

« Infatti, l'aver preparato la sola massicciata per lunghissimi tratti e l'averla poi lasciata in quelle condizioni molti mesi senza che l'asfaltatura sia stata ultimata, come è avvenuto nel tratto Serri-Seui, ha reso quasi impossibile il passaggio dei veicoli, con gravissimo danno e disturbo, data l'importanza di quella strada. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2146)

« MANNIRONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intende adottare nei limiti di sua competenza, o quali altri eventualmente provocare da altri organi nella Amministrazione statale, per eliminare il gravissimo inconveniente che si lamenta ad Ilbono (Nuoro), dove si son dovute chiudere le scuole elementari a causa della mancanza di idonei locali, dato che quelli fino ad ora usati sono stati dichiarati pericolanti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2147)

« MANNIRONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intende venire incontro alle urgenti richieste dei laureati delle Università italiane dell'anno scolastico 1952-53, tendenti ad una ulteriore proroga delle disposizioni emanate con la legge 11 marzo 1951, n. 134, sull'abilitazione provvisoria all'esercizio professionale.

« In proposito l'interrogante fa presente che i laureati delle sessioni estive ed autunnali del 1953 non possono partecipare ad alcun concorso, né a borse di studio, né essere assunti presso enti o società, perché non hanno l'abilitazione provvisoria ad esercizio professionale, il che reca gravissimo nocumento alle possibilità di occupazione dei lavoratori intellettuali italiani, che già sono così ristrette.

« L'interrogante fa notare, altresì, che non si tratta di concedere una sanatoria, ma semplicemente di concedere una abilitazione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1953

provvisoria in attesa che venga indetto l'esame di Stato per il conseguimento dell'abilitazione definitiva per tutti i laureati dal 1940 in poi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2148)

« MORELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se il Governo non abbia ancora adottati i provvedimenti necessari a valorizzare la rilevazione delle « forze del lavoro », eseguita durante la passata legislatura dall'Istituto centrale di statistica, per incarico della Commissione parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione.

« Tale rilevazione, infatti, ha posto in particolare evidenza aspetti del fenomeno della disoccupazione che non potevano diversamente essere adeguatamente conosciuti e valutati.

« Ai fini, quindi, anche dei provvedimenti che il Governo intende realizzare per una sempre più larga ed intensa occupazione dei lavoratori, ritengono gli interroganti che detta rilevazione risulti indispensabile, poiché solamente con la stessa si otterrebbe una documentazione aggiornata, alla quale potrebbero attingere gli organi legislativi, nonché il Governo.

« Occorrerebbe, però, che la rilevazione in questione fosse rinnovata periodicamente (ogni tre mesi) in coincidenza anche con le variazioni stagionali, così come avviene già per le ormai diffuse analoghe rilevazioni sulle « forze del lavoro », eseguite nei più importanti paesi del mondo. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2149)

« PASTORE, MORELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il numero dei feriti e dei fermati nelle dimostrazioni per Trieste il giorno 7 novembre 1953 a Roma, avendo fatto salire i giornali della Capitale a un centinaio i primi e a 780 i secondi, tra cui quaranta denunziati all'autorità giudiziaria quasi tutti in stato di arresto.

« Tale numero, se confermato, accerterebbe la spropositata reazione della polizia a manifestazioni di carattere patriottico, né suffragherebbe la tesi fatta circolare dalle autorità di polizia, che in mezzo ai dimostranti si trovassero elementi di estrema sinistra, poiché la legge non fissa discriminazioni nel diritto di tutti i cittadini a esternare pubblicamente il loro sdegno per gli assassini

commessi a Trieste con la responsabilità o addirittura sotto il patrocinio di un comando militare straniero.

« L'interrogante chiede anche di conoscere se il ministro ritenga conveniente da parte della polizia l'uso d'idranti con getti di acqua colorata di anilina, che colpiscono anche gli occasionali spettatori o passanti con nocumento per la salute dei vecchi e bambini e con grave danno economico per i malcapitati che si vedono resi inservibili gli indumenti, e ciò in periodo di nota ristrettezza economica per tutti.

« Infine, l'interrogante chiede di conoscere se il ministro dell'interno ritenga compatibile con il decoro della capitale lo spiegamento di mezzi e reparti in assetto bellico, laddove sono poi impiegati, con le note conseguenze, contro un pubblico inerme. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2150)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla richiesta, formulata dal comune di Chianci (Campobasso), di mutuo della somma di lire 6 milioni, spesa prevista per le riparazioni ivi del cimitero, comprese fra le opere ammesse a godere delle agevolazioni concesse con la legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2151)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando l'invalido Iacobucci Fortunato fu Vincenzo, da Chianci (Campobasso), pensionato di guerra, potrà riscuotere l'assegno di previdenza, che ansiosamente attende e che non comprende come mai non gli sia stato ancora liquidato, pur essendo stato lo schema di provvedimento, per lui predisposto, trasmesso al Comitato di liquidazione per l'esame di merito sin dal 19 settembre 1952. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2152)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno ed anzi necessario ripristinare, sul tratto ferroviario Vairano-Isernia, il treno che prima della guerra partiva da Vairano verso le ore 6,30 e passava per Venafro verso le 7, dando così modo agli studenti del posto e di altri numerosi comuni di accedere in tempo utile alle scuole di Isernia,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1953

e ciò anche al fine di evitare che le popolazioni interessate vadano ora affermando che tutto prima andava meglio di ora. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2153)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alle riparazioni da apportare al cimitero di Chianci (Campobasso), comprese fra le opere ammesse a contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, giusta comunicazione inviata a detto comune il 5 dicembre 1952. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2154)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non sia giunto il momento di accogliere la domanda, formulata da anni dal comune di Chianci (Campobasso), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla spesa di lire 30 milioni prevista per la costruzione ivi dell'edificio scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2155)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non creda di intervenire, perché la Cassa per il Mezzogiorno aderisca con cortese sollecitudine alla richiesta, da tempo formulata dal comune di Chianci (Campobasso), di rivalsa del non lieve danno da esso sofferto per essere rimasto inattivo il mulino, di proprietà comunale, sito in contrada « Sorgenza », da epoca immemorabile azionato dalle acque della sorgente Sant'Onofrio, che sono state ora captate per l'acquedotto molisano (ramo di sinistra), e molte volte promessa, volendo il comune, per andare incontro alle necessità della popolazione, costretta ora a recarsi, per sfarinare, in altro mulino, che è a sei chilometri dal paese, utilizzare la somma, che sarà liquidata, per trasformare il mulino, già azionato per forza idrica, in mulino elettrico, di una popolazione la quale, inoltre, non si rende conto del come sia stato risarcito del danno il proprietario di altro mulino, sito più a valle, e non lo sia stato ancora il comune di Chianci. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2156)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere

se non creda di intervenire, perché la Cassa per il Mezzogiorno paghi al comune di Chianci (Campobasso) una congrua somma in conto di quanto è allo stesso dovuto a seguito e per effetto della espropriazione effettuata di terreni di proprietà comunale in occasione della costruzione dell'acquedotto molisano (ramo di sinistra), mantenendo così una promessa più volte fatta da illustri funzionari della Cassa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2157)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere in qual modo la Cassa per il Mezzogiorno intende utilizzare la concessione effettuata a suo favore con decreto ministeriale n. 8616 del 2 gennaio 1952 di derivare dal fiume Trigno, con l'ausilio di un lago artificiale in territorio di Chianci e Pescocostanzo (Campobasso) moduli 30 di acqua per produrre energia elettrica e per conoscere quali vantaggi ritiene che possano derivare ai predetti comuni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2158)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada Pietracatella-Toro, in provincia di Campobasso, tanto attesa da anni dalle popolazioni interessate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2159)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per sapere se non intende concedere l'esonero al richiamato Novello Antonio di Francesco, di Cologna Veneta (Verona), della classe 1929, attualmente in forza al 6° Alpini, battaglione « Bassano », compagnia comando, in considerazione delle seguenti ragioni:

1°) il padre Novello Francesco fu Giuseppe è invalido al lavoro proficuo;

2°) il fratello del richiamato, Novello Giuseppe, presta il normale servizio di leva come artigiere a Pesaro;

3°) la famiglia del richiamato conduce ventidue ettari in affitto e la mancanza dei figli impedisce i lavori stagionali della semina del grano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2160)

« ALBARELLO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1953

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende disporre un sussidio continuato straordinario o quanto meno una elargizione a favore della signora Bellanzir Margherita vedova Spadina di Colonia Veneta (Verona), madre di un minatore italiano deceduto nella recente sciagura del Belgio.

« Le rimesse in denaro del figliolo permettevano alla signora di integrare la misera pensione della previdenza sociale. Invece del consueto vaglia destinato a pagare l'affitto la povera donna riceveva la notizia della terribile sciagura che la colpiva nel più sacro degli affetti. Un provvedimento immediato s'impone, tanto più che il deceduto lascia la moglie e tre figli in Belgio, ai quali andranno le provvidenze di carattere ufficiale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2161)

« ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intende disporre che la Direzione generale della edilizia statale e sovvenzionata emetta il provvedimento definitivo di ammissione a contributo statale del progetto di costruzione dell'edificio scolastico di Marega, frazione del comune di Bevilacqua (Verona), trasmesso dal Provveditorato opere pubbliche di Venezia il 25 agosto 1953 con nota n. 13855.

« La Cassa depositi e prestiti è in attesa del provvedimento in parola per deliberare la concessione del mutuo che permetterà l'esecuzione di un'opera, socialmente necessaria ed attesa dalla popolazione interessata. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2162)

« ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i nascosti motivi che hanno suggerito ai padroni dell'I.R.I. — bene strumentale del popolo italiano — di affidare la direzione della San Giorgio di Sestri Ponente all'ingegnere Domenico Pacchiarini, noto nel mondo operaio come il « becchino dell'industria nazionale ».

« L'interrogante si permette nello stesso tempo di richiamare la cortese attenzione dell'onorevole ministro sul fatto che la San Giorgio è stata ripetutamente ridimensionata e scorporata e che le maestranze, già preoccupate ed esasperate dalla presenza dell'ingegnere Pacchiarini, si opporranno con tutti i mezzi ad ulteriori licenziamenti, che per altro sarebbero in contrasto con il contenuto e lo

spirito del recente ordine del giorno approvato alla unanimità dalla Camera dei deputati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2163)

« FARALLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di dovere provvedere d'urgenza affinché vengano, senz'altro ritardo, assegnati i 110 appartamenti dell'I.N.A.-Casa, costruiti in Barietta e pronti per l'uso sin dal febbraio 1952, mentre gravissima è la deficienza degli alloggi e vivissimi sono il bisogno e l'attesa per l'assegnazione — divenuta pertanto indilazionabile — degli appartamenti anzidetti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2164)

« CAPACCHIONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se e quali provvedimenti, e quando, saranno attuati in favore di Apriglianello (frazione di Crotone), abitato privo di luce elettrica (la cui rete passa a solo duecento metri di distanza), con una sola fontana d'acqua potabile insufficiente ai bisogni della cittadinanza, con due sole aule scolastiche per tutte e cinque le classi elementari, con gli insegnanti costretti ad abitare nella stessa aula o fuori la frazione (sicché la costruzione di almeno semplici baracche si appalesa improrogabile); si fa presente che gli abitanti sono tutti quotisti, che hanno avuto assegnata la terra dall'Ente Sila, ma che fruiscono d'una sola strada d'accesso a terriccio, quasi impraticabile con la pioggia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2165)

« MADIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se, tenendo conto del fatto che gli stipendi dei professori delle scuole medie sono modestissimi, non ritiene opportuno abolire la disposizione, la quale stabilisce che essi non possono dare più di un'ora di lezione al giorno, tanto più che la disposizione medesima in pratica non viene osservata da gran parte degli interessati col tacito consenso dei superiori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2166)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per sapere se non ritengano

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1953

dannoso per l'agricoltura nazionale l'importazione di notevoli quantitativi di segale argentina e di orzo di varie provenienze, che hanno provocato forti ribassi dei prezzi interni del granone, dei panelli di granone, dell'orzo, con evidente disagio dei produttori; e se non ritenga opportuno un intervento inteso a limitare le importazioni suddette, tenendo presente anche che sono state accumulate in questi ultimi tempi ingenti scorte. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2167)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, degli affari esteri e della difesa, per conoscere se è esatto che in questi giorni sono alla fonda nel porto e nella rada di Napoli 23 navi da guerra americane;

se è vero che sono stati occupati fondali e banchine adibiti ad usi civili e commerciali;

se è vero che si è proibito per questo l'accesso ai cittadini italiani in vaste zone del porto;

se non ritengono doveroso e dignitoso impedire queste cose;

e per sapere quello che intendono fare per tutelare i cittadini italiani soggetti, a Napoli, a subire le conseguenze della ormai tradizionale scortesia delle truppe americane. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2168)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, sulla necessità di regolamentare la concessione di autostazioni e di rifornimenti di benzina che in certe località sono diventate un assurdo agglomerato, brutto e capace persino di intralciare il traffico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2169)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della marina mercantile, sulla aliquota assegnata a Napoli di giovanotti telegrafisti sui 100 accettati per l'imbarco in soprannumero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2170)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende adottare affinché siano completati con la necessaria urgenza i lavori di ricostruzione della chiesa parrocchiale di San Matteo apostolo del comune di Montenero di Bisaccia, in provincia di Campobasso.

« I primi lavori furono iniziati poco dopo la fine della guerra e non sono stati mai completati, cosicché le funzioni religiose sono celebrate tuttora in un locale interrato, impraticabile durante la stagione invernale.

« La popolazione del comune (circa 8.000 abitanti) è indignata per tale stato di abbandono ed ha più volte protestato a mezzo dei suoi rappresentanti religiosi, amministrativi e politici, chiedendo il finanziamento dei lavori da parte del Ministero dei lavori pubblici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2171)

« SEDATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se ritiene indispensabile ed urgente la istituzione di un « Magazzino del Genio civile » in Reggio Calabria, in aggiunta a quello esistente presso il Provveditorato delle opere pubbliche in Catanzaro.

« E ciò in considerazione delle eccezionali esigenze che la situazione della regione calabrese esprime.

Difatti il comune e la provincia di Reggio, a due anni precisi dall'alluvione del 1951, sono stati duramente investiti dall'alluvione dell'ottobre 1953 e gli organi tecnici del Genio civile sono rimasti impossibilitati ad intervenire per l'opera più essenziale di pronto soccorso per mancanza di mezzi tecnici adeguati alla bisogna, che sono incominciati ad affluire con ritardo, anche perché, per la situazione topografica della regione e per la natura dell'evento, vengono quasi sempre interrotte le comunicazioni, o per lo meno intralciate. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2172)

« MINASI, MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per fronteggiare la gravissima situazione determinatasi nel mercato oleario in conseguenza della stasi che si è verificata nell'acquisto dell'olio di oliva, con la conseguente precipitazione del prezzo. I produttori sono nella impossibilità di realizzare neanche quanto basti a reintegrarli del costo di produzione; la massa dei lavoratori (soprattutto raccoglitori) specialmente nell'Italia meridionale è in miseria, dovendo essere retribuita con la percentuale sul ricavato delle vendite del prodotto; l'economia di zona vastissima è completamente sconvolta con ripercussioni di preoccupante imponenza.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1953

« Unica soluzione appare il vincolo del prodotto presso gli olivicoltori, con anticipazioni dell'80 per cento del valore e su un prezzo di lire 40.000 al quintale, base 3 di acidità, da parte degli istituti di credito all'uopo autorizzati dal competente Ministero.

« L'interrogante confida nel tempestivo intervento del Governo al fine di evitare che il Mezzogiorno d'Italia, già tanto duramente percorso, sia colpito da una ulteriore crisi in un settore che interessa larghissime categorie e che dà mezzo di vita a migliaia di operai ed a numerosissime famiglie di piccoli produttori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2173)

« DE FALCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per i quali i ricorsi presentati sin dal 1949 avverso le decisioni della Commissione ministeriale per il riconoscimento della qualifica di esonerato politico non sono stati ancora esaminati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2174)

« LIZZADRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga inderogabile — ubbidendosi all'imperativo categorico della storia e della patria in gramaglie — disporre:

1°) che l'eroica schiera dei martiri di Trieste, nei nomi di Pietro Addabati, Nandino Manzi, Angelo Zavadin, Francesco Paglia, Erminio Bassa e Saverio Montano — sino ad oggi accertati — iniquamente folgorati dalle rabbiose raffiche della polizia anglosassone, nelle epiche giornate del 5 e 6 novembre 1953, abbia (col consenso dei familiari), nel Sacrario di Redipuglia, degna e solenne sepoltura, ai piedi del Duca D'Aosta — invitto condottiero della III armata — tra gli Eroi del Carso e del Piave, caduti sui campi della gloria, per la comune causa di Trieste, fulgida gemma di Roma e sempre più cara figlia d'Italia;

2°) che una piazza od una via delle città, dei comuni e delle frazioni d'Italia sia dedicata ai martiri di Trieste del 5 e 6 novembre 1953. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2175)

« MARZANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e sanità pubblica, per sapere quali

provvedimenti intendano prendere, per quanto di rispettiva competenza, contro il presidente del Consiglio provinciale, ragioniere Giuseppe Giraudi; e contro la direzione del Sanatorio Borsalino di Alessandria, per la grave situazione creata all'interno del sanatorio stesso in merito a:

1°) rispetto e libertà per la sezione interna dell'U.L.T. di operare a tutela dei bisogni e degli interessi dei ricoverati;

2°) divieto di costituire una « Commissione di degenti » che, in pieno spirito di collaborazione con la direzione, avrebbe contribuito a migliorare il funzionamento del sanatorio;

3°) libertà per i degenti di potersi riunire per discutere sulle loro condizioni di ricovero e per la formulazione delle indispensabili rivendicazioni.

« Soprattutto si intende far rilevare che le giuste lamentele e proteste dei ricoverati nel Sanatorio Borsalino non solo riguardano le condizioni igieniche e di pulizia degli ambienti e dei servizi, ma investono addirittura la confezione e la qualità dei cibi somministrati agli ammalati, mentre non viene nemmeno rispettata la tabella dietetica emanata dall'I.N.P.S.

È stata inoltre respinta una proposta di costituire, così come in tutti i sanatori italiani è già stato fatto, uno spaccio di vendita gestito dagli stessi ricoverati e sotto il controllo della direzione, che elimini la speculazione che alcuni privati effettuano con la vendita di oggetti vari.

In tali condizioni, particolare gravità assume il provvedimento del presidente del Consiglio provinciale di Alessandria, il quale ha diffidato i dirigenti del Comitato provinciale dell'U.L.T. a non più entrare nel Sanatorio Borsalino.

« Per tutti tali gravi motivi, gli interroganti chiedono che venga urgentemente disposta un'inchiesta dalle autorità centrali ed attendono di conoscerne i risultati e conseguenti provvedimenti adottati. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2176)

« AUDISIO, LOZZA, RONZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare:

1°) perché dei benefici di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 949, possano principalmente usufruire i piccoli proprietari ed in particolare i coltivatori diretti;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1953

2°) perché nel computo delle garanzie sia incluso il valore delle costruzioni, per le quali il beneficio del mutuo è richiesto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2177)

« DE COCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga di poter disporre la costruzione di case in favore dei postelegrafonici di Isernia, dove, a causa delle ingenti distruzioni subite a seguito di dieci bombardamenti aerei, vennero distrutte abitazioni private per il cinquanta per cento dell'intero abitato e dove, malgrado generosi sforzi del Governo, si lamenta grave e preoccupante la penuria di alloggi, sì da rendere veramente onerosa e disagiata la vita dei lavoratori in quell'importante centro del Molise. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2178)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui la pratica di pensione dell'infortunato civile Alberto Palazzo di Salvatore da Esperia (Frosinone), posizione 158969, non è stata ancora definita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2179)

« BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui la pratica di pensione dell'infortunato civile Costanzo Pietrantuono di Guido da Aquino (Frosinone) non è stata ancora definita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2180)

« BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se voglia disporre un sopraluogo per la verifica degli impianti per il trasporto di energia elettrica esistenti nella zona di Acquapendente (Viterbo) e della vicina Val di Paglia, al fine di accertare le deficienze dei medesimi che si rivelano ogni qualvolta un semplice temporale, una pioggia, una giornata ventosa, cadono sulla zona, con interruzioni di corrente prolungate e dannose alle attività industriali ed artigiane e alla vita domestica in genere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2181)

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere come intende intervenire allo

scopo di impedire che nello stabilimento Birra Peroni di Napoli si portino a compimento i numerosi licenziamenti annunziati, ritenendosi infatti assurdo che si possa procedere al licenziamento mentre si è creato un altro stabilimento con una produzione più che doppia del precedente e ritenendosi altresì immorale il licenziamento di lavoratori che sono da molti anni alle dipendenze dell'azienda. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2182)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se risponde a verità che sarebbero state emanate precise disposizioni dal Ministero dell'interno che vietano ai vigili del fuoco di tenere assemblee sindacali nelle loro sedi.

« Quanto sopra riportato venne messo in pratica dal signor Fandelli Federico, ufficiale del Corpo, in servizio ad Ascoli Piceno, che, valendosi di tali disposizioni, proibì in quella città, il 4 ottobre 1953, un'assemblea di categoria, provocando l'indignazione degli interessati e dei sottoscritti che vedono lese con ciò le libertà democratiche e sindacali. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2183)

« BEI CIUFOLI ADELE, MASSOLA, MANIERA, CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero sul seguente episodio evidente manifestazione di un atteggiamento ostruzionistico e diversionistico verso la libertà di parola e di riunione.

« In data 7 novembre 1953 la questura di Pesaro comunicava alla sezione del Partito comunista italiano di Urbino che non avrebbe dovuto tenersi, l'8 novembre 1953, nel locale Teatro Sanzio, l'annunciata conferenza di celebrazione della Rivoluzione socialista russa, da parte di un deputato al Parlamento, per pretesa inagibilità della sala.

« Richiesta, la stessa questura, perché consentisse che la manifestazione avesse luogo in altra sala — il Cinema Ducale —, questa negava l'autorizzazione, per non essere stata la domanda avanzata tre giorni prima! (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2184)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere, in relazione alla risposta alla interrogazione n. 1689, quali istruzioni sia per dare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1953

alle direzioni didattiche governative in ordine all'abbassamento delle qualifiche a maestri elementari per il solo fatto di avere fruito di congedi, anche per motivi di famiglia o per malattia, dato che tale criterio viene seguito nella circoscrizione scolastica della provincia di Pesaro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2185)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per sapere:

a) se è a conoscenza che nelle caserme delle Forze armate italiane nell'immediato dopo guerra è stato tolto il Crocifisso, quasi che l'immagine di Cristo sia da considerarsi sottoposta alle varie vicende politiche o costituzionali dello Stato,

b) se non intende riparare prontamente all'onta fatta subire in tale modo alla fede della maggioranza dei soldati italiani;

c) se le iniziative di offerte dei Crocifissi per le caserme da parte delle popolazioni di Cremona e di Brescia debbono ritenersi gradite oppure inopportune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2186)

« CHIARINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga giusto disporre che ai dipendenti dal deposito materiali d'artiglieria di Calamosca (Cagliari) sia concessa l'indennità di disagiata residenza trattandosi di personale che presta la propria opera in una località distante dal centro urbano, sfornita d'ogni comodità, priva di spacci e di negozi e in cui manca ogni servizio pubblico (medici, scuole, ecc.). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2187)

« ENDRICH ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga necessario intervenire per l'inclusione dell'importante consorzio di bonifica Valle del Lao-Abatemarco fra i comprensori calabresi del piano della Cassa del Mezzogiorno, e ciò sia per l'importanza dei lavori di sistemazione montana, che quelle zone richiedono allo stesso titolo delle altre zone della Calabria in cui opera la Cassa, sia per coordinare la sistemazione idrogeologica alla trasformazione fondiario-agraria di quel vasto e popoloso comprensorio, che possiede una popolazione di oltre 50 mila abitanti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2188)

« GALATI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quale fondamento abbiano le notizie relative al trasferimento della Direzione generale della R.A.I. e di altri essenziali uffici e centri di radio audizione e televisione da Torino ad altre città italiane. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(2189)

« SAVIO EMANUELA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritiene opportuno disporre che l'Ispettorato del lavoro di Verona abbia a verificare se corrispondono a verità le seguenti infrazioni alle leggi previdenziali e del lavoro perpetrate dalla ditta De Togni, laterizi, di San Pietro di Morubio:

1°) mancato rispetto del contratto collettivo;

2°) mancato rispetto dell'orario di lavoro;

3°) iscrizione nel libro paga di parte soltanto degli operai e conteggio di minima parte delle ore lavorative;

4°) assunzione di operai che godono dell'assegno di disoccupazione allo scopo di decurtare il salario dell'importo dell'assegno stesso;

5°) licenziamenti studiati ad arte al solo scopo di congegnare l'infrazione di cui sopra;

6°) intimidazioni e minacce di ridurre alla fame i lavoratori che perciò, riluttanti, sono ridotti al silenzio anche sulle infrazioni padronali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2190)

« ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per sapere se non crede opportuno disporre un accertamento sulla qualità e sulla quantità del vitto distribuito ai richiamati e ai soldati in genere del 131° reggimento artiglieria « Centauro ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2191)

« ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende dare disposizioni atte a sanare una palese ingiustizia.

« Una convenzione, intercorsa tra i competenti Ministeri, stabilisce che i lavoratori agricoli, che si recano in Francia, siano ammessi al godimento dell'assegno familiare,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1953

solamente quando hanno "due o più figli a carico".

« Il lavoratore quindi che si reca all'estero non può godere dello stesso trattamento di quello che in Patria percepisce l'assegno secondo il numero dei figli, senza nessuna limitazione.

« Per di più l'Istituto nazionale della previdenza sociale nega la concessione dell'assegno familiare alla moglie lavoratrice dell'emigrato, con un solo figlio, per il semplice fatto che la qualifica di capofamiglia spetta al marito. Se non è possibile concedere l'assegno, anche per il primo figlio del lavoratore emigrato, lo si conceda alla moglie lavoratrice in modo da togliere, almeno in questo caso particolare, una sperequazione ingiusta ed assurda. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2192)

« ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale provvedimento intenda adottare perché venga subito corrisposto ai cinquanta operai, che hanno lavorato nel cantiere-scuola n. 09800/L, gestito dal comune di Santa Cristina d'Aspromonte, il pagamento di quarantadue giornate lavorative, che, da oltre tre mesi, accreditano.

« E per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché non si ripetano simili inconvenienti, che, come lamentato con altra interrogazione, vengono a verificarsi nella provincia di Reggio Calabria sovente, con conseguenze non liete proprio per dei lavoratori, soggetti ad una situazione di disagio economico, propria del disoccupato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2193)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non intenda sollecitare la istituzione in Acquaro, frazione di Cosoleto (provincia di Reggio Calabria), di una ricevitoria postale, del telegrafo e del telefono; tenendo presente che l'autolinea, che esegue il servizio postale per il centro di Cosoleto, transita per la frazione Acquaro, ove ha regolare fermata per il servizio viaggiatori. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(2194)

« MINASI, MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non intenda sollecitare la

istituzione del telefono nella frazione Melia di Scilla (Reggio Calabria).

« Recentemente la mancanza del sollecitato mezzo di comunicazione ha aggravato le conseguenze di un incendio, a causa del ritardato intervento dei pompieri. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(2195)

« MINASI, MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni che fino ad ora hanno impedito alla Corte dei conti di registrare le sentenze favorevoli emesse dal Consiglio di Stato nei ricorsi presentati da ex dipendenti dell'Amministrazione dello Stato epurati o dispensati dal servizio per motivi politici. Le deliberazioni del Consiglio di Stato si riferiscono nella fattispecie al pagamento dei mandati per l'indennità di presenza durante il periodo di forzata assenza dal servizio per i motivi di epurazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2196)

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se egli non intenda, con un suo provvedimento, o con una proposta da inserirsi nel progetto di amnistia, annullare le deliberazioni delle Corti d'assise per il pagamento delle spese di giustizia dei processi a carattere politico svoltisi nell'immediato dopo guerra: dette deliberazioni colpiscono cittadini privi di mezzi di vita o in situazioni economiche particolarmente gravi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2197)

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per sapere perché, ai sensi del combinato disposto degli articoli 1 della legge 4 luglio 1941, n. 770, e 10 del decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 348, coloro che gestiscono posteggi di cicli, motocicli ed automobili — specie quando trattasi di Enti con finalità assistenziali — non vengono ammessi a beneficiare della possibilità di corrispondere l'imposta generale entrata mediante il pagamento di canoni ragguagliati al volume annuo degli affari, col conseguente diritto ad usufruire del particolare trattamento previsto dall'articolo 1 della legge 4 marzo 1952, n. 110. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2198)

« SACCENTI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1953

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in vista della scadenza al 31 dicembre 1953 dell'Accordo italo-francese del 21 marzo 1951, prorogato nel giugno 1952 per un periodo di diciotto mesi, sul trasferimento in Italia degli assegni familiari dovuti ai nostri emigrati e sulla sospensione del pagamento degli assegni stessi qualora il lavoratore continuasse a risiedere in Francia senza trasferirvi la propria famiglia.

« Egli fa presente l'opportunità di una proroga dell'Accordo stesso o meglio ancora di una regolamentazione definitiva della materia.

« Ragioni morali e giuridiche consigliano un accurato riesame di tutto il problema, tanto più che non risulta in alcun modo che le premesse per le quali l'Accordo era stato a suo tempo stipulato con un termine di scadenza si siano fin qui verificate. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2199)

« STORCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga giunto il momento di disporre per la realizzazione del progetto relativo alla costruzione della strada Calcata (Viterbo)-Mazzano Romano (Roma), che, oltre a portare un notevole giovamento alla economia locale, permetterebbe un ulteriore spedito raccordo fra le strade nazionali Cassia-Flaminia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2200)

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di dovere stabilire un contributo dello Stato all'Istituto nazionale autonomo case popolari per mutilati per servizio, riconosciuto a tutti gli effetti con decreto del Presidente della Repubblica in data 28 gennaio 1953, onde consentire la costruzione di un primo gruppo di appartamenti anche in Roma. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2201)

« MIEVILLE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se risponda al vero che — pur essendo fin dal mese di ottobre 1953 già spirati i termini per la presentazione delle domande di esame per la libera docenza, e soprattutto, pur

essendo già noti i nomi dei candidati — aderendo a pressioni di alcuni interessati, sarebbe in corso di emanazione un provvedimento che aumenterebbe il numero dei posti per una disciplina giuridica.

« Considerando che, trattandosi di disciplina per cui il numero non elevato di concorrenti si è già ridotto dopo l'esito degli esami per concorso a cattedra nella stessa disciplina, l'aumento richiesto apparirebbe pregiudizievole al valore del titolo e si presenterebbe, ormai, come provvedimento diretto a favorire interessi bene individuati.

« Per conoscere, infine, se non ritenga opportuno (non modificando il bando in atto) bandire, nel prossimo anno, altro concorso nella stessa disciplina, considerando che, in ogni caso, un aumento dei posti a concorso renderebbe necessaria, oltre che la riapertura dei termini per la presentazione delle domande, anche la fissazione di un congruo termine ulteriore per la presentazione delle pubblicazioni, nei confronti di coloro che ritenessero di partecipare al concorso. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(2202)

« SPADAZZI, DE FALCO, MUSCARIELLO, FERRARI PIERINO LUIGI, BARATTOLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se risponda a verità la notizia, secondo la quale la Commissione nominata ai sensi dell'articolo 1 della legge 2 agosto 1952, n. 1221, sull'ammmodernamento delle ferrovie in concessione, intenderebbe ridurre di ben 1.500 chilometri l'attuale tracciato delle ferrovie stesse.

« Come è noto, i rappresentanti della Sardegna hanno sempre chiesto un ampliamento dello sviluppo della rete esistente mediante la costruzione delle linee di allacciamento dei tronchi attualmente gestiti dalle società concessionarie ed un miglior collegamento con i vari centri abitati dislocati lungo i percorsi.

« La notizia della riduzione, che ha destato vivo allarme tra le popolazioni interessate, contrasta non solo con le assicurazioni sempre reiterate in sede responsabile, ma con le evidenti ragioni sociali che giustificano la esistenza delle linee, di cui i rappresentanti sardi hanno sempre sostenuto fosse necessaria la conservazione e la statizzazione.

« L'eliminazione di 1.500 chilometri di rete equivarrebbe, se fosse estesa alla Sardegna, ad una larvata abolizione di gran parte del sistema ferroviario dell'Isola, in quanto

essa gode dello sgradito privilegio di avere la maggior quota sul totale delle reti in concessione.

« L'interrogante richiama pertanto l'attenzione del ministro sul fatto che, nell'ampia discussione svoltasi in occasione dell'approvazione della legge n. 1221, ai rappresentanti della Sardegna venne data assicurazione che la rete concessa sarebbe stata ammodernata secondo i concetti di ampliamento e non di riduzione, per cui la decisione della Commissione interministeriale sarebbe in evidente contrasto con i principi informativi deliberati dal Parlamento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2203)

« ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è al corrente che a Piacenza il giorno 1° novembre 1953 è stata vietata una conferenza che doveva aver luogo in un cinema cittadino, indetta dalla Associazione Italia-U.R.S.S., e come giustifica tale divieto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2204)

« CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per risolvere il gravissimo problema dell'abitato di Raddusa, interessato da movimenti franosi, che a seguito delle alluvioni del 1951 e dell'ottobre del 1953 si sono maggiormente accentuati sino a costituire un gravissimo pericolo per tutti gli abitanti di Raddusa, in quanto in massima parte le abitazioni presentano notevoli e preoccupanti lesioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2205)

« TURNATURI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non creda — per la tutela delle istituzioni e per eventuali ragioni d'ordine pubblico — di proibire che si prosegua la proiezione di un film intitolato *Anni facili*, dove — oltre a riferimenti grotteschi e burleschi a eventi della Patria e a soldati che furono condotti da un riconosciuto motivo di particolare valore morale e sociale — si vilipende l'organizzazione statale della Repubblica italiana, raffigurando losche corrottele tra gerarchi fedifraghi del passato regime e gerarchie dell'attuale, prospettando confronti tra l'immunità della corruzione statale e la repressione contro tribolati cittadini, con riferimento a

episodi di cronaca giudiziaria effettivamente accaduti, che rendono quindi più pericolosa — con la loro realtà — tutta l'efficacia diffamatoria del film. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2206)

« MADIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, per conoscere se non ritengano opportuno intervenire per tutelare gli interessi dei lavoratori dipendenti dalle esattorie di taluni comuni delle provincie di Napoli e Caserta (Caivano, Resina, Succivo, Casagiove, ecc.), già gestite dal Banco di Napoli ed ora appaltate a privati i quali, non uniformandosi o non ritenendo applicabile nella specie il testo unico 17 ottobre 1922, n. 1406, e 16 giugno 1939, n. 942, procedono al licenziamento del personale medesimo. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(2207)

« ROBERTI, ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritengano urgente intervenire presso la Commissione centrale istituita in base all'articolo 1 della legge 25 luglio 1952, n. 991. Tale Commissione, con strana persistenza, da parecchio tempo sistematicamente respinge tutte le istanze dei comuni, legittimando situazioni aberranti. Tale è il caso del comune di Serramezzana, in provincia di Salerno; esso, in territorio che raggiunge gli 800 metri di altitudine e con popolazione disagiatissima, è stato escluso dall'elenco dei comuni montani. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2208)

« DE FALCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intende adottare in favore degli ex dipendenti dell'U.N.S.E.A. immessi soltanto in piccole percentuali nei ruoli ordinari dello Stato. La grande maggioranza dei funzionari ha avuto invece la qualifica di giornaliero di categoria, il che rappresenta una valutazione non equa delle necessità e dei meriti di questi impiegati, i quali aspirano legittimamente ad una tranquilla sistemazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2209)

« DE FALCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere

se sarà presto trattata e definita la pratica relativa alla concessione del finanziamento integrativo di lire 2.200.000.000, per la esecuzione delle opere (bacino dell'Eleuterio) necessarie per assicurare l'approvvigionamento idrico della città di Palermo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2210)

« DI STEFANO GENOVA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritenga giusto che a tutto il personale in servizio presso le Commissioni mediche per le pensioni di guerra sia estesa l'indennità di cui alla legge 9 aprile 1953, n. 310. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2211)

« ENDRICH ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se sia suo intendimento risolvere la questione ormai annosa della costruzione delle carceri nella città di Crotone (provincia di Catanzaro), dato che persiste la situazione inumana ed incivile dei carcerati nell'ex carcere mandamentale, e dato che la divergenza di vedute tra i dicasteri di grazia e giustizia e quello dell'agricoltura non pare affatto motivo sufficiente per il permanere di una situazione così grave. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2212)

« PUGLIESE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali siano i motivi che hanno determinato il mancato inizio dei lavori di costruzione del palazzo delle poste nella città di Crotone (provincia di Catanzaro), e quale determinazione intenda prendere affinché l'opera da tempo appaltata e consegnata nel giugno scorso alla impresa costruttrice possa effettuarsi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2213)

« PUGLIESE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se lo stesso ritenga opportuna la emanazione di due provvedimenti con i quali:

1°) si consenta l'ammissione ai concorsi per vice brigadiere alle guardie scelte di pubblica sicurezza, munite di titolo di studio, sino al 41° anno di età, come è stato fatto nel 1946 con ministeriale n. 800/9809-H.1 Ter. 140783 di protocollo,

2°) si consenta la ammissione ai posti della carriera d'ordine di pubblica sicurezza

alle guardie scelte e alle guardie che, avendo compiuto 15 anni di lodevole servizio, siano munite del titolo di studio richiesto per gli impiegati di gruppo C. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2214)

« DI STEFANO GENOVA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

1°) se, in considerazione che una frana minaccia seriamente gli abitanti del quartiere Mante del villaggio Altolia (Messina), — tanto che a numerose famiglie le autorità hanno ordinato di sgombrare le proprie case in pericolo — e in considerazione che il franamento è determinato dalla mancanza di argini a monte nel torrente Altolia, non ritenga necessario e urgente di adottare adeguati provvedimenti per l'arginatura del torrente;

2°) se, in considerazione che le famiglie, allontanate dalle loro case per ordine delle autorità, non trovano alloggio nel villaggio per mancanza di abitazioni disponibili, non ritenga di disporre l'immediata costruzione in luogo di case popolari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2215)

« BASILE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, allo scopo di incrementare le costruzioni e di diminuire la crisi degli alloggi in Messina, non ritenga opportuno di consentire, con un provvedimento di legge, le sopraelevazioni anche su una sola parte di un edificio, mentre le norme vigenti prevedono soltanto costruzioni su un intero edificio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2216)

« BASILE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa per conoscere:

i motivi per i quali, contrariamente alle decisioni adottate dal Consiglio di Stato e alle conseguenti disposizioni impartite dallo stesso Ministero difesa (esercito) (vedi circolare n. G.A. 2020201 in data 23 gennaio 1952 del Comando militare territoriale di Roma) — decisioni e disposizioni che fondatamente stabilivano che il trattamento economico di sfollamento dovesse decorrere dalla data di cessazione dal servizio anziché da quella di decorrenza del collocamento nella riserva o a riposo — alcuna liquidazione è stata finoggi effettuata agli aventi diritto;

quali siano le « superiori decisioni in merito » che assume di attendere il Ministero

difesa (esercito) il quale, con tale formula, va motivando i rigetti delle istanze degli interessati;

se non ritenga urgente e giusto che il Ministero decisamente si uniformi alle ineccepibili decisioni del Consiglio di Stato e bandisca ogni perplessità, anche per non cadere nell'assurdo di voler attribuire agli interessati, per un periodo di servizio effettivamente prestato, un trattamento economico ridotto e solo compatibile per una posizione non di servizio effettivo quali la posizione di riserva o quella di riposo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2217)

« SCIAUDONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla mancata corresponsione, a centinaia di piccoli proprietari della provincia di Pesaro, del premio di incoraggiamento di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 8 maggio 1947, n. 399. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2218)

« CAPALOZZA, MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti di carattere urgente intendano adottare per evitare l'aggravarsi della crisi già in atto della industria zolfifera italiana, costretta a lottare sui mercati esteri in condizioni di assoluto svantaggio, in quanto gli zolfi di produzione U.S.A. vengono collocati nei porti europei a un prezzo inferiore alla metà del costo medio di produzione degli zolfi italiani.

« In particolare, se l'onorevole ministro dell'industria intenda proporre (specie tenuto conto che col prossimo dicembre la Sezione di credito minerario del Banco di Sicilia verrà a trattenere ben lire 15.000 a tonnellata sulle anticipazioni su fedeli di deposito) l'adozione di due importanti provvedimenti, richiesti dalla categoria interessata e che consentirebbero il superamento della crisi, evitando inoltre il pericolo dell'estendersi della disoccupazione dei lavoratori delle miniere:

1°) assicurare un prezzo minimo garantito che copra il costo di produzione e sia operante non sui quantitativi venduti ma sul prodotto consegnato ed ammassato nei magazzini generali;

2°) finanziamento degli stocks di zolfo (da calcolare, con le prossime sopravvenienze, in circa 200.000 tonnellate), con bilanci com-

pensativi poliennali da parte dell'ente di vendita, a tutela delle finanze dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2219)

« DI STEFANO GENOVA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere per quali motivi non siano stati ancora adottati i provvedimenti legislativi relativi al ripiano dei bilanci 1953 dei comuni deficitari e se non ritengono di provvedere con urgenza data la gravità della situazione dei comuni interessati i quali non possono fronteggiare le spese per i servizi più indispensabili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2220)

« DI BELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non creda giusto ed opportuno che venga ripreso in esame ed emanato il provvedimento legislativo preannunciato nell'articolo 1 della legge 9 marzo 1950, n. 105, pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* del 31 marzo successivo, che contempla la corresponsione degli arretrati dovuti a sensi del regio decreto legislativo 3 gennaio 1944, n. 6, agli ufficiali, sottufficiali, guardie scelte, guardie e allievi del corpo degli agenti di custodia per la somministrazione viveri in natura o in contanti.

« Tale provvedimento, da tanto tempo atteso e più volte promesso, appagherebbe una giusta aspirazione del benemerito corpo degli agenti di custodia che dal luglio 1945 fa parte delle Forze armate dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2221)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga giusto adeguare il trattamento economico degli insegnanti delle scuole carcerarie a quello degli altri insegnanti elementari fuori ruolo e provvedere ad inquadrare gli stessi in un ruolo speciale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2222)

« CAROLEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere se non ritengano di predisporre con urgenza — e presentare sollecitamente all'esame del Parlamento — un disegno di legge concernente il collocamento a riposo ed il relativo trattamento di quiescenza degli insegnanti di educazione fisica riammessi in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1953

servizio, nei ruoli transitori, in virtù del decreto legislativo 27 maggio 1947, n. 956. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2223)

« CAROLEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa, dell'interno e delle finanze, per sapere se non ritengano urgente rivedere, in dipendenza delle mutate condizioni e dell'elevato costo della vita, le disposizioni relative alla indennità militare speciale ed alla indennità di alloggio spettanti al personale dell'arma dei carabinieri, della pubblica sicurezza e della guardia di finanza, tenendo particolarmente conto:

per l'indennità militare speciale, che essa, pur essendo pensionabile, non ha subito proporzionalmente gli aumenti disposti per gli stipendi, ed è invece rimasta fissata, come nel 1938, da un minimo di lire 67 ad un massimo di lire 180 mensili per i gradi da militare a maresciallo;

per l'indennità di alloggio, il cui importo è di lire 550 mensili, che essa è persino insufficiente a coprire le spese di quietanza delle pigioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2224)

« CAROLEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere le cause del ritardo nella liquidazione delle indennità di presenza dal marzo 1953 in poi e delle indennità di lavoro straordinario dal luglio 1953 in poi, spettanti ai dipendenti delle cancellerie dell'Abruzzo e per sapere, altresì, se egli non ritenga giusto che detto pagamento venga effettuato il più presto possibile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2225)

« SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se sia a sua conoscenza il fatto che, malgrado le esplicite inequivocabili dichiarazioni contenute nella risposta numero 310/515/2.209 del 13 marzo 1953 all'interrogazione n. 10923, vi sono tuttora delle prefetture, quali, tra le altre, quella di Roma, che persino rifiutano di sottoporre all'esame delle Giunte provinciali amministrative, i regolamenti deliberati dai consigli comunali relativi all'assistenza veterinaria gratuita, adducendo come motivo pregiudiziale che occorre attendere la emanazione da parte degli organi governativi del regolamento di cui all'articolo 59 testo unico delle leggi sanitarie;

per sapere altresì se l'onorevole alto commissario, constatata la veridicità di quanto sopra denunciato, non ritenga in conformità della risposta data alla interrogazione su richiamata, dare tassative disposizioni ai prefetti onde siano sollecitamente approvati i regolamenti deliberati dai consigli comunali e non siano più oltre defraudati i piccoli proprietari di bestiame del diritto all'assistenza veterinaria gratuita loro riconosciuta dalla legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2226)

« TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se effettivamente sia stata data — e in caso affermativo con quale giustificazione — l'autorizzazione del Ministero all'introduzione, testé avvenuta in alcune scuole medie statali a Torino e in altri centri, dell'insegnamento di un sistema stenografico non riconosciuto ufficialmente.

« Quanto sopra in rapporto al fatto che, non essendo tale sistema compreso tra quelli tassativamente autorizzati dal regio decreto 7 ottobre 1937, la sua introduzione è da ritenersi abusiva. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2227)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non intenda promuovere, in aggiunta a quanto fissato sul trattamento da parte delle aziende pubbliche e private al loro personale richiamato, l'attuazione di adeguate provvidenze — nello spirito dell'articolo 52 della Costituzione — anche per i richiamati che non siano dipendenti di aziende.

« Quanto sopra in relazione ai pregiudizi anche gravi che il richiamo alle armi può arrecare alle attività indipendenti di professionisti e di piccoli imprenditori (commercianti, artigiani, agricoltori, ecc.), i cui redditi e le cui prospettive sono in tutto o in gran parte legati alla continuità del loro personale lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2228)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere se non ravvisano la necessità di dare corso in via d'urgenza alla sistemazione della stazione ferroviaria di Novara, stralciando la sistemazione stessa dal piano regio-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1953

latore dell'elettrificazione della linea Torino-Milano, la cui attuazione appare rinviata ad epoca indeterminata se non remota.

« Quanto sopra in rapporto alla situazione disastrosa di quella importantissima stazione, che non solo espone folle di viaggiatori al rigore delle intemperie, per la quasi totale mancanza di tettoie alle pensiline, ma costituisce — per la mancanza di sottopassaggi — un vero pericolo per i viaggiatori stessi, costringendoli a traversare più ordini di binari e ad aggirare o valicare i treni eventualmente interposti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2229)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga necessario chiarire che l'alcool denaturato, oltretutto per gli usi indicati nell'articolo 18 del testo unico delle leggi sugli spiriti 16 settembre 1909, n. 704, che sono stati riconfermati con l'articolo 19 del testo unico 8 luglio 1924, n. 195 (cioè a scopo di illuminazione, riscaldamento e forza motrice), è liberamente impiegabile — seppure con le vigenti limitazioni — anche quale disinfettante, come del resto avviene nella corrente pratica ospedaliera e sanitaria in genere.

« Per sapere altresì se — in considerazione delle modalità alle quali la sesta edizione della *Farmacopea ufficiale* subordina certe preparazioni officinali (fra cui quella dello stesso sciroppo di china) — non ritenga opportuno autorizzare, per la farmacia, l'uso di apparecchio distillatore, eventualmente di ridotte proporzioni, che potranno venire tassativamente determinate, fuori dalle limitazioni poste dagli articoli 1, 6 e 7 del regio decreto 25 novembre 1909, n. 702, modificato con regio decreto 16 novembre 1921, n. 1700 (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2230)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere su chi in definitiva ricada e come, a giudizio dell'autorità sanitaria, possa rendersi perseguibile, la responsabilità della esatta e attuale composizione, a ogni fine terapeutico e in armonia colle indicazioni in esse contenute, delle cosiddette specialità medicinali, posto che l'articolo 162 del testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934, n. 1265, precisa che lo Stato (cui spetta autorizzarne la preparazione) « non assume — per il fatto della registrazione — alcuna responsabilità », mentre gli articoli 123 e 124 del citato testo

unico, con cui vengono definiti compiti e incombenze del titolare di farmacia, anche subordinatamente ai dettami della *Farmacopea ufficiale*, omettono ogni riferimento esplicito a cotesti prodotti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2231)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in quale esercizio intende comprendere la realizzazione delle opere, finanziate dalla Cassa Centro-Nord nella seduta del 3 marzo 1953 e concernenti la costruzione del ponte sulla strada Lubriano-Castiglione in Teverina, e delle strade Grotte Santo Stefano-Vitorchiano e Piansano-Capodimonte. L'interrogante fa presente la urgenza della realizzazione di tali opere, data la loro vitale importanza per quelle zone. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2232)

IOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se egli sia a conoscenza del fatto che vi sono degli uffici giudiziari — tra gli altri quello di Milano —, i quali, richiamandosi a pretese disposizioni interne date dal Ministro delle finanze, in cause promosse da fornitori stranieri contro compratori italiani inadempienti, pretendono che l'attore straniero presenti non più, come si è fatto fino a poco tempo addietro, copia di fattura bollata per produzione in giudizio dall'ufficio del registro, ma addirittura la bolletta doganale (in possesso del debitore) o una dichiarazione rilasciata dal debitore (che non ha interesse a facilitare l'azione giudiziaria, ma a impedirla) o altre consimili documentazioni, in sostanza dirette contro ogni norma internazionale di reciproca assistenza giuridica a sbarrare la strada giudiziaria allo straniero che voglia far valere avanti giudici italiani i propri diritti; se egli non ritenga pertanto opportuno di richiamare in vita, avvertendone i dipendenti uffici, un'antica circolare ministeriale che prevedeva, nel caso di giudizio promosso dal fornitore straniero, la semplice bollatura della fattura riguardante la merce fornita e non pagata, ciò anche a ovviare a probabili misure di ritorsione da parte di altri Stati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2233)

« BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se egli creda che sia contrario all'articolo 13 delle norme

per gli inquilini delle case economiche ferroviarie (articolo che inibisce di imbrattare le scale) l'espone in un albo murale le comunicazioni delle organizzazioni dei ferrovieri stessi riguardanti problemi sindacali e inerenti agli alloggi e se egli non creda opportuno di dare istruzioni in merito alla Direzione compartimentale di Milano, che nonostante istanze e proteste persiste — in nome della Direzione generale — nel confermare un divieto antidemocratico e vessatorio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2234)

« BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali motivi ostino alla definizione della pratica di pensionamento dell'ex militare Fumagalli Federico fu Gaetano — classe 1918 — il quale da molti anni l'attende invano sia per potersi curare sia per poter mantenere la sua famiglia, non essendo in grado di lavorare, con la tragica conseguenza che poco tempo fa gli morì un bambino per mancata di adeguato sostentamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2235)

« BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere perché la Banca commerciale italiana non ha ancora versato all'I.N.P.S. i fondi occorrenti per l'assicurazione obbligatoria del proprio personale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2236)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno e giusto di disporre che il sussidio straordinario di disoccupazione sia esteso a tutti i disoccupati, compresi quelli che già furono dipendenti di enti pubblici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2237)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e della difesa, perché si pronunzino sulla intollerabile situazione creata a Napoli con il volo continuo di aerei militari americani e della aviazione militare italiana; sulla trasformazione dell'aeroporto di Capodichino in aeroporto militare con pregiudizio del traffico civile; sulla minaccia per la vita degli abitanti che già contano vittime umane a seguito di disastri aerei nel centro abitato; sul-

la verità della interferenza dei genieri americani che hanno ostacolato (come affermato da qualche giornale) l'opera dei vigili del fuoco in occasione dell'ultimo tragico incidente che ha provocato la morte di due innocenti creature e numerosi feriti; sui provvedimenti radicali che si adotteranno per venire incontro alle giuste richieste di tutta la stampa napoletana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2238)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, per evidenti ragioni di equità, non ritenga opportuno estendere agli insegnanti reggimentali e carcerari, che per sole lire 15.000 mensili esplicano il loro difficile e delicato lavoro, il trattamento economico seguente, di cui gode la generalità dei maestri elementari:

1°) una retribuzione adeguata all'effettiva attività svolta e tale da consentire loro di affrontare almeno le spese indispensabili per il mantenimento della famiglia;

2°) la corresponsione dello stipendio nei mesi estivi e della 13^a mensilità;

3°) le riduzioni ferroviarie concesse a tutti i dipendenti statali;

4°) la retribuzione, o almeno parte di essa, in caso di malattia, analogamente a quanto è disposto per le altre categorie di impiegati pubblici. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2239) « GATTI CAPORASO ELENA, MALAGUGINI, CAPPUGI, LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se siano a conoscenza che un parere richiesto dal Ministero dei lavori pubblici all'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica in merito al riconoscimento di invalidità per causa di servizio nei riguardi di un funzionario del dicastero dei lavori pubblici, trasmesso in data 5 marzo 1953 con nota n. 7594, sia rimasto senza risposta e se sia a loro conoscenza che la risposta, minutata dal funzionario competente in data 25 marzo 1953, sia a tutt'oggi ancora giacente nell'ufficio dello stesso funzionario a causa di indisposizione della dattilografa, e se sia possibile che negli uffici dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica non sia reperibile altra dattilografa che possa sostituire l'ammalata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2240)

« PUGLIESE ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1953

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se è vero che l'erigendo Istituto per artigiani di Napoli avrà il nome di « Leopoldo Rubinacci »; se è vero che i fondi erogati sono del Ministero del lavoro; se ritenga corrispondente al buon costume democratico che un ministro in carica accetti una tale denominazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2241)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici e dei trasporti, per sapere se siano a conoscenza delle condizioni del porto di Cagliari.

« Quel porto, che ha un movimento di merci che supera il milione di tonnellate all'anno, non ha banchine sufficienti per l'attracco delle navi, non ha attrezzature meccaniche adeguate ed efficienti, difetta di magazzini per le merci, non ha un sufficiente arredo ferroviario.

« Avviene con frequenza che, per mancanza di posti d'ormeggio disponibili, le navi in arrivo debbano attendere alcuni giorni perché possano avere inizio le operazioni di scarico e carico, il che è causa di gravissimi danni.

« Le banchine esistenti sono in gran parte in condizioni pietose, nonostante la buona volontà e gli sforzi del locale Ufficio opere marittime, né sono stati stanziati fondi per la sistemazione delle banchine stesse.

« Quanto alle attrezzature meccaniche, due sole banchine su sette sono dotate di mezzi moderni. Mentre in altri porti si è provveduto, dopo la guerra, a sostituire con materiale nuovo i vecchi impianti danneggiati, nel porto di Cagliari, provatissimo dagli eventi bellici, sono stati installati, nel dopoguerra, solo quattro nuovi elevatori, di cui due da 3 tonnellate e due (benne) da 6 tonnellate. Senonché, le due benne sono molto spesso inopere per guasti.

« Gli elevatori esistenti nel porto sono complessivamente tredici, insufficienti per numero e per potenza. Aggiungasi che solamente quelli minori (vale a dire i due nuovi da 3 tonnellate e i sei vecchi da tonnellate 1,5) funzionano abbastanza regolarmente. Dei due da 4 tonnellate, uno è fuori uso e l'altro è fermo perché deve esser riparato il motore. I due elevatori da 6 tonnellate con benna sono, come si è detto, assai spesso inattivi per guasti. C'è poi un elevatore da 20 tonnellate,

fisso, il cui funzionamento è tutt'altro che buono.

« Non ci sono, nel porto di Cagliari, mezzi meccanici di maggior potenza. Per l'imbarco e lo sbarco dei « pezzi pesanti » le imprese si valevano, fino a poco tempo fa, d'un pontone, munito di elevatore da 40 tonnellate, appartenente ad una ditta privata e che si trovava occasionalmente in quel porto. Ora tale possibilità è venuta meno e, quando si devono imbarcare o sbarcare macchinari pesanti, si è costretti a smontarli, con enorme perdita di tempo e di danaro.

« In attesa dell'attuazione integrale del piano regolatore del porto, è necessario che si provveda senza indugio alle seguenti opere, al fine di migliorare la situazione attuale, che è insostenibile:

1°) raddoppio del pontile di ponente e sistemazione delle banchine esistenti, alcune delle quali sono pressoché impraticabili;

2°) installazione di nuovi elevatori, tra cui, assolutamente indispensabile, uno da 40 tonnellate per i pezzi pesanti. Urge intanto provvedere alla riparazione dei mezzi meccanici esistenti, impinguando all'uopo l'irrisoria somma di cinque milioni assegnata per tali riparazioni;

3°) posa dei binari ferroviari interni sulla calata di Sant'Agostino e rapido inizio dei lavori — progettati, approvati e finanziati — per il raccordo della calata stessa col Parco merci delle ferrovie dello Stato.

« È inoltre necessaria l'assegnazione d'un congruo numero di vagoni e di locomotive.

« Il Governo non può disinteressarsi d'un porto che è tra i più importanti d'Italia e il cui traffico è destinato ad un continuo aumento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2242)

« ENDRICH ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno indotto il prefetto di Campobasso a presenziare il V Congresso provinciale delle ACLI molisane e a prendere, per di più, la parola, dopo la relazione del presidente uscente, e nei termini seguenti, quali risultano dal resoconto del *Momento Sera* del 25 ottobre 1953, edizione Abruzzo-Molise: « il prefetto nel porgere il suo saluto ai presenti plaudiva all'attività svolta dalla presidenza provinciale e formulava i migliori auguri per l'avvenire dell'organizzazione ».

« Per sapere, altresì, se interventi del genere rientrino nelle funzioni di un prefetto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1953

o se, invece, non siano da considerarsi, come sembra più plausibile, dei veri e propri atti di un qualsiasi propagandista di parte (« plaudiva all'attività svolta dalla presidenza provinciale, ecc. ») e quindi incompatibili con le funzioni predette, nonché con il decoro ed il prestigio dell'amministrazione dell'interno. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2243)

« AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere se e come intende provvedere agli stanziamenti previsti dal comma 2 dell'articolo 1 della legge n. 31 del 1° luglio 1946, per ripristino di vigneti fillosserati.

« Il ripristino di tali vigneti è particolarmente e strettamente necessario nell'isola d'Ischia dove la fillossera sta distruggendo la maggiore possibilità di vita di quelle popolazioni ed ove tale cultura non può essere sostituita da altre per la natura del suolo e in relazione alle esigenze di mercato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2244)

« COLASANTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quale azione intende svolgere, tramite gli organi competenti, affinché anche i bancari possano usufruire dell'orario unico, come i dipendenti di altre amministrazioni, e per sapere altresì se egli è a conoscenza dello stato di disagio e di malumore di detta categoria, che si ripercuote negativamente su tutto questo importante settore dell'attività economica nazionale. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(2245)

« SCIORILLI BORRELLI, CORBI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del grave stato di malcontento diffuso fra i lavoratori di Barisardo (Nuoro) in seguito al comportamento scorretto e alle decisioni non imparziali e arbitrarie del locale collocatore, le cui irregolarità hanno assunto gravità tale da determinare la sorella stessa del collocatore a denunciare le specifiche responsabilità in una relazione che è stata inviata a numerosi parlamentari e alle autorità regionali e provinciali; e per sapere, inoltre, se non ritenga opportuno, previo accertamento dei fatti, far provvedere alla immediata sostituzione del citato collocatore. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2246)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza che nelle scuole elementari pubbliche di Cavaglia (Torino) alcuni insegnanti impongono alle scolaresche uno speciale tesserino di controllo alla frequenza delle funzioni religiose. Tale tesserino, sul quale il sacerdote segna la presenza dello scolaro, viene poi presentato al maestro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2247)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le date in cui vennero fatte le ispezioni, e il nome degli ispettori, in base alle cui relazioni vennero concessi i riconoscimenti legali agli istituti privati con i decreti ministeriali in data 22 maggio 1953. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2248)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Sant'Elena Sannita (Campobasso) della rete idrica interna, per cui è stata presentata domanda di contributo statale alla spesa, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2249)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione del 2° tronco, 2° tratto, della strada provinciale n. 73 (cimitero di San Biase-titolo di Lucito), per la cui costruzione è prevista la spesa di lire 200 milioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2250)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali sono stati sospesi i lavori di costruzione dell'acquedotto di Acquaviva di Isernia (Campobasso). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2251)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Sant'Elena Sannita (Campobasso) di una rete di fognature, per cui è stata presentata do-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1953

manda di contributo statale alla spesa ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2252)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda opportuno intervenire, perché sia accolta la domanda del comune di Sant'Angelo del Pesco (Campobasso), diretta ad ottenere che abbia completa definitiva sistemazione l'ultimo tratto del Corso Umberto I, per cui non sembra sufficiente la somma già stanziata di lire 1.900.000. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2253)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà avere inizio la costruzione in Mirabello Sannita (Campobasso) dell'edificio scolastico, opera compresa nel programma dei lavori ammessi nell'esercizio finanziario 1952-1953 ai benefici previsti dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, avendo la Cassa depositi e prestiti aderito alla concessione del mutuo di lire 20.000.000 ed essendo stato il progetto spedito al Ministero il 27 ottobre 1953. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2254)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda opportuno concedere, a norma delle disposizioni di cui al titolo terzo, capitolo terzo, della legge 29 aprile 1949, n. 264, un sussidio straordinario di disoccupazione a favore dei lavoratori e delle categorie professionali involontariamente disoccupate per mancanza di lavoro, così come è stato operato negli anni precedenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2255)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere in qual modo intendano intervenire a favore dei numerosi agricoltori di Margheria di Savoia (Foggia), i cui terreni, situati nelle contrade Quarto, Orno, Gambatesa e Carmosino lungo la spiaggia per una lunghezza di 5 chilometri ed una profondità di oltre 200 metri, trovansi di continuo esposti ai rigori del mare, che, invadendoli, ne distrugge i raccolti ed addirittura i terreni, e se non credano di disporre la costru-

zione di ripari frangi-onde, come si è disposto nell'interesse del comune di Campomarino (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2256)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno includere nel piano decennale della Cassa le opere del comprensorio di bonifica montana del Fortore, che sono molto utili per il Molise. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2257)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada Roccamandolfi-Castelpizzuto, che è compresa nel programma delle strade da costruirsi a cura e spese della Cassa per il Mezzogiorno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2258)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se risponda a verità la notizia diffusa da una agenzia di stampa secondo cui le bombole di gas liquido vengono vendute ad un prezzo che è più che doppio del prezzo al quale potrebbero essere cedute ai consumatori, e per sapere se non intenda sottoporre la questione al Comitato italiano prezzi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2259)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno e urgente destinare i fondi già concessi per il prolungamento del cantiere di lavoro 06117/L (divenuto poi cantiere 011586) per la sistemazione della strada comunale Tricino del comune di Scafati (Salerno) — fondi non utilizzati perché i lavori furono poi ultimati a cura e spese del comune durante lo svolgimento della pratica — affinché siano eseguite le seguenti opere urgenti: sistemazione del piazzale dell'edificio scolastico del capoluogo; sistemazione dell'area destinata al nuovo campo boario ed espurgo delle fognature al corso Trieste, in conformità della perizia di variante allegata alla domanda.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1953

« Inoltre si chiede il prolungamento dei cantieri 09178/L, 09179/L e 09180/L, istituiti rispettivamente per la sistemazione e bonifica delle strade comunali Bosco, Aquino e Brancaccio-Trentuno, i cui lavori non furono portati a compimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2260)

« RUBINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, per conoscere se non credono necessario prendere in esame la grave situazione in atto nello stabilimento di Bulfons di Tarcento (Udine) della Società cascami seta di Milano che si protrae da oltre due anni con notevole danno, oltre che delle maestranze, anche della zona che trae da questo stabilimento buona parte delle sue risorse economiche, e prendere di conseguenza qualche provvedimento che ne alleggerisca la pesantezza; in particolare per sapere se non si ritenga opportuno disporre qualche facilitazione fiscale che permetta una ripresa della corrente esportatrice e — provvedimento di carattere immediato — l'accoglimento delle domande di concessione della Cassa integrazione guadagni per i mesi dal maggio 1953 fino a quando non si possa giungere alla normalizzazione dell'attuale situazione. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2261)

« DRIUSSI, BIASUTTI, BERZANTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se corrisponde a verità che la società S.I.C.S. abbia informato il Ministero di essere in grado di versare la cifra richiestale, quale condizione per poter fruire del prestito I.N.I.-E.R.P. allo scopo di costruire uno stabilimento per la produzione dei concimi azotati in San Giovanni Valdarno, utilizzando ligniti del giacimento lignitifero di Castelnuovo dei Sabbioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2262)

« BIGIANDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non intendano dare disposizioni affinché gli orfani di dipendenti statali, titolari di un assegno vitalizio, vengano ammessi ai benefici dell'assistenza me-

dica e farmaceutica di recente estesa a tutti i pensionati statali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2263)

« BIMA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non intende adottare, per il miglior assetto delle comunicazioni tra il territorio metropolitano e l'isola di Ponza e per lo sviluppo economico indispensabile per l'isola stessa, la cui risorsa effettiva è data dal movimento del forestiero, le seguenti notifiche ai sensi della legge 5 gennaio 1953, n. 34, articolo 4:

a) inizio e durata del servizio marittimo Anzio-Ponza: 1° maggio al 31 ottobre;

b) periodicità trisettimanale: 1° maggio al 15 giugno e dal 15 settembre al 31 ottobre;

c) periodicità giornaliera: dal 15 giugno al 15 settembre.

« Ciò per motivi d'ordine sociale ed economico previsti dalla legge di cui sopra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2264)

« CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere quali provvedimenti intendono prendere per rendere attuabili lo sgombero e le demolizioni di alcune abitazioni di Itri (Latina), così come ha disposto per l'incolumità pubblica il Genio civile di Latina in data 24 ottobre 1953 con foglio n. 18853, ai sensi del combinato disposto dell'articolo 1 del decreto legislativo 30 gennaio 1946, n. 210, e degli articoli 81, 82, 83 del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261.

« L'interrogante fa presente che la situazione della pericolosità di alcune abitazioni a Itri, più volte denunciata oralmente e per iscritto dal sindaco di quel centro e da tutte le autorità competenti, è oggi più grave che mai, né l'Amministrazione comunale ha mezzi a disposizione per costruire case, sia pur minime, per alloggiarvi le famiglie che, per quanto disposto dalle autorità competenti, devono sgomberare le abitazioni pericolanti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2265)

« CERVONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se egli non creda quanto mai necessario di intervenire presso la S.A.D.E., concessionaria del bacino idro-elettrico di Barcis in provincia di Udine, per indurla, contrariamente a quanto sta facendo, a pagare negli espropri

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1953

delle terre, prezzi effettivi di mercato, così come risulterebbero da una libera contrattazione, giusta il disposto della legge del 1865; ed altresì per indurla a tener conto, negli indennizzi:

a) del turbamento e del danno che provoca, con gli espropri, alle piccole economie rurali;

b) della esigenza che quando trattasi di fabbricati il proprietario venga indennizzato in modo da offrirgli la possibilità di ricostruire l'immobile per numero di vani corrispondente a quello espropriato. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2266) « BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, BETTOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se ritenga opportuno, urgente e doveroso presentare al Parlamento un progetto di legge che concede ai familiari dei caduti e feriti nei noti dolorosi incidenti di Trieste, una pensione equiparata ai caduti e feriti di guerra, come attestato di solidarietà nazionale verso quei fratelli.

(55) « SPADAZZI ».

« La Camera, conformemente alle decisioni prese dal Parlamento il 27 e il 28 giugno 1953 di concedere ai pubblici dipendenti « un acconto sul beneficio che loro deriverà dal miglioramento e conglobamento delle varie voci della retribuzione » (acconto che solamente per superare una difficoltà d'ordine giuridico venne formalmente concesso sulla 13^a mensilità), invita il Governo a presentare al Parlamento, con carattere d'urgenza, un disegno di legge relativo al predetto miglioramento e conglobamento del trattamento economico dei pubblici dipendenti, sulla base delle richieste avanzate a suo tempo dalle organizzazioni sindacali.

(3) « DI VITTORIO, SANTI, LIZZADRI, NOVELLA, MAGLIETTA, MONTAGNANA, MAGNANI, FOA, NOCE TERESA, AMENDOLA PIETRO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Governo non vi si opponga nel termine regolamentare.

Per la mozione sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 20,15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di alcune aziende autonome per l'esercizio finanziario 1952-53. (*Primo provvedimento*). (3 e 3-bis). — *Relatore Ferreri.*

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Liberazione condizionale dei condannati per reati commessi per fine politico e non menzione nei certificati penali di condanne dei tribunali militari alleati (152);

Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e indulto (153) — *Relatore Colitto.*

4. — *Discussione della proposta di legge:*

ROBERTI, LUCIFERO, DI BELLA, LATANZA: Modifica di termini stabiliti dalla legge 29 aprile 1953, n. 430, concernente soppressione del Ministero dell'Africa italiana (*Urgenza*). (191). — *Relatore AGRIMI.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI